Frate Indovino

Abbonement - Poste - Taxe Perçue

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in AP - ROC - art. 1.co.1 D.L. 353/03 Perugia CPO

www.frateindovino.eu | Mensile di cultura religiosa e popolare | Anno 55 - Marzo 2012 / n. 3

Soli nel deserto e senza bussola

di ULDERICO BERNARDI

C'era una volta il padre di famiglia. Anzi, per meglio dire: il buon padre di famiglia. Figura che ricorre ancora in qualche testo giuridico. Riferimento certo a un'autorità esemplare, che in quanto tale si faceva carico della piccola comunità nata dal matrimonio. Condividendo la responsabilità con la madre dei suoi figli: nella trasmissione dei valori essenziali all'umanità, nell'educazione al rispetto per l'altro, nell'accompagnare i piccoli verso l'approdo alla maturità. In qualche modo, anche i reggitori di Stati si dovevano ispirare a lui nel governo delle proprie nazioni. Ciascuno avendo in cuore il *Pater*, Colui da cui veniva e a cui bisognava rispondere del giudizioso esercizio del potere, per tenere insieme la piccola come la grande comunità. La catastrofe della prima guerra mondiale, l'inutile strage nell'accorata ammonizione di Papa Benedetto XV, trascinò nella rovina imperi, regni, costumi tradizionali e valori della fede. Da allora e per tutto il Novecento, l'Occidente ha conosciuto una progressiva decadenza morale. L'autorità è stata confusa con l'autoritarismo e i regimi totalitari si sono imposti con la violenza delle dittature, in Germania, in Italia, in Russia. Diverse le ideologie, ma comune il fine: cancellare la tradizione e imporre l'uomo nuovo, nazista, sovietico o fascista, ma comunque dimentico dei valori antichi, dettati dal Decalogo e dal Discorso della Montagna. Si inventarono per questo pseudo religioni, con riti di massa, miti eroici e quanto era necessario per far precipitare il mondo in un'altra guerra.

➢ **continua a pagina 2**

Francesco e Chiara due Santi per oggi

Intervista con Chiara Frugoni sull'attualità di un messaggio

Otto secoli ci dividono da san Francesco e santa Chiara, ma la loro testimonianza di santità e il loro messaggio mantengono tutta la carica esplosiva di spiritualità evangelica. Il grande passo di Chiara maturò nella domenica delle Palme del 1211 o 1212. Sulla storia dei due Santi di Assisi abbiamo intervistato la medievista Chiara Frugoni.

Zois alle pagine 8 e 9

All'interno

Londra guarda alle Olimpiadi e il Brasile ai Mondiali
Carrara e Gambino a pagina 3

Molti poveri in America per colpa della crisi
Todeschini a pagina 4

Buone notizie: costruttori di positività
a pagina 10

Pamela Villoresi fa rivivere il mito di Coppi
Zois a pagina 15

Paradossi del calcio: premi alla normalità
Consoli a pagina 16

Grande cura per il corpo, poca per la mente

Apparire o essere?

Strano tempo il nostro, imbevuto di troppi condizionamenti mediatici, con poca cura per la mente ed eccesso di attenzione per il benessere fisico.

Zaugg a pagina 12

Troppa TV fa male all'efficacia politica

Un bel tacer non fu mai scritto

Siamo sempre più dipendenti dalla comunicazione. Non possiamo più prescindere da questa macchina babilonese, ma i media non sono la realtà. Questa sirena, più pericolosa di quella omerica con Ulisse, inquieta tutta la società, specialmente la navigazione della politica, avviluppandola fino a depotenziarla. Del resto vediamo bene qual è il livello di credibilità e di autorevolezza dei politici nel tempo dei massimi splendori del tam-tam tecnologico. I trabocchetti della dilatazione a oltranza di un messaggio li conosciamo fin troppo bene per cui sarebbe auspicabile - in generale e per ciascuno - una forte terapia di disintossicazione. Non a caso, e con largo anticipo, il cardinale Carlo Maria Martini aveva esortato ad un salutare digiuno televisivo. La saggezza popolare insegna che "un bel tacer non fu mai scritto" *e forse si dovrebbe assumere questa prudenza come efficace linea di protezione dalle trappole dei troppi caroselli. Giusto far sapere di progetti avviati e di lavori, meglio se finiti che in corso d'opera, ma non è possibile assistere alle ormai scontate ritualità dell'intervista in cui si dice di un'intenzione che subito accende la miccia delle interpretazioni, se non delle polemiche, sempre controproducenti e sgradevoli.*

Giuseppe Zois

➢ **continua a pagina 10**

OSSERVATORIO

Civiltà politica da riscoprire a ogni livello

Claudio Bonvecchio
a pagina 6

Dopo il "Concordia"

Abbiamo bisogno di galantuomini più che di eroi

Gino Carrara
a pagina 5

VIAGGIATORE NEL TEMPO di Luca Saltini

La televisione a priori

Quel che resta, ormai, della grande imbonitrice

Da molto tempo occupa la parte più nobile della casa. Non ha nemmeno dovuto lottare per conquistarsela; le è stata attribuita subito, come se il suo arrivo fosse un dono del cielo, una conquista sociale, un diritto riconosciuto dopo anni di dittatura. Un vanto possedere un televisore, poterlo mostrare ai visitatori nelle sue versioni più moderne. Oggi, tutti, per fortuna, possono averlo, comprarne addirittura modelli enormi, che paiono davvero sproporzionati dentro i salotti delle case popolari, spesso più affollate. Ossigeno a cristalli liquidi, capace di modellare attorno a sé lo spazio domestico, di catalizzare la vita delle persone, trasformare il luogo freddo dove viene posizionato in fulcro dell'abitazione. Una presenza tanto fondamentale che nessuna casa può dirsi davvero tale, davvero civile, se non è opportunamente fornita di televisore.

È la televisione che si piega ai desideri della gente o è "cattiva maestra" che si muove secondo il suo interessato arbitrio e la gente asseconda e segue "quel che il convento passa"?

Eppure, quasi nessuno, oggi, si dice contento per quanto vede in TV. Molta gente guarda solo sport, o solo film, o solo documentari e, infatti, sempre più spesso, si orienta verso TV a pagamento, e poter decidere che programmi avere a disposizione. C'è poi la grande concorrenza di Internet, dei *social network*, dei *video games*. Insomma, la televisione continua a campeggiare nel salotto, a essere oggetto del suo culto quotidiano, ma ha fedeli sempre meno infiammati. Certo, i programmi non brillano per novità, le proposte sono piuttosto somiglianti le une alle altre, le trasmissioni che arrivano ad edizioni più numerose della serie di Rocky paiono non finire mai. Ma cosa succede allora?

A me pare che tutto il sistema sia vittima di un progressivo formarsi di modelli, di preconcetti, su quello che la gente vuole. La televisione è commerciale non perché viva attraverso la pubblicità che vende, ma perché ragiona, ormai, con i meccanismi del marketing. Lo spettatore è visto come un acquirente, mentre il volto televisivo, il film, lo spettacolo sono un prodotto che deve essere "*comprato*", cioè visto. Allora, occorre fare indagini di mercato, capire quale è il "*target*" da conquistare. A seconda dell'obbiettivo occorrerà costruire il prodotto-trasmissione che, concepito tenendo conto dei dettami delle tecniche del marketing, dovrà avere caratteristiche determinate dai cosiddetti "*interessi del pubblico*", ossia da una serie di desideri, aspirazioni, aspettative che, a priori, vengono affibbiate alla gente dagli esperti. Sei una casalinga di Trento? Ti interessano i programmi di cucina, con un conduttore che al massimo dice frasi di 8 parole. Sei una sedicenne? Allora hai bisogno di un telefilm con un ragazzino glabro, col caschetto biondo. Sei un bambino di sette anni? Devi vedere un cartone animato con personaggi ispirati agli animali domestici.

Programmi confezionati con i format del marketing. Lo spettatore è visto come un acquirente, mentre il volto televisivo, il film, lo spettacolo sono un prodotto che deve essere "comprato", cioè visto

Il risultato è che si finisce per costruire i programmi dentro gabbie predeterminate, dalle quali non si può uscire, perché il produttore se lo aspetta, i colleghi se lo aspettano, i giornalisti se lo aspettano. Tanto gli schemi di riferimento sono uguali per tutti. Rispettarli è una sicurezza: ho seguito il protocollo! Eppure, questo significa rinunciare a realizzare qualcosa di vivo, qualcosa che trasmetta una passione, che trasmetta significati alle persone davanti allo schermo. C'è uno stacco netto tra la realtà di quelle persone vive, con desideri e volontà, e il loro modello mentale costruito come ideologia, niente più che un simulacro staccato dalla realtà. È con quel simulacro che oggi si lavora e le persone vere, per quanto assuefatte al mezzo televisivo, lo sentono, anche se forse non consapevolmente. Questa è una gabbia per tutti, protagonisti della televisione e fruitori della televisione. In questo modo, si rinuncia ad agire, si diventa esecutori di ordini, si cessa di essere creativi e di pensare. Drammaticamente, questo pare favorisca le carriere.

Effetto caldo moltiplicato per dieci

*Prepariamoci a stagioni sempre più calde. Pare che la prospettiva più verosimile sia proprio questa, con un'intensificazione dei giorni caldi fino a dieci volte superiore al presente sulla terra. Non solo, ma le precipitazioni piovose si faranno più intense e anche i venti più veloci e impetuosi. Le anticipazioni su questi cambiamenti del clima sono contenute nel rapporto dell'*Intergovernmental Panel on Climate Change *sulla gestione dei rischi derivanti da eventi estremi. Il report parla delle opzioni per ridurre i rischi degli eventi catastrofici. Vengono prese in considerazione le migliori soluzioni scientifiche nei principali campi d'intervento: le infrastrutture, lo sviluppo urbano, la salute pubblica e le assicurazioni. Secondo il rapporto:* "la frequenza dei giorni caldi potrebbe aumentare di 10 volte nella maggior parte delle aree del mondo". *In un quadro di incremento delle emissioni dei gas serra potrebbero aumentare* "le temperature massime e minime nell'arco della giornata su scala globale". *Andiamo anche verso* "precipitazioni più intense e con una maggiore velocità dei venti dei cicloni tropicali anche se il loro numero dovrebbe rimanere costante o, addirittura, diminuire". *Per il segretario esecutivo della Convenzione ONU sui cambiamenti climatici,* Christiana Figueres, *diventare* "più resistenti ai cambiamenti climatici" *dipende* "in larga misura dalla velocità di riduzione delle emissioni" e dal modo in cui vengono messi "a disposizione dei Paesi in via di sviluppo gli strumenti finanziari e le tecnologie per l'adattamento".

Frate Indovino – Perugia

Periodico mensile di cultura popolare e religiosa della Provincia Umbra dei Frati Minori Cappuccini. Direttore responsabile: Mario Collarini. Direttore tecnico-amministrativo: Antonio Biagioli. Registrazione Tribunale di Perugia n. 257 - 58 N. 11 B. Prov. T.I. 1-7-'58. Poste Italiane SpA – Sped. In abb. Post. – DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, com. 2, DCB PG. Tassa pagata - filiale di Perugia.

Produzione letteraria riservata. Vietato il plagio e qualsiasi riproduzione in qualsiasi lingua. N. dep. 1185 Edizioni Frate Indovino. Direzione, Redazione, Amministrazione e uff. abbonamenti: via Marco Polo, 1 bis - 06125 Perugia. Ogni cambiamento di domicilio deve essere segnalato allegando contestualmente l'indirizzo apposto sull'etichetta dell'ultimo numero ricevuto. L'abbonamento può essere disdetto in qualsiasi momento. I manoscritti e le fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Un numero € 1,50 (IVA assolta dall'editore)
Abbonamenti: Ordinario € 15,50; Sostenitore € 26,00; Benemerito € 52,00. Abbonamenti per l'estero: Svizzera Fr. 30; USA $ 50.

Conto corrente postale 4069 intestato a Frate Indovino - via Marco Polo, 1 bis - Casella Postale - 06125 Perugia.

Esce ogni primo giorno lavorativo del mese.
Abbonamenti - Poste - Taxe Perçue.

«Con l'invio dell'offerta per il mensile di "Frate Indovino", si autorizzano le successive spedizioni di materiale promozionale-pubblicitario. Se non si desidera ricevere altre comunicazioni pregasi inviarne notizia, accludendo il proprio nome, cognome e indirizzo a: "Frate Indovino" - via Marco Polo, 1 bis - 06125 Perugia, o tramite e-mail: info@frateindovino.eu, e i dati verranno cancellati dai nostri archivi».

UFFICIO ABBONAMENTI: TEL. 075.506.93.69 - FAX 075.505.15.33
tutti i giorni con orario continuato 08.30 - 17.30 dal lunedì al giovedì; venerdì: 08.30 - 12.30; esclusi sabato e festivi. E-MAIL: info@frateindovino.eu.

Per qualsiasi contestazione legale si elegge il Foro di Perugia.
Stampa: Cartoedit s.r.l. - Città di Castello (PG)

Soli nel deserto e senza bussola

➢ dalla prima

Le democrazie, seguite al conflitto, dopo iniziali alte dichiarazioni di princìpi, hanno lasciato che lo sviluppo della tecnica prendesse il sopravvento sulla crescita morale, e che aspettative come il successo, il denaro, l'esaltazione del corpo, il narcisismo individualista, aggredissero la comunità, piccola e grande, la famiglia e la nazione. Comunità e bene comune sono connessi. Al degrado dell'una consegue lo sprofondamento dell'altro. Troppi pochi politici hanno levato la voce in difesa della famiglia e del ruolo di guide etiche che la natura stessa affida ai genitori.

VUOTO DI AUTORITÀ

I popoli avvertono questo vuoto di autorità e domandano che sia colmato da una qualche istituzione: un presidente della Repubblica, un'istituzione benemerita. La Chiesa, sicuro e stabile riferimento, talvolta conosce i travagli e le tentazioni di rincorrere la quotidianità, il "*modernismo*". Nel suo disegno provvidenziale mantiene comunque vivo il senso di solidarietà, senza il quale la democrazia verrebbe meno. Ma il bisogno di guida rimarrà insoddisfatto fino a quando non si restituirà al padre e alla madre il senso e l'esigenza del loro ruolo, da cui, sulla base del princìpio di sussidiarietà, discende ogni solida organizzazione della società umana.

L'ACCELERAZIONE

Non dimentichiamo il momento che stiamo vivendo, con l'accelerazione della mobilità e milioni di uomini e donne che si spostano nei continenti cercando una vita degna, nella giustizia e nella salvaguardia della persona.

Questa compresenza, in ogni nazione, di culture eterogenee accentua la necessità di leggi stabili, efficaci, certe, per tenere insieme tante diversità. Provvedimenti che possono solo essere emanati da governi consapevoli di tanta responsabilità. E, invece, vediamo dilagare i giochi d'azzardo, le macchinette mangiasoldi, i poker televisivi, che distraggono il pensiero dall'impegno e da progetti durevoli, fondati su basi concrete. Da realizzare insieme: padri e madri, popoli e nazioni, nord e sud del mondo. La fede offre questa possibilità e aiuta a rivolgere gli occhi al Cielo, per capire l'universalità umana e adottare la sua forza per "*raddrizzare l'asse morale del mondo*", come diceva un'autorità vera, di grande competenza scientifica e di altrettanto impegno religioso. Si chiamava **Giuseppe Toniolo** e lo scriveva cent'anni fa, da professore all'Università di Pisa. La Chiesa lo ha riconosciuto degno di devozione.

Ulderico Bernardi

Londra si veste di Olimpiadi

Il grande evento dell'estate 2012 raggiunge i 10 miliardi di euro

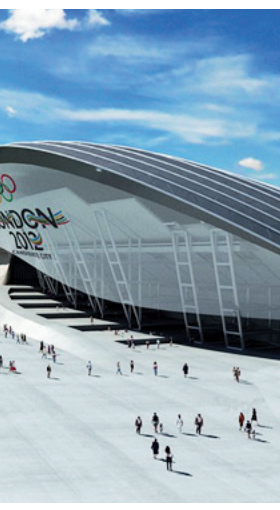
da Londra
GIULIO GAMBINO

Tutto è pronto a Londra per i Giochi Olimpici del 2012 in programma questa estate, dal 27 luglio al 12 agosto. Nuove strutture create ad hoc per l'evento sono fiorite e i biglietti sono già stati venduti con largo anticipo. L'euforia è alle stelle e in tutta la Gran Bretagna se ne fa un gran parlare. Ma non sono in pochi a speculare sui costi e le spese che la capitale britannica dovrà affrontare. In poco più di due settimane, 17 giorni per l'esattezza, si attende l'arrivo di 280.000 atleti e, complessivamente, quasi 9 milioni di visitatori.
L'epicentro dei Giochi sarà Stratford, il sito creato nell'area a est di Londra e facilmente raggiungibile grazie alle linee del metrò londinese. Tutto ruoterà intorno a questo enorme parco giochi, il più grande finora realizzato in Gran Bretagna, nel pieno della City e vicino al centro. Nel giro di qualche anno e in un'area di 2 Kmq, sono fiorite più di 8.000 nuove abitazioni che andranno a integrare le 2.500 già costruite nel villaggio, dove risiederanno gli atleti, per un totale di quasi 11.000 alloggi. Si prevede che, ogni ora, 10.000 spettatori si muoveranno fra King's Cross (centro di Londra), il Parco Olimpico di Stratford e un'autorimessa nel Kent. Una nuova cabinovia trasporterà 2.500 persone ogni ora, sorvolando il Tamigi, con una capacità di trasporto pari a quella di 40 autobus. Verranno, inoltre, costruiti nuovi quartieri residenziali, centri sanitari, asili nido e scuole. Finora sono stati impegnati circa 10.000 addetti ai lavori e si prevedono 4.400 nuovi posti di lavoro.
Eppure, una questione su cui molti si sono interrogati riguarda la fine che strutture e posti di lavoro faranno una volta che le Olimpiadi saranno terminate.

A BUON PUNTO I CANTIERI DEI GIOCHI

Voci ufficiali confermano che alcune delle nuove costruzioni non verranno demolite a giochi finiti; altre strutture, al contrario, sarebbero nate sin dal principio, con l'idea di essere demolite. Il discorso vale tanto per le abitazioni pubbliche, quanto per i siti sportivi. Ciò ha indirettamente attirato l'attenzione di sindacati, imprese e ambientalisti.
Le Olimpiadi di Londra *"lasceranno l'impronta di CO_2 più bassa"*, mai registrata in un evento sportivo di questa portata, aveva dichiarato circa un anno fa Richard Jackson, il responsabile per lo sviluppo sostenibile dei Giochi di Londra. Ed è infatti sulla riduzione delle emissioni di carbonio che il comitato di Londra 2012 sta incentrando, tra le altre cose, il suo lavoro. L'obiettivo finale è ridurre le emissioni del 10%. Così, per placare gli animi di chi ha criticato gli eccessivi costi di gestione e, sopra ogni altra cosa, per fare di Londra la prima Olimpiade ecologicamente sostenibile, si sta costruendo uno stadio di calcio a basso impatto ambientale con due piccoli laghi artificiali per raccogliere l'acqua piovana, necessaria per l'irrigazione del campo. Incluso nel *"pacchetto ecologico"*, c'è anche un palazzetto che sarà utilizzato per il basket e totalmente riciclabile. Secondo quanto appreso da fonti ufficiali vicine al comitato olimpico, vi saranno anche i taxi a idrogeno. Si calcola che con un pieno di idrogeno, i veicoli avranno un'autonomia di circa 400 km. Naturalmente, come conseguenza diretta, non sono mancate le critiche alla gestione finanziaria delle Olimpiadi del 2012. A Londra ci si è chiesti a lungo quanto effettivamente costassero, e eventualmente valessero, i Giochi. Innanzitutto, un fattore rilevante: tra novembre e dicembre dello scorso anno è stato deliberato l'aumento per i costi delle cerimonie di apertura e di chiusura delle Olimpiadi e delle Paralimpiadi. Questi sono praticamente raddoppiati, salendo da 40 a 81 milioni di sterline. Il budget totale di spesa per i Giochi di Londra è pari a circa 10 miliardi di euro (9,3 miliardi di sterline): quasi il doppio rispetto a Sydney 2000 e 3 volte di più di Pechino 2008, ma in ogni caso non così distante da quanto potrebbero costare le Olimpiadi a Roma, di cui, in questo periodo, si sta parlando molto.
Insomma, mentre la celebre canzone dei *The Clash*, "*London Calling*", è diventata l'inno (non ufficiale) delle Olimpiadi, le preparazioni per Londra 2012 continuano. E per quanto le critiche dell'opinione pubblica e dei media siano indirizzate solo ed esclusivamente verso l'eccessivo costo dei Giochi, gli abitanti di Londra dovrebbero essere fieri di ospitare una manifestazione come questa e trarne il meglio per il loro futuro.

COSTI TRIPLICATI RISPETTO A PECHINO '08



NON SOLO FOOTBALL...

Il BRASILE in orbita

IL PONTE SIMBOLO DI BRASILIA.

In un'epoca non tanto lontana era considerato Terzo Mondo, stava cioè tra i Paesi definiti sottosviluppati o, nei casi meno disastrati, "in via di sviluppo". *Adesso, figura ai primi posti nella hit parade dei Paesi più industriosi e industrializzati e in crescita continua, al pari della Cina e dell'India. Nel 2010 il PIL è aumentato del 7,5%; le prime valutazioni del 2011 hanno parlato di un incremento tra il 4,5 e il 5%. Le previsioni sono di un'espansione con ritmi quanto meno analoghi anche tra il 2014 e il 2019. In 8 anni, dal 2003 in avanti, secondo dati forniti da Bloomberg Business, oltre 24,5 milioni di persone sono uscite dalla condizione di povertà; circa 35,5 milioni sono entrate nel ceto medio (contando su uno stipendio mensile oscillante dai 1.100 ai 3.900 dollari); si è triplicato il numero delle carte di credito in circolazione; l'inflazione è rimasta abbastanza alta, attorno al 5/5,9%, a fronte però del 13% del 2002. La grande sfida, ora, è quella della riqualificazione delle favelas delle megalopoli: anche per sottrarle al controllo della criminalità organizzata è stato deciso un primo investimento di 3,6 miliardi di euro. Si spera, altresì, di aggiungerne parecchi altri ai 15 milioni di posti di lavoro nei cinque anni più recenti.*
Questo è il Brasile. *Dalle nostre parti lo si cita normalmente come fucina di eccellenti calciatori, come sorgente di musica briosa e scintillante - ogni domenica notte il principale canale radiofonico della Rai ne diventa una ricca vetrina - come terra nella quale, a Rio de Janeiro ogni anno impazza il Carnevale. Varrebbe la pena, adesso, lanciarvi qualche occhiata pure per prendere qualche spunto per quella* "crescita", *per quello* "sviluppo" *che l'Italia ha deciso di perseguire per uscire dal pantano nel quale è finita: e questo al di là delle manovre* "moltiplica tasse" *e delle* "liberalizzazioni" *e riforme messe in campo dal governo dei professori.*
In Brasile, ovviamente, è un altro mondo rispetto all'Italia. Ha un'estensione di 8.547.393 Kmq (l'intera Europa ne conta 10,2 milioni) e una popolazione che si sta avvicinando ai 200 milioni di abitanti (3 volte più della popolazione italiana). È una Repubblica Federale di tipo Presidenziale.
La sua capitale, Brasilia, fu realizzata nel 1960 - primo esempio di urbanizzazione e architettura moderna, su progetto di Lucio Costa - per subentrare a Rio de Janeiro. Avrebbe dovuto accogliere circa 800.000 abitanti; di fatto è diventato un agglomerato con oltre 3 milioni di abitanti. Il Brasile è ricchissimo di materie prime e di risorse: dal petrolio alle coltivazioni (canna da zucchero, cacao, tabacco, caffè, eccetera), alle quali si sono aggiunte e si stanno aggiungendo le industrie e i commerci. Fu scoperto nel 1500 dal portoghese Pedro Alvares Cabral; nel '600 vi penetrarono gli Olandesi; nel '700 cominciarono l'esplorazione e lo sfruttamento delle aree dell'interno; agli inizi del '800 diventò il rifugio della famiglia reale portoghese, messa in fuga dall'espansione napoleonica; dopo l'abolizione della schiavitù degli amerindi (1775) arrivò il riscatto anche per i neri (alla fine dell'800), epoca nella quale il potere cominciò ad essere nelle mani dei militari e delle oligarchie; tra una crisi economica e l'altra si passò dal regime di Getulio Vergas (iniziato nel 1934) a quello dei "colonnelli" *(protrattosi dal 1964 al 1985). Quando la democrazia riuscì a fare ancora capolino, rafforzata dalle prime elezioni a suffragio universale (1989), vari presidenti si diedero da fare per* "sistemare almeno un po' le cose". *Con l'avvento di Luiz Inacio Lula da Silva, nel 2003 si è messa in moto la macchina dello sviluppo, che ora vede al volante Dilma Rousseff. Per il perseguimento dei nuovi traguardi identificati è sembrata preziosa anche la leva dello sport: il Brasile sarà la sede - come noto - della Confederazione Cup di Calcio nel 2013, dei Mondiali di Calcio nel 2014, della Coppa America di Calcio nel 2015, delle Olimpiadi nel 2016. Per gli appuntamenti calcistici è stata deliberata la costruzione o ricostruzione di stadi in 12 delle principali città; una decina di tali complessi saranno pronti già entro la fine di quest'anno. In totale - solo in vista degli eventi sportivi - sono stati varati investimenti per 16,5 miliardi di euro (dei quali quasi 6 per reti di comunicazione).*

Gino Carrara

Con la crisi economica vita sempre più dura per gli anziani d'America

Lo Zio Sam in braghe di tela

Un'icona delle molte nuove *forme di povertà con cui si trova a confrontarsi la prima potenza mondiale. Moltitudini crescenti di giovani che non riescono a trovare lavoro; adulti svantaggiati dalla tecnologia, licenziati e spesso costretti a rimanere a lungo nel limbo dei disoccupati, anziani che non ce la fanno a sbarcare il lunario: il rischio della fame è dietro l'angolo.*

Figli, parenti o amici devono aiutare i pensionati a far fronte alle spese. Spesso i figli, rimasti senza lavoro, non riescono a soccorrere i genitori in difficoltà. Pensione da integrare con altre forme di risparmio se non si vuole finire nel girone della povertà

da New York
CLAUDIO TODESCHINI

Sempre più anziani, in America, si trovano costretti a fare qualcosa che non avrebbero mai potuto immaginare fino a qualche anno fa: rivolgersi alle proprie famiglie per chiedere aiuti finanziari. Alcune persone sono arrivate addirittura a chiedere ai propri figli una stanza in cui vivere. Il problema ha avuto una tendenza all'aumento via via che più americani di età superiore ai 55 anni hanno perso il lavoro o hanno dato fondo ai propri risparmi, messi da parte per la vecchiaia, più velocemente del previsto. Secondo i sondaggi, tanto cari agli americani (in questo caso si tratta del *Pew Research Center*), circa il 40% degli adulti con genitori di età superiore ai 65 anni ha dichiarato di aver dato aiuti finanziari nell'ultimo anno. Alla stessa domanda i genitori hanno risposto in modo diverso. Sembrerebbe, infatti, che gli anziani abbiano difficoltà ad ammettere di avere ricevuto aiuti: solamente il 10% dei genitori di età superiore ai 65 anni ha dichiarato di essere stato aiutato dai propri figli.

Sempre secondo la stessa indagine, quasi il 20% degli americani disoccupati, con età superiore ai 55 anni, ha dichiarato di aver ricevuto denaro in prestito da parenti o amici e non dai figli adulti, mentre una persona su 25 confessava di vivere con la famiglia d'origine o con amici per risparmiare denaro. Molti degli intervistati si preoccupano di essere un peso per i figli. Incapaci di trovare un lavoro e spesso in necessità di cure mediche, sempre più costose negli USA, gli anziani finiscono per dar fondo ai propri risparmi, arrivando addirittura a vendere la propria casa per far fronte alle spese. Ridotti sul lastrico, non possono fare altro che rivolgersi alla propria famiglia per ricevere supporto economico, spesso con la triste previsione di dover rimanere a carico dei propri figli a tempo indeterminato. Un intervistato ha ammesso: *"Sebbene non ne gioisca al pensiero, non ho intenzione di stare lì a guardare i miei famigliari vivere in un furgone o in un campeggio"*. Anche in America, soprattutto in tempi di difficoltà, è spesso la famiglia a dare supporto.

GENITORI E FIGLI CONDANNATI A STARE INSIEME

Sempre secondo le statistiche, nel 1900 il 57% degli adulti americani di età oltre i 65 anni viveva con i parenti. Grazie all'introduzione del sistema previdenziale e sanitario, e grazie anche al miglioramento della salute e della ricchezza, la percentuale è scesa al 17% nel 1990. Ora è però risalita al 20%. Spesso, le persone anziane sono ancora quelle che aiutano i figli in difficoltà economica e non viceversa. Ma le persone che si occupano di assistenza agli anziani stanno riscontrando più casi in cui è la persona anziana ad essere in difficoltà.

In America la pensione, ormai di esiguo ammontare, viene spesso integrata con altre forme di risparmio. Nonostante ciò la tipica famiglia americana con un fondo pensione, messo da parte per la vecchiaia, spesso raggiunge l'età pensionabile con troppo pochi risparmi per poter mantenere il suo tenore di vita. Questo considerando anche la (seppur minima) pensione pagata dal Governo.

LE PENSIONI NON BASTANO PER VIVERE

Il più delle volte sono le spese mediche a dare il colpo di grazia al risparmio di alcune persone, così come i crolli finanziari del 2000-02 e del 2008-09. Talora, il denaro risparmiato viene gestito male tra spese superflue o investimenti sbagliati. La recente recessione, ovviamente, non ha che peggiorato le cose, lasciando molti anziani disoccupati e costringendo altri ad accettare riduzioni di stipendio. La disoccupazione americana è più pesante per i giovani, ma gli anziani hanno molte più probabilità di rimanere disoccupati per lunghi periodi se non arrivano addirittura a rinunciare alla ricerca.

Stanno diventando sempre più frequenti situazioni che vedono anziani costretti a richiedere prestiti, andare a vivere con i loro figli, prendere in affitto camere, tutte cose non considerate normali fino a poco tempo fa. E sembra che tutto ciò stia accadendo con crescente intensità. Il gestore di un complesso di appartamenti per persone anziane in Florida si è dichiarato testimone di questo fenomeno: molti anziani, negli ultimi mesi, hanno disdetto i contratti di affitto per andare a vivere con i propri parenti. Brutti segnali per il caro, vecchio Zio Sam.

QUANDO L'INDIGENZA BUSSA ALLA PORTA

L'impiegato a reddito dimezzato

Emblematico è l'esempio di un perito informatico dello Stato del Michigan. Dopo essere stato licenziato tre anni fa da Ford Motor Co., *dove lavorava come programmatore di computer con contratto a tempo determinato, ora, all'età di 65 anni, si è visto costretto a rinunciare alla ricerca di un nuovo lavoro. L'ex-programmatore riceve un assegno mensile dal* Social Security *(l'INPS americano), una piccola pensione da un lavoro precedente e un assegno vitalizio mensile, ma a volte ha difficoltà nel pagare le tasse, il mutuo, le bollette o inattesi costi di riparazione della casa. Le somme prese a prestito dalla banca sono via via aumentate e così, per far fronte alla situazione precaria, si è dovuto rivolgere alla madre di 91 anni. Nonostante l'anziana genitrice viva della propria pensione, lo sta aiutando a pagare le tasse sulla casa o a rimborsare i prestiti. Inoltre, l'ex-perito spera di prendere in consegna una vettura che la madre non utilizza più. Un altro esempio è quello di un impiegato dell'Oregon, il quale, nel 2008, ha perso il lavoro che aveva presso una società di mutui. Nonostante i vari lavori part-time in cui è stato impiegato, si è visto costretto a far ricorso ai propri risparmi messi da parte per la pensione. Alcune associazioni caritatevoli lo hanno aiutato a pagare le bollette per elettricità e riscaldamento, ma dopo essere rimasto a corto di soldi per pagare l'affitto, si è dovuto rivolgere alla sorella e alla suocera per avere soldi in prestito. Oltre alla comprensibile vergogna per tale richiesta, questo impiegato, che sperava di poter restituire il tutto dopo un mese, si è trovato di fronte ad altre difficoltà che lo hanno costretto a posticipare il rimborso. Per lui il futuro non ha riservato nulla di positivo. Nonostante abbia trovato un nuovo lavoro in un'agenzia di assicurazioni ed aver pagato le bollette arretrate, è riuscito a restituire solamente una piccola parte di quello che i parenti gli hanno prestato. Il reddito di quest'impiegato è, oggi, circa la metà di quello che percepiva cinque o sei anni fa. Difficile fare previsioni su quando sarà in grado di andare in pensione.*

La situazione precaria può provocare stress anche per i figli adulti, i quali vivono una doppia situazione di difficoltà finanziaria: da un lato devono prendersi cura dei propri figli in età universitaria, che non hanno un lavoro e richiedono ingenti risorse finanziarie per il pagamento delle rette scolastiche. Allo stesso tempo devono prendersi cura anche dei genitori anziani. Sono tempi difficili anche dall'altra parte dell'Atlantico.

(c.t.)

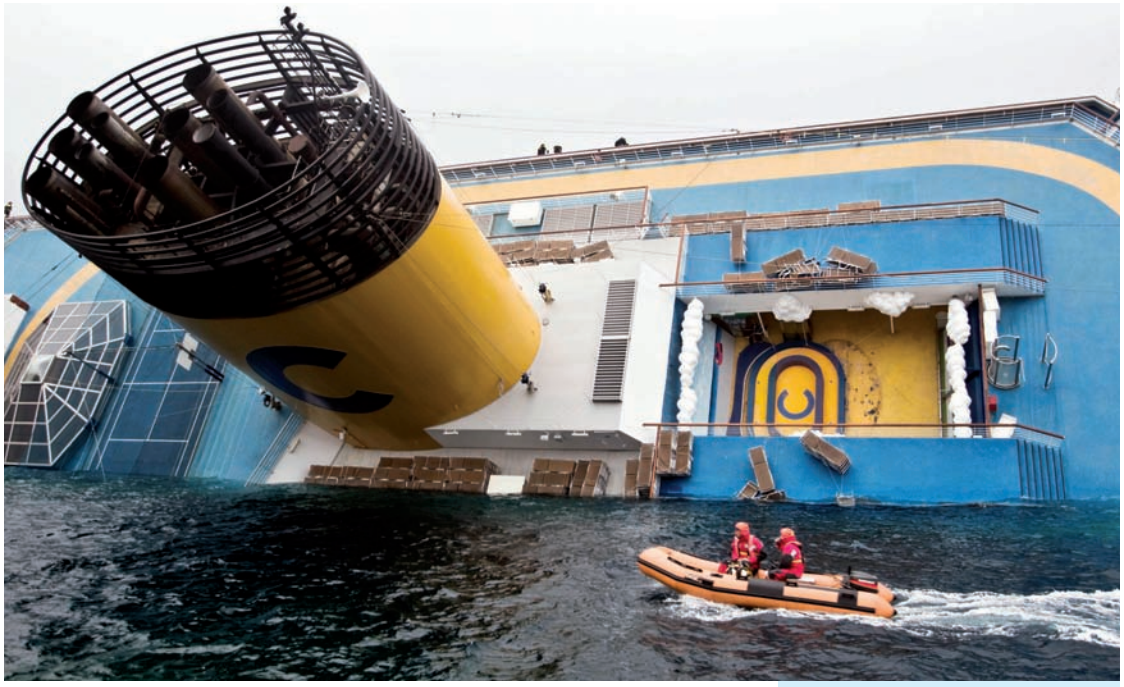
Sull'onda del naufragio-Concordia al Giglio, più che di eroi…

Emergenza di galantuomini

di GINO CARRARA

Lo schianto e il naufragio della nave *"Concordia"* nel Tirreno - che, anche per le vittime umane in essi registratesi sarebbero risultati tremendamente traumatici e deleteri pure in qualsiasi altro periodo - sono capitati in un momento già di per sé assai critico per il nostro Paese; ed hanno contribuito non poco ad intaccare, ulteriormente, l'immagine dell'Italia nel mondo, colpendola per di più in uno dei suoi settori rimasti ancora trainanti. Nel contempo, il naufragio del Giglio ha acceso dibattiti e riflessioni. Nel trambusto del tumultuoso abbandono dell'imponente imbarcazione, dopo il patatrac, dai passeggeri di tutto il globo che vi si trovavano coinvolti, nella notte tra il 13 e il 14 gennaio, si sono diffusi sms con segnalazioni di quello che stava accadendo. E ciò è avvenuto non senza riferimenti ai disagi e agli inconvenienti che, per cause varie - effettive o solo presunte nella drammaticità della situazione - si stavano vivendo. All'Italia si è dato atto della tempestività dei soccorsi e della generosità e dedizione degli abitanti dell'isola, nel prestare aiuto ai naufraghi. Non sono mancati però commenti velenosi sui media stranieri, come la *Bild* tedesca. Si è accodato lo spaventoso incidente al… debito pubblico enorme dell'Italia, alle sue traversie tra caste e castine, alla flessione del Pil, alla *"poca credibilità"* e così via. Il disastro della *"Concordia"* è stato doppiamente grave, poiché l'Italia era sempre andata a gonfie vele nell'ambito del turismo via mare: infatti i croceristi (nel mondo) dai 400 mila annui degli anni '70 sono arrivati ai 18,8 milioni del 2010. Nel 2011 i porti della penisola italiana, in particolare, hanno visto un ulteriore incremento del *"loro"* movimento di tal tipo. La *"Concordia"* (lunga 290,2 m, larga 35,5, alta 38, con 1500 cabine su 17 piani, 5 ristoranti, 4 piscine, 2000 mq di superfici) era uno dei più grandi ed attrezzati giganti in circolazione. La nave, costata 450 milioni di euro, fu varata il 7 luglio 2006. Al momento dell'impatto contro gli scogli dell'Isola del Giglio aveva a bordo 4.231 persone, di cui 1023 appartenenti all'equipaggio (multinazionale) e 3208 passeggeri (989 italiani, 569 tedeschi, 462 francesi, 177 spagnoli, 127 croati, 126 americani e altri di altre nazioni). La multi etnicità dell'equipaggio si spiega anche con il fatto che la Costa Crociere è controllata dalla *megacorporation* americana *Carnival Cruise*, che possiede dieci marchi (compreso, appunto, quello della Costa) con un totale di un centinaio di navi. Nel polverone delle polemiche sollevatosi dopo l'incidente, con tutti i perché e i percome, ha fatto gran rumore, come noto, il battibecco tra il comandante della Capitaneria di porto di Livorno, Gregorio De Falco, e il comandante della nave incagliatasi, Francesco Schettino, i quali rapidamente sono stati fatti diventare dai mass media gli emblemi di due modi contrapposti di affrontare la straordinaria e tremenda situazione (e tutte quelle ad essa più o meno appropriatamente paragonabili). In contrasto col capitano Francesco Schettino, travolto da mille accuse di comportamento inadeguato e deplorevole, il comandante Gregorio De Falco - chiaro da subito tuttavia nel dichiarare di aver fatto solo il proprio dovere - si è visto esaltato come *"eroe"* del momento. Nella vicenda della *"Concordia"* e dei suoi principali protagonisti inoltre, parecchi osservatori non hanno esitato a ravvisare quasi una metafora della contingente situazione dell'Italia, finita anch'essa in… cattive acque (o sugli scogli) quanto ad economia, strutture, cambiamenti di rotta, e bisognosa perciò, per uscire dalle secche, di gente risoluta, rigorosa, competente nello stile *"eroico"* del comandante della Capitaneria di porto di Livorno.

Ma - è stato obiettato - può essere definito *"eroe"* chi fa nient'altro che i propri compiti, con il massimo scrupolo? Già nel 1905 lo scrittore Alfredo Panzini (1863-1939) fece presente che si stava abusando della parola, travisandone il significato. Ma, al di là di quelle puramente linguistiche, vanno considerate questioni più profonde, sostanziali; questioni in gran parte riassumibili in una frase della *"Vita di Galileo"* di Bertolt Brecht: *"Sventurata la terra che ha bisogno di eroi"*. Dal canto suo Nathaniel Hawthorne sosteneva che *"un eroe non può essere tale se non in un mondo eroico"*. Ma l'Italia attuale, l'Europa attuale, sono in crisi soprattutto perché si sono commessi errori e omissioni nella quotidiana *"normalità"*. E per venir fuori da questa crisi bastano uomini *"normali"*, pienamente però consapevoli dei loro doveri, fino in fondo. Del resto - lo ha scritto Luigi Pirandello nel suo *"Piacere dell'onestà"* - *"è molto più facile essere un eroe che un galantuomo: eroe si può essere una volta tanto; galantuomini si deve esserlo sempre"*. Ed è di galantuomini per tutti i giorni che l'Italia, l'Europa, il mondo hanno urgente bisogno: non però solo nel nascondimento delle loro esistenze, ma nei posti che contano, nelle *"stanze dei bottoni"*.



Un Titanic sulle rive del Giglio

Le amare metafore di un Paese

La nave Concordia pesava *114.500 tonnellate, come 110 Boeing 747. Era partita da poco da Civitavecchia, per un lungo tour nel Mediterraneo. Nel naufragio del Giglio si può cogliere un'altra metafora. Pare che la nave incagliatasi abbia avuto il nome "Concordia" come auspicio di unità tra le nazioni europee. Come abbia navigato l'Europa in questi ultimi tempi lo si sa. Qualcuno ha ricordato che al varo della nave "Concordia" la tradizionale bottiglia di spumante lanciata contro la chiglia non si ruppe. Forse, quel giorno, per confortare un buon esito almeno in tale direzione, sarebbe stato opportuno richiamare a caratteri cubitali sulle fiancate della nave il detto tanto caro a Sallustio: "*Concordia parvae res crescunt, discordia maximae dilabuntur *(Con la concordia le piccole cose crescono, con la discordia vanno in rovina le più grandi)".*

L'oro che non basta a farci brillare

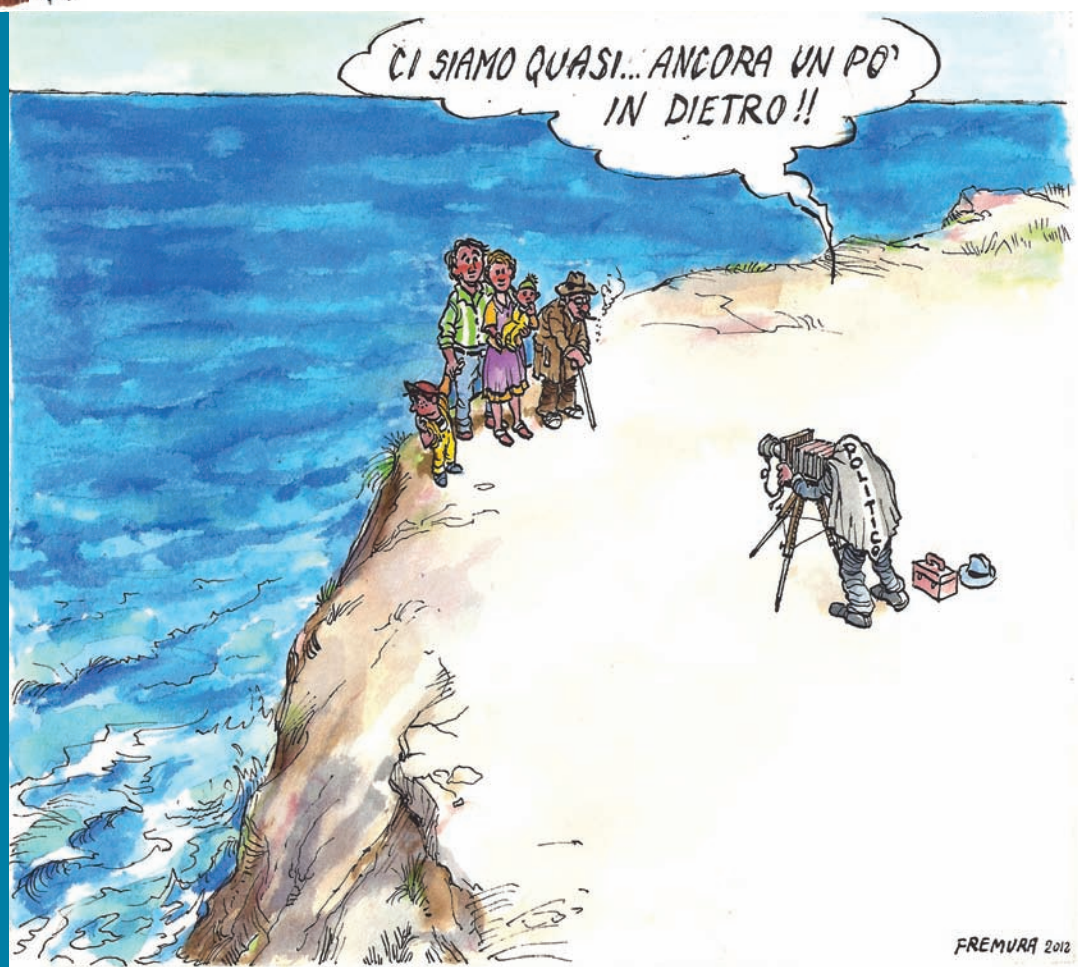
Anche se John Keynes dice che "l'oro è ormai tornato nelle viscere della terra ed ha cessato di essere una moneta, un corrispondente tangibile della ricchezza", *gli italiani, di fronte alla diffidenza insistentemente manifestata dai mercati internazionali nei loro riguardi, per via del debito sovrano che si tirano dietro ormai da decenni, sin dall'inizio avrebbero dovuto avvalersi di una frase di Erasmo da Rotterdam:* "Quando l'oro parla, l'eloquenza è senza forza". *E ciò per far presente ai loro* "detrattori" *di avere comunque nei forzieri un patrimonio tra i più consistenti. Da una statistica del* World Gold Council, *di recente divulgata dal britannico* "The Economist", *è risultato infatti che lo Stato italiano quanto a riserve auree è tra quelli che stanno meglio al mondo. Con le sue 2.451,8 tonnellate di metallo giallo, l'Italia si colloca al terzo posto nella graduatoria, basata sulla quantità di oro posseduta: la precedono soltanto gli Stati Uniti (8.133,5 t.) e la Germania (3.401 tonnellate). Si collocano dietro noi la Francia (2.435,4 t.), la Svizzera (1.040 t.), i Paesi Bassi (612,5 t.), il Libano (286,8 t.). L'Austria (280 t.). Neppure nella classifica basata sulla quantità di oro pro capite (delle riserve auree nazionali), nonostante i suoi ormai oltre 60 milioni di abitanti, l'Italia risulta mal piazzata: anzi, con 40,1 grammi di oro per abitante sta in quarta posizione, dopo la Svizzera (131,4 g.), il Libano (66,9 g.), la Germania (41,7 g.), e prima della Francia (38,5 g.), dei Paesi Bassi (36,7 g.), del Portogallo (35,9 g.), dell'Austria (33,2 g.), degli Stati Uniti (26 g.).*

L'Italia tra i Paesi con le più consistenti riserve di oro nei suoi forzieri

Gli italiani non sono dei cirenei nemmeno in altri ambiti: ormai sono tra i popoli più longevi del mondo, con una vita media di 79 anni per gli uomini e di 84 anni per le donne; il 20,3% della popolazione - altro dato che in pochi altri Paesi viene raggiunto - è sopra i 65 anni; qui però nasce - al di là di una certa età e quando si creano determinate complicazioni, come la disabilità - il non semplice problema della loro adeguata assistenza, a domicilio o in Case di Riposo. Purtroppo, accanto a quelli positivi, abbiamo pure dei record (o quasi) negativi: gli italiani figurano tra coloro che più frequentemente ricorrono ai servizi di igiene mentale. Un bel po' di uomini e donne (più di quarantamila) risultano addirittura dei pendolari che continuano ad alternare periodi di ricovero in centri specializzati a periodi trascorsi a domicilio. Nell'ultimo decennio, il consumo di psicofarmaci ha fatto registrare un incremento medio annuo del 15,6%, mentre dal 2001 al 2009 le dosi di antidepressivi, giornalmente assunte, ogni mille abitanti sono salite da 16 a 34. Gli specialisti dicono che sono migliorate la possibilità di diagnosi precoci e che i farmaci curano anche patologie affini. Però… Soprattutto negli anni più recenti, sicuramente ha avuto il suo peso anche l'interminabile crisi economico-finanziaria. **(g.c.)**

Ma il metro della ricchezza e dell'affidabilità è ben altro

LA FINESTRA DI FREMURA



CIVILTÀ POLITICA

Secondo Giuseppe Prezzolini, in Italia, nulla è stabile fuorché il provvisorio. Non solo: "L'Italia non è democratica né aristocratica. È anarchica".

La classe politica italiana, tanto al potere che all'opposizione, ha governato e si è sostenuta grazie al consenso (interessato e trasversale) delle burocrazie statali, delle corporazioni, dei gruppi di potere economico-finanziario, delle consorterie industriali, talora anche della stessa malavita. Essa ha, scientemente, ingannato gli ingenui cittadini con vuote parole (come *"riforme"* o "*concertazioni*"), li ha illusi con abili menzogne e ha, colpevolmente, dilapidato la fiducia degli italiani nel loro Paese. Fino al novembre scorso, il premier Silvio Berlusconi, ha ripetuto per anni, da mattina a sera, pavoneggiandosene il mantra, secondo cui la crisi attribuita all'Italia era un'illusione: una montatura dei giornali, con aerei sempre pieni, alberghi e ristoranti ancora di più... Non è un caso che, oggi, il Paese sia governato da una élite di titolati e anche un po' supponenti accademici, professori, banchieri con licenza illimitata di colpire chi ha fatto la formica, pensando ad una propria casa, e si ritrova bastonato due volte, con la reintroduzione dell'ICI e la mazzata della rivalutazione catastale. Facile legiferare sulla pelle di una classe media di stipendiati da 1.500 euro al mese (e siamo generosi) dall'alto di comode e signorili poltrone con stipendi e agi principeschi. Le *"ricette"* escogitate nei primi due mesi dal *"governo dei professori"* contengono infatti mazzate economiche sui meno abbienti e sui più bisognosi, ne abbassano il tenore di vita, li costringono (senza preavviso) ad aumentare gli anni lavorativi, li obbligano a scelte antidemocratiche (come il bancomat per i pensionati): ma nulla risolvono.

Si è formato un governo speciale, sostenuto dal PdL, dal PD e dall'Alleanza di Centro. Queste forze si sono aggregate al carro del governo, sperando che qualcuno, come si usa dire, cavi loro *"le castagne dal fuoco"* e faccia dimenticare le pesanti responsabilità di loro pertinenza. La stragrande maggioranza dei cittadini non ha colpe e si ritrova solo a subire, ad essere caricata, ogni volta, da balzelli sempre più pesanti che bloccano la crescita e frenano i consumi, anzi, in un numero crescente di casi, addirittura li impedisce. Non si può spendere se mancano i soldi, né ci si può indebitare oltre le proprie possibilità di rientro. Qualcuno sostiene che questa è l'amara, ma inevitabile medicina che si deve prendere se vogliamo salvarci dalla bancarotta. E sempre qualcuno sostiene che anche le liberalizzazioni sono un passaggio obbligato (forse però si poteva colpire a qualche livello superiore rispetto ai taxi e agli edicolanti).

AL PUNTO IN CUI SIAMO ARRIVATI COME È POSSIBILE RECUPERARE CREDIBILITÀ E PRESTIGIO?

Ora cosa devono pensare le schiere sempre più folte di nuovi poveri, disoccupati, giovani senza una minima prospettiva, pensionati che devono fare gli acrobati per arrivare a fine mese? Politici mestieranti che stanno ancora a disquisire sulla consistenza delle loro sempre troppo pingui retribuzioni. Gente che percepisce fino a 20 mila euro al mese e si impegna a giustificarsi, accampando che nel portafoglio ne resta solo la metà, anzi, qualcosina in meno. Già: e i cittadini comuni quale sorte migliore hanno? Loro devono arrabattarsi con 1.200 euro, spesso anche meno e in misura preoccupante con zero euro e zero lavoro.

Ma chi li stana, chi riuscirà a tirar giù questi governanti ai vari livelli, la magistratura, i carrozzoni dei superprivilegiati dalle loro nicchie dorate? A fronte di tutto questo, verrebbe spontaneo invocare uno scossone radicale che elimini tutto questo parassitismo partitico e riporti, in Italia, la **"Civiltà politica"**. Riporti, insomma, in Italia uno *"stile politico"* di cui si è persa memoria e che la retorica istituzionale ha, pretestuosamente, cancellato. La gente è satura e le piazze ribollono di rabbia che non si sa dove può portare. E qualcosa si è cominciato a percepire con la protesta degli autotrasportatori.

È il caso però, a scanso di fraintendimenti, di specificare cosa significa **"Civiltà politica"**.

"Civiltà politica" vuol dire, in primo luogo, concepire la politica come un servizio rivolto alla collettività, privilegiandone gli interessi e le necessità materiali e spirituali: in clima di civile e democratico confronto.

"Civiltà politica" vuol dire senso di responsabilità nel governare. Significa - oltre a non rubare - che il denaro pubblico deve essere ben speso, evitando che quello che costa un euro in una regione ne costi dieci in un'altra.

"Civiltà politica" vuol dire mettere i diritti dei cittadini - e particolarmente quelli dei meno garantiti - al primo posto, offrendo una vita decorosa a tutti e a tutti uguali possibilità di innalzamento sociale e economico.

"Civiltà politica" vuol dire mantenere nell'attività politica atteggiamenti e comportamenti consoni al proprio status, che deve essere un esempio per tutti i cittadini.

"Civiltà politica" vuol dire essere non contro o a favore dei giudici ma perseguire - con ogni mezzo, la giustizia: che è il collante di ogni vero Stato. Non dimentichiamo che il grande Agostino ammoniva che *"se non c'è giustizia gli Stati non sono altro che una accolita di briganti"*. E questa frase ci deve far riflettere. E riflettere parecchio, soprattutto ricordandola quando ci recheremo a votare.

**Docente di Filosofia delle Scienze Sociali all'Università di Varese*

Il ristretto

Diceva Ennio Flaiano, nel 1971, che l'italiano è il più adatto alla sopravvivenza, in un mondo che si avvia verso la volgarità, perché è più disponibile alle novità e le adotta subito. Conserva invece le tradizioni più volgari. Adesso abbiamo fatto progressi: siamo diventati soprattutto volgari. Vedere al riguardo parole e gesti di Bossi.

Salariati & Salassati

"Dove andremo a finire?" è la domanda che si fanno tutti. I costi del tentativo di salvare l'Italia ricadono una volta ancora sul popolo dei salariati & salassati. Una stangata per tutti, specialmente per chi ha fatto la formicuzza: dalla benzina alla casa, alle pensioni. La classe politica, insensibile alla perdita di ogni stima e credibilità, continua ad occuparsi della difesa dei propri privilegi. La stragrande maggioranza dei cittadini, colpita da una raffica di balzelli, fa sempre più fatica ad andare avanti: ma lor signori sembrano blindati contro ogni evidenza. L'Italia - mai come oggi - oltre che avviata verso un continuo e progressivo declino, sembra essere sospesa su un abisso di incertezze e di sciagure, di cui non si intravede il fondo. E forse nemmeno il modo di invertire la marcia.

I paradossi della Lega

La Lega ha sempre urlato - spesso in maniera sguaiata - contro "Roma ladrona" *e contro ogni sorta di compromessi che in Roma trovavano il loro luogo di elezione. Il recente caso Cosentino mostra che molti leghisti devono aver imparato molto da Roma visto che - contro la stragrande volontà dei suoi elettori e del parere di Roberto Maroni, l'unico politico di rango della Lega - ha votato contro l'arresto di Cosentino, richiesto dai giudici. Non è qualcosa che si deve dimenticare. La Lega ha sempre ribadito - con giusta caparbietà - di essere per il territorio e per la sua difesa. Orbene, la Tanzania, in cui la Lega ha investito soldi del finanziamento pubblico ai partiti non fa parte del territorio italiano. E non è neppure Padania. La Lega ha sempre parlato di un rinnovamento della politica. Il suo capo, Umberto Bossi - a cui va riconosciuta una non comune capacità politica - ne dia l'esempio. Si ritiri a vita privata e passi la mano: senza voler creare dinastie famigliari. Non si può sempre chiedere agli altri di avere coraggio, viene il momento in cui bisogna dare l'esempio. Anche questa è* "civiltà politica".

(c.b.)

Luisito Bianchi maestro di gratuità

di GIUSEPPE ZOIS

Addio al prete scrittore che volle fare anche l'operaio per poter parlare del lavoro con cognizione di causa. Fu affascinato dalla vocazione di don Primo Mazzolari. Suo padre, dopo aver cercato di dissuaderlo dal sacerdozio fino all'ultimo, gli disse: "Se fai il prete, fallo giusto"

Era un mattino di sole, di verde, di cicale che frinivano in una cornice di intensa spiritualità, l'abbazia di Viboldone a Milano, dove aveva scelto di vivere da anni. Don Luisito Bianchi si presentava con un sorriso che era il riflesso del suo animo delicato e dolce. Ti stringeva la mano e ti trasmetteva cordialità. L'amicizia con lui era facile: non era la scintilla di un momento, che si accende e si spegne. Era un lievito che cresceva con le parole, gli sguardi, la conoscenza. rivelatrice delle persone e del loro vissuto, delle storie che tracciano l'esperienza di ognuno. Al frugale pranzo fu una cavalcata tra nomi e luoghi, biografie e geografia, un tragitto con la costante dell'umanità. La sentiva forte quest'esigenza di umanità: se l'era imposta, avendone respirato il profumo e la poesia dall'*«usignolo dello Spirito Santo»*, quel don Primo Mazzolari che con la sua cattedra di umiltà e fratellanza sarebbe stato la sua scuola. Del prete di Barbiana aveva sentito il fascino evangelico posto come stella polare. Il cammino della vocazione aveva seguito quella scia e, ora che era quasi giunto alla meta, si voltava indietro con gratitudine, lieto della strada fatta, delle stazioni di una vita ricca di scelte. Tutte nel segno dell'altruismo, dell'attenzione agli altri, della capacità di mettersi in ascolto. In un tempo in cui tutti o quasi amano parlare, a don Luisito piaceva sentire il prossimo e, per quanto possibile, aiutarlo. Rivisitando veloce la sua vita - era nato a Vescovato nella Bassa cremonese, nel 1927 ed era stato ordinato prete nel 1950 – mi aveva raccontato la *"resistenza"* di suo padre, fino all'ultimo, alla vigilia dell'ordinazione. Gli diceva: "*Sei ancora in tempo, vieni che andiamo a casa*". Con il padre aveva discusso per anni della vocazione: Luisito sorrideva di fronte a questo bivio. Poi, quando il padre si rese conto della determinazione del figlio, gli fece una sola decisiva predica che non dimenticò mai nella sua vita, giunta al capolinea il 5 gennaio di quest'anno, vigilia dell'Epifania: "*Se fai il prete, fallo giusto*". Lui non poteva immaginare che suo figlio fosse uno che non aveva un cuore di carne. «*Posso confessare* - mi disse - *che ho acquistato la mia libertà interiore profonda nella gratuità e mi sento umanamente, biologicamente non un uomo dimezzato ma un uomo completo nella sua interezza di umanità, anche nei confronti delle donne che mi hanno aiutato a vedere in esse un'immagine di gratuità*».

NEL DONO C'È LA LIBERTÀ DELL'UOMO

Ecco: *"gratuità"* è la parola che don Luisito ha posto a fondamento della sua esistenza: sempre, in ogni stagione, quando fece la Resistenza, che poi sfociò in un libro che è stato un'avventura editoriale: *"La messa dell'uomo disarmato"*, un migliaio di pagine, rifiutate da un sacco di editori - certi argomenti sono sempre un rischio - e diventato un caso, oltre che un grande successo. Non a caso si è scomodata una parola impegnativa per questa fatica: *"capolavoro"*. Il libro, uscì dapprima in edizione autofinanziata da amici tra il 1989 e il 1995 prima di approdare finalmente dall'editore Sironi, nella collana di Giulio Mozzi (il *long seller* ha dovuto aspettare il 2003 per vedere la luce!). Nella visione di questo prete, operaio della giornata intera e con molti compiti nella Vigna del Signore, «*solo Dio può essere il dono che non richiede alcun grazie. L'uomo, a sua volta, di fronte a questa gratuità estrema di Dio non può rispondere che donando se stesso. La Chiesa, e io mi sento Chiesa in questa trasmissione della Buona Notizia, della gratuità del dono, deve essere credibile*».

D'accordo con il suo vescovo, *alla fine degli anni Sessanta, don Luisito si mise a fare il prete operaio, inserviente d'ospedale, in fabbrica, operaio turnista alla Montecatini di Spinetta Marengo in provincia di Alessandria. Aveva voluto questo passo per poter sempre parlare in concreto e non in astratto: «Come faccio a parlare di lavoro, anche duro, se non lo vivi, se non sudi, se non ne soffri?». Faceva parte della squadra addetta alla lavorazione dell'ossido di titanio e narrò di questi giorni nel libro "Come un atomo sulla bilancia" (1972, Morcelliana), una sintesi da un'eruzione vulcanica di un migliaio di pagine uscite per intero da Sironi nel 2008 con il titolo "I miei amici. Diari 1968-1970". E, sempre in tema di memoria, va ricordato un altro splendido libro in 13 quadri di don Luisito: "C'era una volta Pasqua al mio paese". L'amore verso la madre malata portò questo generoso prete a farsi suo infermiere: «Fu quella l'occasione per riflettere sugli eventi che avevano dato senso alla mia vita. Ho iniziato ad ascoltarmi».*

Ripeteva che «*non è una testimonianza personale di credibilità di quello che si annuncia, ma di Chiesa. La salvezza ci viene data gratuitamente: siamo immersi in un oceano di gratuità. È a questo punto che si innesta tutta la storia della Chiesa nel tentativo di essere fedele alla trasmissione del messaggio per essere credibile nell'annuncio dell'enorme mistero dell'amore di Dio. Cristo fa da perno delle due ante nel discorso dell'invio degli apostoli:* "Avete ricevuto gratuitamente, gratuitamente date" (*Matteo 10.8*). *Solo nella gratuità della trasmissione c'è la possibilità di veicolare una credibilità del dono. L'uomo non può andare oltre, se non nella credibilità*».

Verso la fine del nostro incontro, posi a don Luisito una domanda che mi piace fare agli uomini di Dio: se non fosse stato prete, quale peccato non avrebbe perdonato? Disarmato e disarmante, quasi mi scandì il suo sentire: «*Devo perdonare tutto se non voglio dannarmi a mia volta. Mi sento solidale non solo nella grazia ma anche nel peccato. Mi sento immesso in questa fiumana di umanità, fatta di luci e ombre, di acqua di sorgente e fango. In fondo è lo stesso evangelo il libro della Genesi di Gesù: nel suo passare attraverso tale fiumana per farsi carne ed essere l'Agnello di Dio che parla ed elimina il peccato del mondo*».

Ora che se n'è andato in un mattino inondato di sole, come in piena primavera, forse unendosi ai Re Magi che sono il simbolo dei portatori di doni, non posso non pensare allo spirito francescano di Luisito, prete innamorato della gratuità. E lo sento come un'eco vicina: "*Il sole e la pioggia ci sono dati gratuitamente: se fossero in mano agli uomini, sarebbero già da tempo in regime di monopolio. In un filo d'erba che si insinua fra una pietra e l'altra, c'è il segno della gratuità. Nella rinascita dopo l'inverno, nella natura pur inquinata, avvelenata, sfruttata dagli uomini c'è il segno rinnovato del dono e della gratuità, nonostante i demeriti e le colpe degli uomini sull'ambiente. Questa natura oltraggiata e calpestata potrebbe farci pagare il conto della nostra scelleratezza, e invece ogni primavera ci riporta il risveglio del verde, la fioritura, poi i frutti... La gratuità come norma anche della natura. Per me la gratuità è il fondamento della vita, sempre ed è impensabile strumentalizzarla*". Questo è il cantico di don Luisito, fratello di San Francesco.

SOLE E PIOGGIA CI SONO DATI GRATUITAMENTE

Campione di prudenza, ha perso la vita a 49 anni sulle montagne di casa

Addio Mario Merelli sovrano degli 8000

Su un monte vicino a casa sua, una minuscola vetta rispetto ai colossi che aveva scalato, ha perso la vita, il 18 gennaio, un alpinista di fama internazionale: Mario Merelli, *di 49 anni. Ho avuto la fortuna di incontrare Mario Merelli, un umile maestoso gigante dei* "giganti" *della montagna. Aveva scalato 10 dei 14 ottomila della Terra, aveva il fuoco dell'alpinismo nelle vene, ma possedeva anche la misura delle cose. Soprattutto aveva un grande rispetto della paura, preziosissima sempre, per evitare rischi. La montagna se l'è portato via nonostante questo decisivo bagaglio di fondo, che gli aveva consentito traguardi accessibili solo ai veri grandi. A me pareva un'aquila, non so fino a quale quota si spingono le regine delle cime, ma lui simbolicamente possedeva tutto dell'aquila: la forza, la resistenza, la caparbietà, il sacrificio, e come l'aquila si inebriava di ogni vetta raggiunta. Lui rideva puntuale con il suo fare schietto e scanzonato, tirandosi dietro a lungo il sorriso e con la voce che sfumava quasi in un'eco, poi opponeva un immancabile* "no, dai, non esagerare...", *mentre si passava una mano sulla cengia di capelli che gli solcava la fronte. Pareva un monumento, un uomo di marmo. Quando ti stringeva la mano era come una morsa d'acciaio. L'ho avuto ospite di dirette alla radio, l'ho raccontato in interviste: era di una disponibilità che oggi è virtù da portare in una riserva. Parlava delle sue conquiste svestendole ogni volta dei toni dell'eccezionalità e della retorica, molto facili nel mestiere del giornalista. Apriva il cuore, parlava semplice, narrava con lo stupore dei bambini, affascinato da ogni nuova emozione. Per me era un capolavoro di umanità, che si commuoveva parlando delle crostate di sua mamma e arrossiva accennando alla donna e alpinista diventata sua moglie. Mi lascia con uno squarcio affettivo.*

(gi.zo)

Povertà e giustizia

Francesco, si potrebbe dire un modello perfetto di giovane d'oggi: amava cantare e divertirsi, andare in giro notte e giorno con una brigata di amici: larghissimo nello spendere, consumava in banchetti e festini tutto il denaro che guadagnava o che riusciva a farsi dare... Passava ogni limite nel vestirsi in modo eccessivo. Era anche ambiziosissimo e voleva far dimenticare in quale famiglia era nato. Adorava se stesso.

Chiara, giovane padrona, sembrava non accorgersi in che ricca e nobile dimora avesse avuto la fortuna di nascere, non apprezzava il buon cibo, i bei vestiti che il suo rango le offriva, preferendo indossare la stamigna... Una giovinetta schiva, precocemente attenta nel cercare di alleviare le sofferenze dei poveri, occupata dal pensiero di Dio.

Chiara non ebbe bisogno di convertirsi come Francesco, ma in lui trovò l'amico e il maestro per percorrere insieme una strada verso la quale si era già incamminata. Cresciuti entrambi in un nucleo famigliare affettuoso e attento, ma quanto diverso l'uno dall'altro...

"È dalla ricchezza che provengono questioni e liti e così viene impedito in molte maniere tanto l'amore di Dio quanto l'amore al prossimo" (Francesco al vescovo Guido I). E ancora: *"Il denaro rende gli uomini ciechi... il denaro fa del frate un falso frate"* (cap. VIII, *"Che i frati non ricevano danaro"*).

Passaggio da un sermone del chierico **Rodolfo Ardente**, nel XII secolo: *"Quando facciamo l'elemosina ai poveri noi non doniamo attingendo ai nostri beni; sono i beni dei poveri che noi restituiamo, cosa che certamente costituisce un dovere di giustizia"*.

"Storia di Chiara e Francesco": *è il titolo del nuovo libro di successo della medievista Chiara Frugoni, pubblicato da Einaudi.*

Chiara e Francesco una storia per oggi

Intervista con Chiara Frugoni: dalle pagine del suo denso libro ci fa giungere le voci dei due rivoluzionari santi di Assisi

Intervista di GIUSEPPE ZOIS

Chiara Frugoni è tornata ad Assisi sui luoghi di due santi di 8 secoli or sono, che hanno conservato una straordinaria modernità e un fascino non scalfito dal tempo, anzi sempre più luminoso. Non si può scrivere la storia di Chiara senza Francesco, lei *"pianticella"* cresciuta dalla radice di lui. Il **Sole** e la **Luna** che si incontrano uniti dalla povertà, da un bisogno di equità e di solidarietà: due luci diverse che diffondono speranza e letizia, pace e bene. Chiara Frugoni, con il rigore della storica ha rivestito le due biografie di una rara finezza narrativa. Le due figure ci appaiono sbalzate nel presente, coinvolgenti, straordinariamente libere. Due rivoluzionari della fedeltà al Vangelo: determinati nel difendere il loro sogno, che alla fine piegherà anche i Papi e attraverserà il tempo, senza che il sale diventi insipido. **"Storia di Chiara e Francesco"**, che la Frugoni ha pubblicato con Einaudi, è - come l'autrice stessa mi ha detto nell'intervista - il miracolo del granello di senape. In 200 pagine, la scrittrice non solo ci documenta il percorso storico dei due santi, ma ci fa sentire la poesia del bene, il profumo della santità. Nascere ricchi e farsi poveri: forse è sempre stata considerata una follia. Con Chiara e Francesco la scelta è diventata un'aureola. Due piccole, grandi creature con un'infinita vocazione alla fratellanza, alla pace, all'amore. Nelle due storie di tensioni celesti, Chiara Frugoni ha saputo far filtrare raggi di sole e di luna.

Chiara Frugoni, perché ha voluto fare un altro libro su Chiara e Francesco, due grandi santi, già molto considerati?
Ho cercato di far parlare Chiara e Francesco attraverso i loro scritti. Avevo già pubblicato, per Einaudi, *"Vita di un uomo"*, dedicata a Francesco e per Chiara *"Una solitudine abitata"*, edita da Laterza. M'ero soffermata sulle biografie che parlano dei due santi. In questo nuovo percorso mi sono sforzata di sentire le loro voci e quindi ho tenuto presenti le lettere di Francesco e la Regola non bollata, Regola che fu presentata nel 1221 ma che non ebbe l'approvazione della maggior parte dei frati e del Papa. È un testo bellissimo, in cui si sente molto la voce di Francesco. Per quanto riguarda Chiara, invece, ho considerato le sue lettere, la Regola e tutti i testi normativi e, in questo caso, sono ricorsa anche alle testimonianze delle monache nel processo di canonizzazione. Le ho trovate estremamente fresche e contribuiscono a illuminare questa santa, sempre troppo trascurata: di solito la si mette in connessione con Francesco, pensando ad un amore più o meno sublimato. Non si tiene conto dello spessore della sua specificità.

Due figure, due mondi, una strada comune. In che cosa sono simili e che cosa si differenziano Francesco e Chiara?
La Chiesa, al tempo di Chiara e Francesco, pensava soltanto ad un destino di clausura e quindi mentre Francesco era tutto sommato libero di andare per strade sue, una volta ottenuta l'approvazione della Chiesa, Chiara dovette invece declinare molto al femminile il suo desiderio di portare a sua volta il Vangelo fra i cristiani. Lo fece in modo molto intelligente, innovativo, per esempio mandando una parte delle sue monache fuori dal monastero a curare le malate, le lebbrose, collocando queste monache sullo stesso piano di quelle che rimanevano in monastero a meditare. Un'apertura rivoluzionaria per quel tempo: soltanto nell'Ottocento avremo le suore che educano i bambini, che si occupano di ospedali, che si prodigano nei ricoveri...

I ricchi e i poveri

Lei scrive che "non dobbiamo chiedere a Francesco di spiegare le cause di tante ingiustizie, sperequazioni e scompensi con un'analisi economica o politica della società in cui viveva e reclamare che ne additasse di conseguenza i rimedi". Oggi, di fronte al fiume di prepotenza della finanza, cosa farebbero i due santi della povertà? E un cristiano del XXI secolo?
Mi è molto difficile rispondere, perché non sono un'economista e quindi non ho una ricetta mia. Certo, mi sembra che Francesco e Chiara ci danno una lezione di solidarietà e di giustizia sociale. Questo, Francesco lo dice molto chiaramente nel capitolo IX della Regola non bollata, che io definisco esplosivo, laddove spiega che non bisogna appellarsi al buon cuore dei cristiani, perché a loro discrezione facciano la carità, ritenendosi i custodi della morale pubblica. I ricchi al contrario sono tenuti a restituire ai poveri parte di ciò che possiedono e quando i ricchi fanno la carità ai poveri, restituiscono in parte quello che hanno portato via. Francesco pensava che all'inizio Dio avesse dato a tutti i beni in misura uguale e che poi fosse avvenuta una sperequazione e pertanto sostiene che la carità è la giustizia dovuta ai poveri. Per altro, accogliendoli nella sua comunità e facendo un lavoro non retribuito, Francesco conferì forza e dignità ai poveri, riconobbe la giusta causa dei loro diritti. Penso che in questa società odierna, in cui la solidarietà e l'equità sociale sono molto dimenticate, attraverso una simile fede si potrebbe arrivare ad un cambiamento sociale che interessi sia i cristiani sia i laici.

Nella domenica delle Palme del 1211 o 1212

Il giorno del grande passo

Il grande passo di Chiara è ambientato nella solennità delle Palme del 1212. Siamo a 8 secoli esatti. La biografia ufficiale dedicata alla santa dice che "venuta la domenica, la fanciulla entra in chiesa con le altre, radiosa di splendore festivo tra il gruppo delle nobildonne. E lì avvenne - come per un significativo segno premonitore - che affrettandosi tutte le altre a prendere la palma, Chiara, quasi per un senso di riserbo, rimane ferma al suo posto: ed ecco che il vescovo discende i gradini, va fino a lei e le pone la palma fra le mani. La notte seguente, pronta ormai ad obbedire al comando del santo, attua la desiderata fuga".

> *Chiara, molto luminosa per chiari meriti, risplende in cielo meravigliosamente per la chiarità della sua gloria e in Terra rifulge dello splendore di miracoli sublimi. Brilla quaggiù in Terra l'austero ed alto ordine fondato da Chiara, e lassù nel cielo irradia splendore la grandezza del premio eterno... Nulla di strano in questo: perché non poteva avvenire che una lampada tanto vivida, tanto splendente, rimanesse occulta senza diffondere luce e senza emanare chiaro lume nella casa del Signore"* (dalla bolla di canonizzazione *"Clara claris praeclara"*).

Chiara, lasciata silenziosamente la casa, camminò per circa 7 km per scendere da Assisi fino giù, nella piana, a Santa Maria della Porziuncola, "dove i frati, che vegliavano in preghiera presso il piccolo altare di Dio", *l'accolsero con le torce accese.* "Lì subito, rinnegate le sozzure di Babilonia, (Chiara) consegnò al mondo il libello del ripudio; lì lasciando cadere i suoi capelli per mano dei frati, depose per sempre i variegati ornamenti". *Quindi,* "dopo che ebbe preso le insegne della santa penitenza davanti all'altare di Santa Maria", *fu condotta da Francesco immediatamente alla chiesa di San Paolo delle Badesse, a Bastia (a 4 km dalla Porziuncola),* "con l'intenzione che rimanesse in quel luogo finché la volontà dell'Altissimo non disponesse diversamente".

Secondo le consorelle che deposero al processo di canonizzazione fu invece Francesco che recise i capelli a Chiara... La decisione al grande passo maturò nella domenica delle Palme e ciò permise all'agiografo di suggerire che il cammino di ascesi della giovinetta era incominciato proprio lo stesso giorno in cui Cristo entra in Gerusalemme... Varcando la soglia del monastero di S. Paolo delle Badesse senza alcuna dote, semplicemente come penitente, Chiara non sarebbe mai potuta diventare una monaca da coro, una monaca istruita, occupata nella lettura, nella meditazione e negli uffici liturgici, ma sarebbe stata una "serviziale", *una monaca serva, addetta a umili lavori manuali. Questa era un'onta che non poteva essere ammessa. Le reazioni della famiglia furono immediate ed energiche. I parenti le provarono tutte, fino a quando Chiara si aggrappò alle tovaglie dell'altare e in quel momento si scoprì il capo rasato. La prima battaglia era stata vinta. Di lì a 16 giorni anche la sorella Agnese sarebbe fuggita da casa per unirsi a Chiara, con nuove violente reazioni della famiglia: i parenti si mobilitarono in 8. Le due sorelle vagavano da un monastero all'altro, per sicurezza; Francesco e i compagni finivano di adattare il modesto alloggio accanto alla piccola chiesa di San Damiano dove, se pure allo stretto, sarebbero arrivate le numerose consorelle sotto la guida di Chiara, che qui visse per 42 anni, guidando una cinquantina di compagne, fra le quali la madre, due sorelle e due nipoti.*

Santità e gioia

"Beato l'uomo che offre un sostegno al suo prossimo per la sua fragilità in quelle cose in cui vorrebbe essere sostenuto da lui, se si trovasse in un caso simile".
(Francesco)

"Seppero vivere i loro incanti e vividamente rappresentarli", scrive lei alla fine del libro, per Francesco e Chiara: può bastare anche solo questo a riscattare due esistenze?
I due grandi santi ebbero un progetto profondo, luminoso e rivolto agli altri: lo vissero loro con molta gioia e riuscirono a comunicarlo con tanta vivezza e con tanta carica che ancora siamo qui a parlarne.

"Pur professando il più completo ossequio alla Chiesa- scrive Chiara Frugoni - non ne ricevette, lungo tutta la vita, un abbraccio disteso e pieno". Perché questa ritrosia nel riconoscere i suscitatori di pace e di bene?
Francesco visse in una società e in una Chiesa sempre in armi. C'erano le crociate, usate anche con finalità politiche dai Papi-imperatori, i musulmani, erano trattati da eretici: la pace invocata da Francesco era fuori dallo spirito del tempo, illividito da continue sopraffazioni. Addirittura, agli inizi, c'erano persone che non volevano neppure sentire il saluto di Francesco, completamente nuovo: *"Che il Signore ti dia pace, che sia pace in questa casa"*. Assume il valore di una provocazione anche la scelta di non voler possedere nulla. Memorabile ciò che Francesco obietta al vescovo di Assisi: *"Perché noi non vogliamo le case? Perché avremmo bisogno subito di armi per difenderle"*. L'altra lezione sarebbe quella di non continuare a volere sempre più cose, sempre più ricchezze, perché anche un tale accumulo porta poi alla necessità di continuare a difenderle e quindi ad armarsi.

Uniti nella violenza

Pietro di Bernardone, padre di Francesco e Favarone, padre di Chiara: due stili di paternità...
Certamente: appartengono a due classi sociali diverse, legate da una violenza sempre pronta a esplodere. Il padre di Francesco, oltre ad essere un mercante di stoffe, era anche un usuraio e infatti il vescovo dice di non volere le ricchezze di Bernardone, proprietario di un patrimonio immenso. Dando soldi a usura, impoveriva le persone e le gettava sul lastrico. Il padre di Chiara invece è un nobile, abituato a comandare e a trattare i suoi sottoposti come schiavi, è sempre in guerra e vuole far valere i suoi diritti. Sono due esempi di strati sociali diversi ma ugualmente destabilizzanti per la pace sociale.

Francesco ottiene nel 1223 l'assenso del Papa alla sua "regola", dopo un lungo percorso e abbondante annacquamento: lei dice che in questa lunga contrapposizione uscì pesantemente sconfitto. Mancano tre anni alla sua morte. Può sembrare un malinconico crepuscolo... un progressivo calo di carisma...
Francesco e Chiara non fecero altro che mettere in pratica la radicalità del Vangelo. La Chiesa dell'epoca era altrimenti posizionata. Passarono gli anni, con pensamenti e ripensamenti da un Papa all'altro e non solo. Lo stesso Urbano IV, morta Chiara, scrisse una nuova Regola per l'ordine di Chiara, molto diversa dagli intendimenti della fondatrice. Nonostante però gli scritti di Chiara e Francesco siano stati affrontati da un gran numero di uomini, con sensibilità e interpretazioni diverse, nei secoli è stato recepito l'autentico spirito dei due santi di Assisi. E il fatto che si continui a discutere e a desiderare di ritornare al vero Francesco e alla vera Chiara, e ad avere interesse per ciò che dissero e fecero, mi pare sia il granello di senape e ancora oggi la loro parola ha un rilevante significato per noi, otto secoli dopo.

La determinazione della Santa anche davanti ai Papi

Il privilegio dell'altissima povertà

Francesco fu costretto a molte concessioni. Chiara non cedette neppure di fronte ai Papi. "Ella si oppose con decisione incrollabile e in nessun modo si lasciò convincere", riuscendo a farsi confermare "il privilegio dell'altissima povertà" per San Damiano (17 settembre 1228). Chiara più forte e risoluta di Francesco?
Io provo una smisurata venerazione per Francesco, al quale ho dedicato decenni della mia vita, forse più che a Chiara, anche perché lì, attorno a Francesco ci sono così tante fonti, che occorrono anni di pazienza prima di padroneggiarle. Francesco dovette rassegnarsi a qualche concessione. Si rese conto che se avesse portato avanti il progetto delle origini, aperto in modo paritetico a uomini e donne, mai sarebbe stato approvato dalla Chiesa e quindi si ritrovò a dover abbandonare sul piano normativo ufficiale Chiara e le compagne. Mantenne un suo rapporto personale molto intenso con Assisi e San Damiano ma per quello che riguardava tutte le altre donne, in Italia, che avevano ugualmente un desiderio di impegnarsi nella Chiesa, Francesco si rassegnò all'impossibilità di occuparsi anche di loro. Chiara, invece, forse facilitata dal fatto che il suo gruppo era più piccolo, ma in larga misura anche per il suo coraggio, lottò per anni contro il Papa, non decampò sul *"privilegio dell'altissima povertà"*. E riuscì nell'intento di portare avanti il messaggio di Francesco senza alcun ripiegamento o dolcificante. Le monache e Chiara furono uno specchio non solo per i religiosi a venire, ma anche per i laici di tutto il mondo.

Chiara e Agnese: due resistenze parallele. Agnese riuscì ad ottenere il permesso di seguire la "regola" di Chiara ormai santa (morì l'11 agosto 1253 e fu fatta santa nel 1255). Due determinate incoercibili, vincenti...
Agnese di Boemia, questa principessa regale che avrebbe voluto seguire Chiara in tutte le prescrizioni della Regola, ostacolata in ciò da vari Papi, alla fine riuscì a vincere. Purtroppo Chiara non ebbe il tempo di vedere questa vittoria, perché morì prima. Anche Agnese è una splendida figura di donna indomita: continuò decisa perché convinta che era la strada giusta, sulle orme di Cristo e della Madonna, poveri.

Sono tante le grandezze, i meriti, le virtù dei due santi di Assisi. Ma dovendo indicare una qualità speciale, che cosa possono insegnare, oggi, Chiara e Francesco?
Cominciamo da Francesco, di cui mi colpisce l'amore del prossimo. Sapeva mettersi nei panni dell'altro, lo ascoltava e lo capiva. Calandosi nelle angosce altrui, riusciva a immedesimarsi. Non disprezzava mai: pensiamo all'equità con cui affrontò la religione musulmana, di cui non disse mai una parola contraria. Era senza pregiudizi e giudizi. Per Chiara, lo stesso riconoscimento, con un valore aggiunto: l'affetto per le sue monache, circostanza nuova rispetto al suo tempo, quando alle donne nei monasteri venivano richiesti soprattutto sacrifici anche fisici e penitenza. La Chiesa d'allora riteneva - e sarà così ancora per secoli - che la spiritualità femminile consistesse solamente nel distacco dal mondo, e quindi la clausura, e in valori assoluti come l'ascesi e la verginità. Nei momenti di fragilità, di debolezza o di solitudine delle sorelle, Chiara c'è ed è piena di premure. Soccorre le consorelle con sollecitudine, fa loro gustare una focaccia, oppure prepara un uovo da bere, le avvolge di calore, insomma parte dalla premessa dell'umanità. Solo quando le monache staranno meglio, parlerà di Dio e della santità. Una delicata attenzione ai bisogni dell'altro.

Due granelli di senape

1181-82 *Nasce Francesco.*
1193-94 *Nasce Chiara.*
1202 o 1203 *Battaglia di Collestrada: Francesco prigioniero a Perugia.*
1206-08 *Francesco rinuncia ai beni paterni davanti al vescovo Guido I. Chiara ha circa 12 anni.*
1209 *Innocenzo III approva solo oralmente la proposta di una regola da parte di Francesco.*
1211 o 1212 *Domenica delle Palme. Chiara decide la fuga dalla casa paterna. Ha circa 18 anni.*
1216 *Chiara chiede a Innocenzo III il privilegio dell'altissima povertà. Poco dopo il Papa muore. Succede Onorio III che guiderà la Chiesa fino al 1227.*
1217-21 *Quinta crociata.*
1219 *Francesco va in Egitto. Torna nel 1220.*
1221 *Stesura della regola non bollata.*
1223 *Onorio III approva con bolla la regola di Francesco. Notte di Natale a Greccio.*
1224 *Stimmate di San Francesco.*
1226 *Francesco invia a Chiara le ultime volontà e muore nella notte fra il 3 e il 4 ottobre.*
1227 *Muore Onorio III e gli succede Gregorio IX, Papa fino al 1241.*
1228 *il 16 luglio: canonizzazione di Francesco.*
1240 *Assisi assediata dalle truppe di Federico II, città invasa dai Saraceni. Chiara libera il monastero e la città.*
1252 *Chiara compone il testamento e la benedizione.*
1253 *il 9 agosto Innocenzo IV visita Chiara morente e conferma la regola di Chiara, che muore l'11 agosto.*
1254 Muore Innocenzo IV, gli succede Alessandro IV (1254-1261).
1255 *Chiara è canonizzata da Alessandro IV.*

ALLA RICERCA DELLE BUONE NOTIZIE

Il giardino della speranza

Conosco colleghi - alcuni sono amici - che dovendo affrontare un dibattito, hanno come prima preoccupazione che *"ci sia partita"*, anzi, qualcuno preferisce lo scontro aspro. La gente si appassiona di più, sale l'*audience* e questo è il giudizio più gradito. Ma chi lavora nei mass media dovrebbe avere come linea di orientamento una crescita della capacità di valutare un fatto, di esprimersi su un comportamento. Si dice che il pubblico non vuole il gossip, la morbosità, la polemica ruvida e greve, la volgarità e l'insulto: poi vediamo che le trasmissioni condite con questi elementi incontrano grande seguito di opinione pubblica. E dunque chi lavora ai *"fornelli"* dei programmi, chi decide i contenuti di una testata, cerca in tutti i modi di assecondare questi appetiti. *"Si risponde a un bisogno"*, mi ha spiegato un responsabile di programmi. Bella concezione del mestiere di giornalista. Se la gente vuole il peggio, dobbiamo assecondarla?
Abbiamo visto le tragedie, le terribili vicende di Garlasco, di Avetrana, di Brembate, la morte di Sara, Chiara e Yara e, prima ancora, con Novi Ligure e Cogne: si è assecondata a dismisura la voglia di processo nei tribunali mediatici. I carri delle troupes televisive hanno stazionato per mesi in ciascuno dei teatri degli omicidi che avrebbero richiesto altra sensibilità e altro rispetto. Un argine per difendere la dignità e il diritto a tutelare la propria sfera affettiva dovrebbe pur esserci. Mai ci sono state tante autorità di garanzia e mai si è visto tanto orrore inondare i piccoli schermi e le colonne delle pagine di quotidiani e riviste. La cronaca è fatta di negatività. C'è però anche un mondo di positività che pochi vogliono considerare, perché si inseguono le voci delle risse, il rumore dell'incidente, i gialli che restano irrisolti... Abbiamo vissuto l'anno europeo del volontariato: quanti si sono accorti di questo valore straordinario in un tempo di individualismo imperversante, di tornaconto, di indifferenza? E sono cento milioni le persone che in Europa dedicano parte del loro tempo agli altri, a un ideale, a una causa. Quanti si sono occupati di questo immenso patrimonio di volontà? Un video di Marilyn Monroe, ancor oggi, continua ad intrigare di più delle immagini delle stragi quotidiane che la fame sta facendo nel Corno d'Africa o delle stragi che avvengono in Nigeria: ma è più importante informare sulla carestia-killer che incentivare un *voyeurismo* già troppo sollecitato. Ecco perché cercheremo di riunire in questo spazio notizie che ci aiutino a sperare. **(g.z.)**

Franco e Carlo Nero padre, figlio e S. Agostino

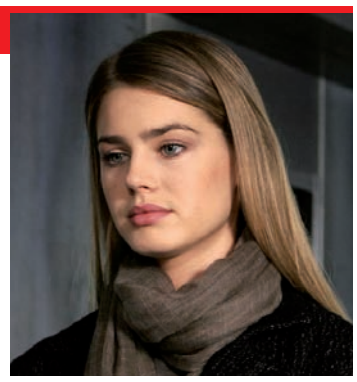
L'*attore* Franco Nero *ha portato S. Agostino nella basilica di S. Ambrogio a Milano. Un'esperienza e una sfida forti per un uomo di carattere e anche di spiccata sensibilità. Stavolta Franco Nero ha letto brani dalle* "Confessioni", *da* "I Salmi", *da* "La Regola" *e dai* "Soliloqui, abissi di profondità". *In una densa intervista ad Angela Calcini di* "Avvenire", *l'attore ha raccontato il suo rapporto con Dio:* "Io mi rivolgo sempre a Lui. Sono sempre stato credente, religioso fin dall'infanzia anche grazie a mia madre. E poi fin da ragazzino ho sempre cercato di aiutare i più deboli. Anni fa Bertolucci mi telefonò per dirmi che aveva conosciuto un poeta disabile di Parma, la nostra terra, che voleva salutarmi perché diceva che da ragazzino io lo difendevo sempre dagli altri che lo prendevano in giro". *Poi, parlando di S. Agostino, Nero confessa che la battuta che lo affascina di più è quella del vescovo di Ippona che così si rivolge alla nipote mentre guarda il cielo all'alba:* "Sono qui e aspetto il passaggio delle cicogne, perché ogni anno alla stessa ora passano di qua: loro sanno sempre per dove partire e dove andare, mentre l'essere umano non lo sa fare". *Quanto a suo figlio Carlo, regista:* "Pensi che lui è *"peggio"* di me, in senso buono. Mio figlio fino ai 35 anni era ateo: l'ho battezzato al Villaggio Don Bosco. Poi, come Agostino, ha avuto sette anni fa una folgorazione per la fede. A Londra, dove abita, serve Messa, legge il Vangelo... A volte, mi sorprende, ma io l'appoggerò sempre. Mi piacerebbe solo che mio figlio potesse davvero realizzarsi attraverso il suo talento, ma il mondo in cui viviamo oggi è così superficiale".

Cameron vuole tutelare i minori

Anche Londra scende in campo contro video e brani musicali dai contenuti sessualmente espliciti. Il Premier David Cameron ha chiesto che, quando i contenuti non sono adatti, non vengano mandati in onda per radio o in TV in fasce orarie a rischio per l'infanzia. A far scattare la molla è l'esperienza diretta del premier britannico: la sua figlia maggiore - di 8 anni - conosce a memoria parole e immagini che accompagnano brani non certamente adatti a quell'età. Un rapporto commissionato da Cameron, che nel suo programma governativo ha inserito l'obiettivo della felicità per gli inglesi, ha rivelato che per il 41% dei genitori in TV prima delle 21 ci sono programmi o spot non adatti ai figli. Tra gli artisti sotto accusa, Rihanna (in uno dei suoi video, spesso molto espliciti, uccide il suo stupratore) e Eminem. Il Premier ha anche convocato i discografici per trovare una soluzione. Se l'industria non saprà regolarsi da sola, non è escluso un intervento che disciplini la delicata materia.

Con Vanessa Hessler in un film di Elia

Santa Barbara alla TV



La vita di Santa Barbara sarà proposta sul grande schermo. Le darà volto e parole l'attrice **Vanessa Hessler**, sotto la regia di Carmine Elia, in una produzione della *Lux Vide* per Raiuno. Sarà sicuramente una *"fiction"* molto interessante: sia per le modalità del racconto scenico, sia per lo spessore della testimonianza di fede data dalla giovane, torturata e alla fine orribilmente uccisa per la sua conversione. A decretarne la morte fu, nel 290, quando aveva 17 anni, il padre Dioscoro, collaboratore dell'imperatore Massimiano Erculeo. Fu decapitata il 4 dicembre con la spada impugnata dallo stesso padre che rimase colpito da un fulmine. Già la madre di Barbara era stata giustiziata dal marito per aver abbracciato il cristianesimo. Siamo nel 2012 e ancora i cristiani vengono perseguitati e martirizzati: dalla Nigeria al Pakistan e in molte altre realtà. Ma c'è una persecuzione più sottile e pericolosa che è messa in atto anche nel libero Occidente. Santa Barbara, protettrice dei minatori, della marina militare, dei pompieri, è invocata contro i fulmini e le saette. È patrona di Rieti, dove si conservano i suoi resti. Il regista Elia ha spiegato il percorso del film che vuole mettere a fuoco *"la vita di una giovane la quale, grazie alla fede, trova la forza interiore di mettere in discussione tutta la sua vita e cambiare, coinvolgendo in questo cammino tutte le persone vicine"*.

Elisa fa l'angelo custode

Elisa interpreta il ruolo di un angelo che protegge un ragazzo difficile. La cantante appare così nel video di *"Love is requited"*, titolo-track del film di Roberto Faenza *"Un giorno questo dolore ti sarà utile"*. Girato a New York, il video riprende le atmosfere del film ripercorrendo le stesse location della pellicola. La clip mostra Elisa vestita di bianco diventare un angelo custode e una voce interiore per James Sveck, malinconico e diffidente diciassettenne, interpretato da Toby Regbo. Una curiosità musicale: *"Can't Get You Out of My Head"* di Kylie Minogue (2011) è la canzone più suonata degli ultimi dieci anni.

Un bel tacer non fu mai scritto

➢ dalla prima

Che molti politici di mestiere, specialisti nell'aver molto fumo da vendere e poco arrosto, amino i teatrini televisivi, è una mossa arcinota, com'è ormai palpabile la disaffezione della gente. Gli imbonitori proliferano e la stima scende a rotta di collo mentre sale la chiacchiera. Contenersi, dunque, è una prima sana regola di difesa dal rischio di affermazioni estorte da abili professionisti di miscele mediatiche troppo pepate. Il coraggio dell'astenersi da un'overdose di passaggi televisivi è più premiante della sovraesposizione e mette al riparo da rientri di precisazione.
Monti e il suo governo dei professori queste cose le sanno bene, è una compagine di professionisti in carriera, ai massimi livelli, cultori della discrezione. Sanno bene, dai campi coltivati, che il rincorrersi di polemiche infinite, di correzioni e smentite frena la velocità e crea distacco. Se poi per qualche calcolo di opportunità è necessario che un ministro si esponga, d'accordo, ma uscire da un salotto televisivo anzitempo per infilarsi in un altro, è uno sport che è salutare risparmiarsi. Monti è un esempio di austerità e di essenzialità, dosa le parole come un ragioniere, è uno che conosce i segreti della politica ("chi è dell'arte, apprezza l'opera" *dice ancora un proverbio). Non è per niente interessante vederlo passare in tutte le stazioni televisive accreditate di fare immagine. Prima* "Porta a porta", *poi* "Ma che tempo che fa", *quindi* "In mezz'ora": *tutta la filiera dei soliti conduttori che fanno* audience. *I frutti si vedono già il giorno stesso, nelle TV e l'indomani sui giornali. Un* "governo speciale" *come questo dovrebbe evitare i clamori mediatici, gli scontri, i focolai che si accendono puntuali, aprendo ostilità gratuite. Il* "governo del fare" *non deve cedere alla tentazione narcisistica del* "governo dell'apparire". *E ad alzare il tiro non sono solo, come si può facilmente immaginare, le testate ostili, ma persino quelle amiche, com'è stato il caso - tanto per ricordare - della puntata con il premier Monti da Fazio. Giustamente* "la Repubblica", *ha fatto le pulci al conduttore e allo stesso Monti. Francesco Merlo ha scritto:* «Fabio Fazio, tra mille comode domande, non si è ricordato (oops) di Carlo Malinconico Castriota Scanderbeg... È una brutta pagina quella intervista celebrativa di ben 40 minuti senza la domanda che qualunque italiano avrebbe fatto: *"Cosa aspetta a far dimettere questo sottosegretario che, come nei film di Totò sull'aristocrazia, scroccava il conto dell'albergo sulle amate sponde dell'Argentario, 16 mila euro per una settimana, proprio alla famigerata cricca di Stato sui cui appalti esercitava allora potere e parola?"». Idem dopo il faccia a faccia con l'Annunziata e l'uscita sul discusso* "articolo 18": *Monti afferma che* "non è tabù" *ed è subito una selva di tiri incrociati. A chi giova questo clima? Non sarebbe preferibile starsene fuori dai polveroni prevedibili che si alzano nei nuovi e disinvolti tribunali mediatici? Forse Monti in primis e il suo governo speciale dovrebbero stare al riparo dalle insidie dell'estetica della sensazione che produce laceranti tensioni. Anche il silenzio può essere comunicativo.*

Giuseppe Zois

L'arte di Esistere

Esami

di REGINA FLORIO

Eleganza

Mia madre era una di quelle persone che, se anche vestiva con un sacco dell'immondizia, risultava inevitabilmente elegante. Il suo modo di camminare, il portamento, quel leggero accento straniero... le bastava una spilletta da niente, un abitino semplice semplice arricchito da un filo lungo di collana e le altre signore scomparivano nei loro vestiti costosi. L'eleganza è tutta lì, nel modo di fare e nell'attenzione ai dettagli: non si eredita (purtroppo) ma un pochino si può imparare, stando bene attenti a non confonderla con parole come moda, perfezione e soldi. Per le nostre ragazze, troppo innamorate delle firme trendy, è ancora un concetto lontano. Pazienza se il jeans a vita bassa deborda impietosamente o se il cappello da puffo le fa assomigliare a uno dei sette nani: se è di moda. Magari firmato da chi di dovere, non è necessario che stia bene, anzi... Ci arriveranno a riscoprire il piacere di sentirsi bene, a loro agio, in un abito che le rende più belle? Diamo tempo al tempo e lasciamole crescere nella loro pelle, nella speranza che prima o poi inizieranno a piacersi anche senza la felpa di Tizio e la borsetta di Caio.

Eredità

"Sono assolutamente certa che i miei figli non litigheranno per l'eredità" rideva Cristina, mamma di otto ragazzi: *"Non ho nulla! Però spero che da noi erediteranno il nostro amore per la vita, i nostri valori, i nostri principi..."*. Scherzava, ma era seria Cristina. E si sentiva, e ci sembrava, ricchissima.

Esempio

Nostra figlia se ne lamenta che, con 'sto fatto di essere la prima di quattro, le tocca comportarsi bene per sé e per dare l'esempio ai fratelli. Suona antiquato, ma in effetti, sono straconvinta che l'imitazione sia uno dei migliori meccanismi educativi, un grande alleato per i genitori, una specie di pilota automatico che semplifica la vita della famiglia. D'altra parte, come a lei tocca rigare dritto, nemmeno noi possiamo permetterci di sgarrare: noi genitori anzi non abbiamo tregua. Non è che possiamo prenderci una pausa e per un po' lasciarci andare e fare o dire quello che ci salta in mente. Gli occhi sgomenti dei nostri figli sono sempre lì a guardarci, ad osservare e ricordare. E a ripetere, nel bene e nel male. Vietato abbassare la guardia, almeno su certi punti importanti, come vivere la fede, lo stare con gli altri, il nostro impegno nella società, il rapporto con i soldi e con le cose... Persino la nostra propensione al divano o alla buona lettura. Quando Fabio, 9 anni, ha dichiarato che da grande avrebbe fatto il bancario come il papà, ci siamo detti che forse qualcosa di buono lo abbiamo fatto anche noi. Lavorare in banca potrebbe non essere il lavoro più attraente del mondo, ma evidentemente l'esempio che gli dà il suo papà, tutti i giorni, sempre positivo, sempre corretto e onesto, pur con tutte le sue fatiche sta dando buoni frutti. Anche se poi Fabio magari deciderà di fare il *cowboy* o il calciatore...

Quelli della mia generazione iniziavano presto, con gli esami. Già in terza elementare arrivava un tipo grosso con i baffi che, dall'alto della cattedra ti chiedeva la declinazione del verbo essere e le tabelline. Poi c'erano gli esami di quinta, quelli delle medie e infine la madre di tutti gli esami, la maturità. E poi, la patente e volendo, quello stillicidio di prove più o meno devastanti che erano gli esami universitari. Un carico di stress a cui, giocoforza, ti ci dovevi abituare sin da piccolo, convinto, con Pirandello, che gli esami non finiscono mai... Se non entrano in conservatorio e non fanno il provino per giocare nella Juve, ai nostri ragazzi tocca arrivare fino a 13, 14 anni per sperimentare l'incredibile emozione, il terrore e la tensione di essere sottoposto alla valutazione *"pubblica"*. Tanto a lungo li teniamo nella bambagia che abbiamo continuato a spostare in là l'impatto con la realtà. È vero, nel frattempo ci sono le interrogazioni, prove, test e verifiche: ma l'esame è un'altra cosa. È il sì o il no, senza appello, senza una seconda possibilità. Se lo passi vai avanti, altrimenti stai fermo un giro come nel vecchio Monopoli. C'è da fare i conti con la tua memoria, il tuo impegno, le tue capacità, ma anche la sfortuna, la giornata nera del professore, l'imponderabile. Devi arrivarci preparato e sveglio, ma anche consapevole che non dipende tutto da te e che può andare anche male. Perché questa è la vita. Per i ragazzini di terza media quel poco di sana paura svanisce presto, lasciandoli stupiti della stupidità del test: ma il trauma arriva con la maturità, quando gli sconti e le offerte speciali finiscono improvvisamente. E arrivano le mazzate. Qualcuno non riesce nemmeno più a rialzarsi: la realtà, improvvisa e carica di tutta la sua pesantezza, lo travolge come un tir. Loro, i ragazzi, in questo non hanno davvero colpa: siamo noi educatori ad averli pensati troppo fragili e forse incapaci di sopportare il peso di un esame. E glielo abbiamo evitato il più possibile. Non li stimiamo abbastanza? O pensiamo di poterli tenere all'oscuro di quello che gli spetta *"là fuori"*? Non rimpiango l'esame di terza elementare, ma sono sopravvissuta a quella prova e la ricordo ancora, anche con un pizzico di tenerezza e l'orgoglio di essere riuscita a rispondere a quello sconosciuto con i baffi...

Gli adulti tendono a risparmiare le prove ai ragazzi d'oggi: "Poverini…". Si dimentica però che tutta la vita, giorno dopo giorno, è un esame. E se non si impara a convivere e a superare gli ostacoli, difficilmente si arriverà all'equilibrio e alla maturità.

Esperienza

Niente fa un genitore migliore quanto una buona esperienza e i poveri figli unici, come i primogeniti, ne sanno qualcosa: paure, errori, rimpianti, diventano bagaglio personale, acquistano tutto un altro senso e valore. Peccato che poi però i figli, così diversi tra loro, così irrimediabilmente persone, facciano di tutto per vanificare quel patrimonio di conoscenza che ogni genitore accumula con i propri pargoli, scompaginando le carte e obbligandoti a ricominciare (quasi) da capo. Ma almeno lo sai, e dopo la prima esperienza ti sorprendi un po' meno. Quelle che continuano a sorprenderti sono invece le esperienze che i tuoi figli attraversano: alcune le conosciamo, la maggior parte forse ci resteranno per sempre sconosciute. E forse non è un male. Non avresti mai voluto sapere dei filmetti che girano sul cellulare, delle sigarette fumate nel parchetto, di tutto ciò che ti allontana dal tuo bambino per restituirti un uomo o una donna con la sua storia, non necessariamente e non sempre edificante. *"Lo abbiamo fatto tutti"* ci si consola tra genitori, e poi si tengono le dita incrociate, e li si affida alla pietà del Signore, sperando che le esperienze che vivono, che devono fare per crescere e per diventare quello che saranno, non siano troppo dolorose e troppo definitive.

Estetista

Per molto tempo ho pensato che andare dall'estetista fosse una forma di indicibile mollezza, un passatempo per signore nullafacenti e ragazzine viziate... Poi ci sono stata e devo ammettere che ho cambiato idea. Finalmente qualcuno si prendeva cura di me e, perché no, anche della mia bellezza. E anch'io, pur essendo una plurimamma, potevo essere bella... o almeno potevo cercare di fare qualcosa per arginare la cellulite e il doppiomento. Ho superato tutti i miei pregiudizi comunque nel momento in cui ci ho accompagnato mia figlia: mentre io, alla sua età, tra rimedi fai da te e consigli delle amiche mi facevo dell'inutile male, lei poteva sistemare senza rischi, e con risultati migliori, gli inevitabili difettucci di ogni donna. Insomma, una scoperta che consiglio, insieme all'idromassaggio, perché anche le mamme hanno bisogno di coccole!

Grande cura per il corpo, scarsa attenzione per la mente

Tutto per sembrare, molto poco per essere

di CORINNE ZAUGG

Secondo una ricerca che ci arriva attraverso le pagine del *British Medical Journal*, dopo i 45 anni, il cervello dell'uomo (e anche quello della donna) inizia a perdere colpi, soprattutto per quanto riguarda la memoria. La notizia colpisce per due motivi. Da un lato invalida la speranza che condizioni di vita migliori unitamente ad una speranza di vita maggiore rechino con sé una qualità di vita che permetta di mantenersi intellettualmente al riparo dai danni del tempo. Dall'altro suscita meraviglia l'assenza di allarmismo che accompagna la notizia. Ben diversa è la scia di preoccupazioni che scattano quando si parla dei danni estetici che il tempo infligge. Sembra che la gente si preoccupi di più per la comparsa di alcune rughe intorno agli occhi e della progressiva vittoria della legge di gravità su alcune parti del corpo femminile, piuttosto che di andare incontro a confusione mentale e deficienza senile. Mentre la correzione estetica e il ricorso al bisturi, per fermare i segni dei tempi o correggere veri o presunti difetti fisici, è entrato a far parte del nostro tempo e conosce grande diffusione, non altrettanto sembra preoccuparci il decadimento della nostra mente. Forse, semplicemente perché, l'uno risulta visibile e l'altra si consuma (almeno fino ad un certo punto) invisibile ai nostri occhi, all'interno del nostro cervello e della nostra persona. Accade così che molto si investa per l'involucro - il corpo - e poco si faccia per contro, per il suo prezioso contenuto: la mente. Accanto a palestre, centri fitness e terme che lavorano a pieno regime, non si può dire che ci siano palestre impegnate ad allenare la mente: biblioteche, librerie, teatri e musei, ritenuti sempre luoghi in-essenziali, anzi veri e propri lussi - nel senso ritenuti non necessari - su cui per primi, in tempi di crisi, si abbatte la scure dei tagli al budget famigliare.

Evidentemente, la flessione della memoria viene ritenuta meno grave dell'abbassamento della curva della palpebra. I ricercatori, si legge ancora sul *British Medical Journal*, affermano *"che quello che fa bene alla memoria fa bene anche al cuore e viceversa"*. Ciò significa che, nutrendo il cervello, si tengono in forma anche cuore e coronarie e, mantenendo uno stile di vita sano, si fa del bene anche al cervello. Un'equazione tanto semplice quanto disattesa da un numero enorme di persone. Di tutte le età, non solo dagli over 45. Tra tutti i beni che abbiamo in dotazione, la salute (fisica e mentale) sembra interessarci meno di tutti (almeno fino a quando c'è). Nell'indifferenza più totale la saccheggiamo e la trascuriamo sin da piccoli. Disattenti e diseducati a come e a quello che mangiamo, alle ore di sonno che dormiamo, al moto che (non) facciamo, ai rumori che ci circondano, ci ingegniamo a trovare sostanze che riescano a prolungare stati di veglia o di sonno. Cerchiamo di mantenerci con mezzi leciti e illeciti all'altezza del nostro stress. Frequentiamo luoghi rumorosi, affollati, insalubri. Desidereremmo che i negozi non chiudessero mai per vivere, tutto il giorno e tutti i giorni, al massimo delle possibilità e senza vincoli né limiti, la nostra vita di consumatori. Consumatori di beni. Ma anche di vita. Fermarci ci fa crollare. Rinunciare ai nostri, forsennati, ma ormai consolidati ritmi, ci fa entrare in depressione. La solitudine ci spaventa. L'assenza di rumore ci immalinconisce. La domenica ci sembra una perdita di tempo. Condannati a girare al massimo sempre, non riusciamo neppure ad immaginare che vi sia un'altra vita possibile. Una vita dove a scandire i ritmi siano per esempio le stagioni, oppure gli incerti, primi passi di un bambino o quelli lenti e sconnessi di un vecchio. Due età, quelle dell'infanzia e della vecchiaia, che sembra abbiamo tagliato via, per vivere della vita solo la sua fetta centrale. Quella esteticamente migliore. Quella della totale indipendenza. Tutto il resto è perdita di tempo.

Non deve stupirci, allora, che non ci interessi conservare la memoria. Anzi, che non ci interessi la memoria. Perché il nostro tempo è esclusivamente il presente. Per ottenere dall'oggi tutto quello che l'oggi ci può dare. I vecchi di un tempo ci raccomandavano di mettere il fieno in cascina. Di pensare oggi per il domani. Noi, invece, viviamo da smemorati. Da immemori. E il fatto che la memoria non rappresenti per noi un valore da custodire, da conservare, da mantenere vivo, non ne è che la conseguenza. Anzi, forse ci farebbe solo piacere se a 45 anni ci potessimo dimenticare dell'età che abbiamo...

Il benessere allunga la vita

«In alcune città dell'Europa occidentale gli abitanti che vivono in aree più disagiate, o che appartengono a gruppi socio-economici svantaggiati, vivono in media 8-10 anni in meno (con picchi di oltre 30) rispetto a chi abita in aree abbienti o proviene da contesti sociali benestanti. La crisi economica sta esacerbando questo problema in un numero crescente di Paesi». Lo ha sostenuto Erio Ziglio, direttore dell'Ufficio Europeo per gli Investimenti per la Salute e lo Sviluppo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), al meeting per la ricerca biomedica dell'AFaR tenuto a Venezia. *«Negli ultimi decenni vi sono stati miglioramenti nello stato di salute generale della popolazione di gran parte dei Paesi europei, ma continuano a persistere condizioni di squilibrio, sia tra differenti Paesi che tra diversi gruppi sociali all'interno della stessa nazione».*

Diete austere, cervelli in forma

Non è una novità: una dieta ispirata a sobrietà fa bene al corpo, al portafoglio e soprattutto al cervello, che sarebbe mantenuto sempre giovane e svelto, grazie all'attivazione di una molecola chiave, di nome Creb1. Questa riesce ad *"oliare"* le sinapsi (collegamenti tra neuroni). A fare l'interessante scoperta è stato un team dell'Università Cattolica di Roma, coordinata dal prof. Giovambattista Pani. Si è scoperto che i soliti topi-cavie, se sottoposti a restrizione calorica, sono meno aggressivi, non sviluppano l'Alzheimer (se non tardi) e sono più svelti nelle capacità cognitive. Il grasso corporeo, invece, è un nemico, perché appesantisce linea e cervello, fa salire il rischio-atrofia, portando alla demenza senile e all'Alzheimer. La molecola Creb1 disciplina importanti funzioni cerebrali come la memoria, l'apprendimento, il controllo dell'ansia. *«La speranza* - dice il prof. Pani - *è che si trovi il modo di attivare Creb1 attraverso nuovi farmaci. Inoltre, i nostri studi gettano luce sulla correlazione tra le malattie metaboliche (diabete e obesità) e il declino delle attività cognitive».*

SENZA ISTRUZIONI con Nina Buffi

Galli moderni sul comodino accanto al nostro letto

La sveglia. È uno strumento usato da tutti (o quasi): la regola il ragazzino della scuola media, cercando di guadagnare minuti preziosi di sonno e ben sapendo che probabilmente sarà l'irruzione della mamma in camera da letto a farlo alzare, così come il manager desideroso di scalare le gerarchie della propria azienda, chiedendosi a che ora dovrà svegliarsi per arrivare in ufficio prima del suo capo. L'avversione verso questo utile strumento, che è uno degli artefici di una società che si mette in moto di buon'ora, è spesso uno dei pochi elementi in comune di vite e giornate che non potrebbero essere più diverse: quell'istante in cui il sonno viene bruscamente interrotto riesce a rendere uguali anche il muratore e la donna in carriera, il direttore di banca e la casalinga.

Fino a qualche anno fa non c'erano molte possibilità, in termini di rumori, che ci tirassero giù dal letto: se si era stufi del classico "driiin driiin" *si poteva, al massimo, optare per la radiosveglia, sperando magari che mandassero in onda la nostra canzone preferita, anche se, spesso, era l'isoterma di zero gradi o l'elenco dei passi alpini aperti (o chiusi) a inaugurare l'inizio della giornata. In seguito, l'avvento del cellulare e dell'iPhone ci ha illusi che un modo meno brutale per destarci da un sonno sempre troppo breve fosse possibile: onde marine, fruscii di palme, o la propria canzone prediletta sono solo alcune delle modalità di risveglio offerte dalle moderne tecnologie. Però poi, dopo essere arrivati in ritardo in ufficio, perché le onde dell'oceano ci hanno conciliato il sonno invece di interromperlo e non poter più sopportare quella canzone che un tempo ci faceva sognare ad occhi aperti, la maggior parte di noi è tornata a riprodurre il suono della classica sveglia o addirittura quello del gallo. Il problema del gallo virtuale è che, a differenza di quello vero, lo si può spegnere facilmente. E così ognuno ha le sue strategie per evitare di allungare la mano, spegnere la sveglia, e tornare a dormire. C'è chi la posiziona in cima all'armadio o in un angolo remoto della stanza - una volta in piedi si ritorna difficilmente a letto - chi ne mette 2 (o persino 3) a distanza di 5-10 minuti l'una, e chi, se ha un appuntamento importante, chiede all'amico, alla mamma o alla fidanzata di telefonargli.*

Malgrado conosca poche persone che abbiano un rapporto sereno con questo strumento, la sua utilità, almeno per la concezione che abbiamo noi dell'organizzazione della società, è innegabile, basti pensare al settore dei trasporti o a quello scolastico: senza la sveglia il primo treno del mattino sarebbe quello che parte un po' dopo l'alba (a dipendenza del tempo richiesto dal macchinista per alzarsi e far colazione) e scuse come "Ma professore, da me il sole si alza dopo" *sarebbero all'ordine del giorno. Tuttavia, anche nel caso di questa tecnologia, mi sono stati segnalati usi che causano o che sono la spia di problematiche non irrilevanti: c'è chi si sveglia a notte fonda per vedere l'imperdibile partita di tennis che si gioca in Australia per poi addormentarsi in ufficio il giorno dopo, chi, pur di trovare un posto in prima fila in spiaggia, costringe se stesso e tutta la famiglia a levatacce domenicali, e chi arriva persino a puntarla un'ora prima del necessario per godersi quella sensazione in cui si sa di poter dormire ancora un'ora. Sembrerebbe che anche la sveglia del buon senso, ogni tanto, s'inceppi.*

"Cornelia madre dei Gracchi" *nell'opera di Angelika Kauffman: la lezione che viene da questo spaccato di storia romana contiene molti spunti utili anche nel XXI secolo. Il tempo passa, ma il cuore, i sentimenti e le emozioni delle persone restano immutati. Il dolore e la gioia continuano a generare gli stessi effetti.*

Se confrontiamo stati d'animo dell'antichità e di oggi…

Cambiano poco i tempi

di EMANUELA MONEGO

In tutti i manuali di storia antica le ultime pagine di ogni unità didattica sono dedicate ad *"usi e costumi"*. Dopo essersi spremuti le meningi per comprendere e memorizzare nomi, date e battaglie, gli studenti non dedicano certo molta attenzione a come si vestivano gli antichi o al modo in cui cucinavano il pesce ed il pollo; un'occhiata veloce alla fine dell'ora (giusto gli ultimi dieci minuti) e via, nel tempo si salvano solo pochi dettagli che ci parlano di un mondo duro, difficile e soprattutto diverso: padri con diritto di vita e di morte sui figlioli, schiavi venduti come oggetti, matrimoni combinati in funzione dei patrimoni... meno male che viviamo adesso, viene spontaneo pensare.
Al contrario, gli studenti di liceo che varcano la soglia del triennio si addentrano in un universo inimmaginabile di sentimenti e valori tanto noti quanto inattesi, e la constatazione di chi legga per la prima volta le pagine più intense degli autori greci e latini è che, guarda un po', provavano proprio le stesse emozioni che proviamo oggi noi. Versi corti o lunghi, periodi semplici o complessi ci parlano di amore, di amicizia, di affetti famigliari, di religiosità intesa come bisogno di una presenza superiore vicina all'uomo, del dolore per la perdita delle persone più amate. Sia pure all'interno di una cornice etica, talvolta, diversa dalla nostra gioia, tristezza, speranza, solitudine, ammirazione, rabbia, paura e felicità trapelano inalterati attraverso i secoli, sia che l'autore ci parli in prima persona, sia che racconti l'interiorità dei suoi personaggi.
Certo il poeta antico si rifà spesso ad un modello, e talvolta è difficile comprendere se parli con sincerità o si atteggi ai canoni letterari del suo genere, ma per ricostruire il volto concreto di questo universo lontano ci vengono incontro altre testimonianze più schiette e materiali: le epigrafi, cioè le iscrizioni poste nei luoghi di sepoltura, rivelatrici di messaggi preziosi per chi abbia la possibilità di oltrepassare la difficoltà della loro comprensione. Così veniamo a sapere che la bella Claudia *"amò suo marito con tutto il cuore, ebbe due figli... custodì la casa filando la lana"*. Su di un'altra pietra una vedova addolorata prega gli dei degli Inferi, dove ormai dimorerà il marito: *"Oh, siate benevoli con lui, e permettetegli di apparirmi nel silenzio della notte... e consentitemi di dividere il suo destino, che possiamo essere riuniti presto e dolcemente"*.
Tenere e struggenti le epigrafi dei bambini, in un'epoca in cui la mortalità infantile era davvero alta: sulla lapide di due piccoli, morti in pochi giorni per la stessa malattia, padre e madre dicono che erano *"figli buoni, e sempre obbedienti ai genitori... che non meritavano questo da voi"*. *"Le insensate leggi della morte lo hanno strappato dalle mie braccia* - scrive altrove una mamma disperata - *essendo io più avanti nell'età avrebbe dovuto portar via me per prima"*. E poi c'erano gli amici, poveri o ricchi, nobili o schiavi, oscuri o illustri: *"...Mai ci fu discordia fra noi...lavorammo insieme con amore e con lealtà, insieme fummo liberati dalla schiavitù..."*. Ex schiavi scrissero parole di affetto e di rimpianto per i padroni, e padroni addolorati piansero la morte dei loro schiavi, specie se bambini, ad onta delle granitiche barriere sociali tanto ben descritte dai libri di storia. Persino i gladiatori, belli, forti e condannati ad un crudele destino, anche quando le loro vittorie mandavano in delirio le folle, erano oggetto di sentimenti segreti: le iscrizioni sulle loro tombe parlano di affetti nascosti, di donne appartenenti alla società dei liberi, ma che nutrivano per loro passioni profonde.
Insomma, dietro le quinte delle facciate esteriori e delle convenzioni sociali, le persone vivevano i loro affetti in modo concreto, forse con maggiori difficoltà, ma certo meno distrattamente e più schiettamente che nel nostro ipertecnologico mondo. Un risvolto non piccolo di ciò è la maniera di percepire e di rappresentare la natura che la poesia antica ci ha tramandato: descrizioni immediate, senza filtri, di un mondo vivo, pieno di luci e colori, permeato di presenze, suoni e sensazioni, manifestazione visibile delle entità divine; un contatto diretto che abbiamo quasi perduto, fonte di un equilibrio interiore e di una saggezza da recuperare.

EQUILIBRIO E SAGGEZZA DA RECUPERARE

BON TON

MA SI DICE SIGNORA O SIGNORINA?

Nella vita della donna, gli antropologi lo sanno bene, momenti salienti dell'esistenza sono la pubertà ed il matrimonio. Le ragazzine sanno bene cosa significa "Sono signorina...." *specie se detto a voce bassa e con un'occhiatina d'intesa;* "signore" *si diventava, tradizionalmente, quando si infilava la fede al dito, qualunque cosa riservassero i giorni a venire. Naturalmente, i due appellativi erano correlati all'età:* "Così giovane?" *si chiedeva d'impulso ad una mamma tanto ragazzina da sembrare la* baby sitter *del suo pupo;* "Signorina, prego!" *avrebbe risposto con piglio severo e sdegnoso la mitica governante di Heidi al malcapitato che, ingannato dalla canizie, l'avesse chiamata signora. In tutto questo, non c'era volontà discriminatoria, ma consuetudine di costume; la malizia sta nell'intenzione, non negli atti formali.*
Poi, la società è cambiata, proponendo situazioni sempre nuove; non è più raro incontrare una madre nubile, il numero delle separate è ingente e si è giunti, infine, alla conclusione che la single non va più mortificata da quel "signorina" *così stigmatizzante ed avvilente in età matura. E quindi bando alle discriminazioni.....ora anche la Francia lo ha deciso, tutte le donne sono* "madame", *ma... a partire da quando? Questo mica lo decide la legge... e gli esiti possono essere strani. Immaginiamoci la faccia di una ventenne, sentendosi chiamare signora; e pensiamo a quanto può sentirsi felice la cinquantenne palestrata quando un maschietto, specie se più giovane, fingendo di sbagliarsi la chiama* "signorina": *perché privarla di tanto gaudio? Mica si appende un cartellino alla giacca l'effettiva signora... alto rischio di errore, figuraccia garantita! Meglio rivoluzionare tutto allora, abolire qualsiasi appellativo formale e ricorrere al sempre ben accetto, anche se un po' cafone* "A' bellaaaa...."*!*

(e.m.)

Meena, una che ha sconfitto il suo destino

Sotto una pioggia di quotidiani, esempi di negatività, codardia e vergogna o di prepotenza e sfruttamento degli altri, è bello imbattersi in persone che lottano per riscattarsi, ce la fanno e diventano un investimento per l'umanità. Come ha fatto e sta facendo **Meena Paudel**, *32 anni di coraggio, di forza e laboriosità inarrestabili. Ad Aosta l'hanno premiata come* "Donna dell'anno" *per la sua vittoriosa battaglia contro la disabilità. Un luminoso sigillo di diamante sul 2011 del volontariato: questa nepalese interpreta e riassume la meraviglia di una rivincita contro mille elementi di avversità. Nata con malformazioni alla colonna vertebrale, per lei lo sciamano del villaggio aveva previsto che sarebbe arrivata a 8 anni o poco più. Immaginate: quella bambina gobba appariva come una somma di sventure, un autentico maleficio. La mamma, dopo aver fatto un altro figlio, se ne andò di casa. Il padre doveva spaccarsi la schiena nei campi per sopravvivere. A Meena toccò occuparsi del fratellino Kumar. Una condanna aggiuntiva per la piccola cenerentola himalayana. La sorte può essere sorda, cieca, muta e crudele, spesso piega gli uomini, ma capita anche che sia sconfitta. E la vittoria di questa bambina ha del prodigioso. Segue lezioni di nascosto, impara l'inglese che le aprirà le porte del mondo, riesce finalmente a iscriversi a scuola, arriva a Katmandu dove avviene la svolta. Determinata ad aprire vie nuove di dignità alla causa dei disabili, sfortunati due-tre-dieci volte di più nel nascere a certe latitudini, la ragazza fonda un centro di accoglienza per donne con problemi fisici e mentali, difficoltà di integrazione sociale e vittime di violenza. Nasce così, da uno slancio di dedizione, il* Nepal Disabled Women Association. *Di più: Meena diventa* program manager *della* Christian Blind Mission, *scelta di coraggio in una realtà dove per la fede si rischia la vita. Oggi, l'ex-cenerentola è moglie, mamma felice di un bimbo di 6 anni ed ha riportato a casa sua madre. Come lei e come Meena, c'è un firmamento di stelle sul nostro cammino. Ci vuole un attimo a dire certe cose: viverle è una variabile personale che esige cuore. Quanti sono i volontari ignoti, che non fanno notizia, ma che in mille modi passano come una delicata e calda carezza nella nostra vita?*

(g.z.)

La "questione" maschile

Sono tempi duri per tutti, ma, a sentire gli esperti, lo sono soprattutto per i maschi, perché, tramontati i miti del capofamiglia, del padre-padrone e del dongiovanni, sembra affermarsi Narciso

Testi di ANNA CARISSONI

Frequentatori assidui di palestre, di centri-benessere e di negozi di cosmetici, attenti al loro look e disposti ad imbottirsi di Viagra per apparire brillanti anche in camera da letto, gli uomini mostrano segni evidenti di una crisi di identità e di un disagio esistenziale profondo, la difficoltà ad adeguarsi alle nuove dinamiche che si creano nel rapporto con l'*"altra metà del cielo"*.
Gli studiosi ce lo ripetono da tempo: il più grande mutamento della società del capitalismo occidentale è il fatto che l'uomo, per la prima volta nella storia, sia costretto ad indagare la propria identità. Le donne ci sono abituate da un pezzo, vi sono state costrette per costruirsi la giusta dimensione di autostima in una società di impronta maschile... Ma il doversi ricostruire un'identità è per i maschi una novità sconvolgente, conseguenza inevitabile della loro perdita di potere inteso come privilegio assoluto di primato e di autorità.
"Le donne conoscono bene i percorsi dell'incertezza, del senso di debolezza, del dubbio e anche della sconfitta - dice la psicologa Rosangela Vegetti - *nella scuola, per esempio, sono talmente allenate ad impegnarsi che, pur partendo sfavorite, bagnano il naso ai maschi, perlopiù abituati ad avere facilmente ciò che vogliono"*. Un fenomeno che vede generazioni di donne sempre più colte e preparate, con una forte coscienza di sé e conseguenti aspettative: un'altra sfida per gli uomini, più lenti e meno costanti. Scrive in proposito lo psichiatra Claudio Risè: *"Uomini non si nasce, si diventa. Ma per diventarlo occorre che qualcuno te lo insegni. Servono figure di iniziatori, di educatori, di padri. Se questi non esistono, non si forma un'identità precisa, il che produce insicurezza, debolezza, violenza"*.
Insomma, il modello marito-padre-lavoratore, proposto e seguito per secoli, non funziona più in tempi di ruoli divisi, condivisi e comunque mutati, e così gli uomini di oggi sono costretti a fare i conti con un'identità plurima e frammentata. Alcuni reagiscono accentuando gli stili materni della cura e della protezione; altri si abbandonano, purtroppo, alle varie forme di violenza che le cronache registrano ogni giorno. Riusciranno i nostri eroi a reinventarsi un modo nuovo di essere uomini, a gestire in proprio, e positivamente, il rifiuto della tradizione e della costrizione a ripetere i modelli, ormai desueti, dei loro genitori?
Forse è troppo presto per dirlo, i fenomeni sociali di tale rilevanza non si possono certo misurare nell'arco di pochi anni, ma l'ottimismo è d'obbligo, anche perché dalla soluzione della *"questione maschile"* dipende il destino delle famiglie e della società di domani.

EVASORI? NO, LADRI

Ho sempre pensato che uno dei guai del nostro Paese è quello di non chiamare le cose con il loro nome giusto. Per esempio, mi chiedo, perché viene chiamato *"ladro"* il povero pensionato da 400 euro al mese sorpreso a rubare alimentari in un supermercato e invece viene chiamato *"evasore"* chi ruba al fisco per vivere in mezzo al lusso e non certo per pagarsi generi di prima necessità? Per questo vorrei fare una proposta ai miei colleghi giornalisti: cominciamo a chiamare *"ladri"* anche tutti quelli che non pagano le tasse, dicendo anche come si chiamano, dove stanno e cosa fanno, come facciamo per i poveracci che rubano una mela: mi sembra un diritto di tutti, perché si tratta di ladri che rubano anche a noi.

Per risolvere i problemi organizzativi ed educativi nelle giovani e spesso impreparate famiglie

Se la "supertata" sostituisce i genitori

Non so se in Gran Bretagna esiste un programma televisivo come S.O.S.Tata *che rende popolare la figura della signora di una certa età e di una certa esperienza che risolve i problemi organizzativi ed educativi delle giovani famiglie. È certo invece, come risulta da un sondaggio, che sempre più famiglie ricorrono ad una tata che ai suoi compiti tradizionali ora aggiunge capacità diverse come la conoscenza delle lingue straniere, competenze sportive dal tennis allo sci al nuoto all'equitazione, disponibilità a viaggiare nonché un'ottima istruzione, in modo da saper supportare il lavoro degli insegnanti, quando necessario, negli impegni scolastici dei bambini. Non più solo* "tate", *dunque, ma* "supertate", *meglio se laureate, che in cambio dei loro servigi vengono non solo super pagate, ma anche ospitate gratuitamente e fornite di auto propria. Insomma, da occupazione domestica di basso livello, quella della tata sembra avviarsi ad essere una vera e propria scelta di carriera. Però, se ci sembra giusta una maggior considerazione per un lavoro che riguarda il benessere e l'educazione dei bambini, il nuovo fenomeno suscita anche qualche perplessità. Soprattutto per quanto riguarda la responsabilità dei genitori che ad una* "supertata" *delegano quasi totalmente il loro ruolo: viene da chiedersi, infatti, che padri e madri sono quelli che non hanno più tempo di occuparsi dei loro figli: parlando con loro, aiutandoli a fare i compiti, giocando con loro, viaggiando con loro...*

Bambini senza guida

Segnalo ai genitori ed agli insegnanti un libro che fa veramente riflettere: *"La scuola che fa male"* di Maurizio Parodi, edizioni *Liberodiscrivere*, in cui si affronta uno dei mali che affliggono la scuola: aver costruito una lingua, una logica e una struttura concentrazionaria del pensiero. *"Oggi molti bambini non hanno nessuna educazione perché vivono in famiglie totalmente deresponsabilizzate; piccoli tiranni che impiegano gran parte del loro tempo e delle loro energie migliori per tentare di mettere insieme i cocci di famiglie inesistenti, ma sia la scuola che la famiglia non li aiutano e rischiano di fare danni perché non forniscono loro alcuna bussola"*, mentre invece *"è sempre meglio una cattiva educazione che nessuna educazione"*.

Prati alpini addio?

Uno degli effetti dei cambiamenti climatici in atto sulla vegetazione delle Alpi potrebbe essere - secondo *Global Observation Research Initiative in Alpine Environments* - la scomparsa, in qualche decina d'anni, dei prati alpini, a favore della vegetazione arbustiva che ora si trova più in basso. Non è un allarme privo di fondamento: chi vive in montagna osserva già da tempo strani cambiamenti nella vegetazione, come un mio amico micologo che sempre più spesso mi segnala il ritrovamento di specie di funghi tipiche di altitudini minori, perché le piante che amano le temperature fredde diminuiscono sostituite da quelle che preferiscono climi più miti. Addio, dunque, ad uno degli elementi più belli del nostro paesaggio? Speriamo di no!

Monti la rivincita del buongusto

È ancora presto per capire se davvero il Governo Monti ci salverà dalla crisi economica. Però è certo che ha già cominciato a salvarci dal clima pestifero di qualche annetto fa, anche solo con il nuovo *"spettacolo"* che ci offre in termini di signorilità, di pacatezza, di equilibrio e di buongusto, a cominciare dal linguaggio e dai gesti di tutti i giorni. Il governo di Berlusconi aveva rischiato di assuefarci al linguaggio scurrile, ai gestacci, alla volgarità dei comportamenti, ai messaggi amorali: che sollievo, ora, non dover più provare timore, imbarazzo e vergogna ad ogni *"uscita"* del Capo del Governo! Una boccata d'aria pulita, finalmente!

Coppi e Bartali *in una foto storica con un quesito aperto: chi passò la borraccia? A destra l'attrice Pamela Villoresi che sta mettendo in scena una rivisitazione della vita e dei successi del campionissimo, nei panni della sorella Maria che più di tutti fu vicina a Fausto. Lo spettacolo sta facendo il giro d'Italia, seguitissimo.*

Pamela Villoresi: "Vi racconto il mio Coppi"

L'Airone vola nella storia

di GIUSEPPE ZOIS

Le palpitazioni, rivivendo un mito come Coppi, non si contano. Ma è un'emozione grande anche vedere un'attrice come **Pamela Villoresi** impegnata con l'imprendibile Fausto, dopo aver calcato centinaia di teatri con i classici, dalla Medea di Euripide all'Oreste di Eschilo, dal récital dantesco (*"Tra la perduta gente"*) a Mario Vargas Llosa (*"Appuntamento a Londra"*). Pamela pedala, suda, si commuove, come Fausto è una potenza sui pedali. *"Il mio Coppi"* è il titolo della *pièce* con cui l'attrice toscana mette in scena la gloria e la tragedia di un figlio di contadini diventato imperatore del ciclismo. Nel lavoro teatrale Pamela fa la parte di Maria, la sorella del campione. Ci voleva una personalità sanguigna come la Villoresi, figlia di madre tedesca, per osare un approccio naturale, alla pari. Sulla scena si scopre un Coppi umanizzato al massimo, che con le sue vittorie dà ali al miracolo della ricostruzione dalle macerie. Non era e non è facile. Coppi, ha scritto **Sergio Zavoli** con immagine accattivante, *"abitava a tal punto nell'immaginazione della gente da lasciar credere che non si trattasse più di un corridore, sebbene eccelso, ma di un'apparizione straordinaria nel panorama, per così dire, delle possibilità umane"*. Pamela sa comunicare i tormenti e i voli dell'Airone, Icaro quasi nel sole e poi la malaria che brucia le ali e spezza una carriera in cui tutti gli aggettivi sanno di sovranità.

Pamela Villoresi che fa rivivere - nei panni della sorella - un mito quale fu Fausto Coppi: che effetto le fa?
Un coinvolgimento indicibile. Noi abbiamo immaginato di tenerlo legato alla memoria come alle gambe del tavolo di marmo della cucina, per usare le parole della sorella Maria. Lei è la memoria in cui sono riassunti tutti gli sforzi quando Fausto era ragazzino, le prime fatiche, le delusioni, i sacrifici, le prime vittorie, i Giri d'Italia, tutti i trionfi che poi punteggiarono una carriera straordinaria. Sul palcoscenico facciamo rivivere l'uomo e il campione, gli episodi più importanti, attraverso i filmati. Con Fausto si respira l'aria di un'Italia colpita, ma che ha la forza, il coraggio di rinascere, tirando su le case e le fabbriche. Il campionissimo, sui pedali, ha interpretato la tensione nazionale della rinascita.

SULLA SCENA
NEI PANNI
DELLA SORELLA

Un'attrice nel mondo del ciclismo e di un protagonista in particolare, come si è sentita?
Per i 150 anni dell'Unità d'Italia, tra le varie figure scelte per rappresentare la dignità del Paese c'è Coppi e non è certo per caso. Lui è l'icona della persona che si fa da sola, della volontà che non demorde, una macchina di vittorie, 5 Giri d'Italia, 2 Tour de France, titolo mondiale nel 1953, una collana delle più prestigiose, dalla Milano-Sanremo alla Parigi-Roubaix, alla Freccia Vallona. Fausto era figlio di contadini, conosceva l'asprezza del vivere. Il lavoro della terra richiede bicipiti forti, lui comandava ai pedali, otteneva ciò che voleva, si muoveva leggero proprio come un airone. Trovato un posto da garzone salumiere a Novi Ligure, si faceva ogni giorno in bicicletta 30 km all'andata e 30 al ritorno, lungo tutta una serie di tornanti, con la pioggia, il gelo o sotto la canicola. Questa era ed è l'Italia del merito, un modello per sempre.

Lei fa la parte della sorella Maria, che cos'ha scoperto di Fausto nei panni della persona che forse gli è stata più vicina, sostenendolo nei difficili esordi?
Intanto è il ruolo di una persona semplice, per bene. Non ci dobbiamo dimenticare che nelle famiglie della civiltà contadina le sorelle e i fratelli più grandi dovevano tirar su i più piccoli, perché le madri avevano già il loro bel da fare dentro e fuori casa, spesso anche nei campi. Maria dovette occuparsi di Livio, nato 2 anni dopo lei, di Dina, che arrivò l'anno dopo. Fausto nacque che lei aveva 5 anni: gli faceva da mammina, cantandogli ninne nanne che non finivano mai, perché quel bambino dagli occhi vivaci e brillanti, continuava a tirar calci alle coperte, come se avesse la tarantola. Era un rapporto più materno che fraterno quello di Maria per Fausto, una sorella che richiamava la famiglia, le radici, la sveglia sopra il camino, diventata anche un portafortuna in corsa.

Quella borraccia, lezione di stile

Pamela Villoresi, come le è venuta l'idea di confrontarsi anche con questo copione?
Mi ha convinto **Albe Ros**, un ciclista dilettante, figlio di un ammiratore sfegatato di Coppi: questo testo è anche un omaggio alla memoria del padre. Mi è piaciuta l'idea di un'Italia con la schiena diritta, motivata, che ce la vuol fare e ce la fa con l'unione, la resilienza, la solidarietà. In quest'avventura teatrale ci sono con me Daniela Morelli per il testo e Maurizio Panici per la regia. Coppi comunicava la solitudine e la tristezza delle macchine d'acciaio, una vita fatta solo di movimento... quel nasino lungo sui riverberi della maglia rosa... Si diceva che Coppi nelle vene aveva sangue, Bartali invece benzina. Unico il codice etico: vincere di intelligenza e di forza.

Coppi era nato nel 1919, lei è nata nel 1957, quando il campionissimo era ormai al crepuscolo di una folgorante carriera. Quando cominciò a interessarsi di ciclismo e di Coppi?
Di Coppi ho sempre sentito parlare, fin da bambina. Chiaro che, essendo io Toscana, avevo Bartali nelle passioni di famiglia. Con Coppi e Bartali il ciclismo ha scritto pagine di eroismo, esaltando il coraggio, l'intraprendenza, l'avventura nelle salite e nelle discese, nella fuga solitaria o nell'arcata di reni per lo sprint. A quei tempi, tra avversari c'era rispetto, c'era una nobiltà che oggi pare lontana, dall'episodio della borraccia al campionato su pista dove Coppi era in testa, cadde e si ruppe la clavicola: Cinelli che avrebbe vinto, si ritirò da gran signore. La gara fu replicata e Coppi se l'aggiudicò. Lezioni di stile per i giorni nostri.

Fausto ispirava Buzzati e Vergani

Pamela sulla scena deve anche pedalare.
Sì, pedalo per un'ora, come metafora di questa fatica della vita, che non si ferma davanti a niente, nemmeno quando Coppi vince il record dell'ora a Milano, il 7 novembre del 1942 al Vigorelli, tra le macerie di una città bombardata. Grazie a quest'esperienza, pur neofita del pedale, oggi se monto in bicicletta faccio anche tranquillamente 45-50 km di collina e sono ormai prossima ai 55 anni.

Cos'ha ammirato nell'uomo e nel campione Fausto Coppi?
Senz'altro la forte determinazione. Decise di mettersi in sella e correre a 14 anni. Si alzava la mattina presto per allenarsi, pedalava con volontà e cuore, si faceva il bagno in una tinozza piena di acqua e aceto. Poi pranzo sempre uguale, minestra, carne e insalata, riposo e di nuovo a pedalare fino all'ora di cena, minestrone, pollo e frutta cotta, nemmeno un sorso di vino. Una disciplina ferrea, da monaco. Mi ha colpito molto la tristezza del volto di Fausto, cresciuta quando perse tragicamente Serse, il fratello minore di 3 anni, che aveva deciso a sua volta di correre. L'incidente segnò il campionissimo, che meditò più volte di ritirarsi dal ciclismo. Anche il papà gli morì presto, schiacciato da 2 buoi, mentre metteva il giogo. Poi la guerra... Era un uomo con volontà granitica ma con un velo di inseparabile malinconia.

Quali affinità ha trovato con Fausto?
La costanza nel perseguire un esito, la tenacia in ciò che si crede. In tempi di mollezza è un esempio.

Portare in giro questa "pièce" per l'Italia, che significato ha?
È un'esperienza bellissima, diversa, nuova. Di solito, al termine degli spettacoli teatrali, nel camerino vengono soprattutto le donne a chiedere l'autografo. Con Coppi le sale si riempiono soprattutto di pubblico maschile di ogni età, quelli che hanno tifato per Coppi e che si portano nella memoria e nel cuore questo mito, che è attrattivo anche per i giovani. È voglia di nostalgia, certo, ma è anche proposito di presente, voglia di uno sport che conquista, che accende passioni. Lo dico sulla scena, adoro la gente che mangiava per strada e intanto ricostruiva l'Italia, finalmente divisa tra Bartali e Coppi, per chi arrivava primo e non più per chi sparava prima. A 52 anni da quando la malaria se l'è portato via, la leggenda di Coppi resta luminosissima. Lui non era solo gambe e pedali, era intelligenza e cuore, slancio e passione. La storia di Coppi continua a farci bene, riconcilia con l'immagine di pulizia, di impegno, di volontà, di pane e acqua, di muscoli più che di cocktail, di disciplina e trasparenza: indispensabili nello sport, ma ancor più nella vita quotidiana.

Coppi è uno che ha infiammato le parole di Dino Buzzati e Orio Vergani e continua a incendiare le passioni del popolo della bici: ora fa palpitare le platee. E anche seguendo Pamela sui pedali si possono vedere - come scrisse Buzzati - *"i severi abeti che fuggivano via ai lati, tutti sghembi per la velocità"*. O forse si inchinavano a Coppi.

La normalità dopo calciopoli

In trionfo chi fa il suo dovere

di ARTURO CONSOLI

Due storie quasi uguali, entrambe ambientate nel mondo delle scommesse clandestine del gioco del calcio: una ha trovato una risonanza internazionale, l'altra è filata via in sordina. La prima storia ha avuto come protagonista **Simone Farina**, 29 anni, terzino del Gubbio (squadra di serie B, allenata da Gigi Simoni) formatosi nel vivaio della Roma. Alla fine dello scorso settembre, quando un ex compagno del vivaio giallorosso, prima lo contattò con un sms poi lo incontrò personalmente per proporgli di *"truccare"* il risultato di una partita di Coppa Italia (Gubbio-Cesena) in cambio di 200 mila euro, non solo rispose picche, ma denunciò tutto sia ai propri dirigenti sia all'autorità giudiziaria. Il *"caso"* è venuto a galla proprio nel pieno sviluppo dell'ennesima puntata (avvolta da grande clamore) di quella *"calciopoli"* che in Italia, purtroppo, non finisce mai. Simone Farina, che ha un ingaggio annuo di 60 mila euro, nei mass media è stato immediatamente esaltato come il *"milite ignoto"* pronto a combattere contro il *"mostro della corruzione sportiva"*. Simone Farina è stato invitato alla *Kongresshaus* di Zurigo in occasione della più importante manifestazione del football europeo, la consegna del *"Pallone d'Oro"* (quest'anno per la terza volta consecutiva a Leo Messi, del Barcellona). Nella serata del 9 gennaio, Sepp Blatter, presidente della Fifa, lo ha chiamato sul palco, lo ha esaltato come uno straordinario esempio di correttezza (*"Se i calciatori contattati dalla mafia facessero tutti come te, il futuro sarebbe migliore"*) e lo ha nominato *"ambasciatore Fifa del fairplay"*.

Al centro della seconda storia si è collocato **Fabio Pisacane**, 25 anni, anche lui terzino, ora nella Ternana ma nella stagione 2010/2011 mobilitato nel Lumezzane, squadra bresciana di Lega Pro (un tempo Serie C1 o C2). Ad aprile - quindi assai prima che divampasse il nuovo polverone marcato calcio - scommesse clandestine - ha anch'egli ricevuto una telefonata con l'invito a *"combinare"* il risultato della partita Lumezzane-Ravenna; compenso: 50 mila euro, pari a molto più della metà del suo annuale ingaggio. Pure Fabio Pisacane ha detto subito no e ha denunciato tutto (al punto che colui che aveva tentato di corromperlo ha avuto seri guai giudiziari, mentre la *"troupe"* della quale egli si era fatto portavoce ha subito pesanti conseguenze sportive e di immagine). A Fabio Pisacane non è arrivata una convocazione tra gli *"azzurrabili"* e nemmeno una chiamata a Zurigo, ma solo un sms di Damiano Tommasi, presidente della Associazione calciatori.

Da più parti - nel campo degli osservatori - si è rilevato che *"finalmente"* da Zurigo, grazie a Simone Farina, era andata in onda *"un'Italia diversa da quella delle caste, della corruzione, dell'immenso debito sovrano, dello spread, delle lobbies"*. Sul semplice party di Terni invece, nessun commento. Perché tanta differenza tra i due casi?

Rimarcando di non aver nulla da dire nei riguardi di Simone Farina, Fabio Pisacane ha dato una sua spiegazione nell'intervista concessa a un giornale diffusissimo: *"Spero* - ha premesso - *che non sia quella giusta, la mia spiegazione: ma* - ha aggiunto - *ho pensato che dare risalto al gesto di un ragazzo dei quartieri Spagnoli di Napoli non sarebbe stato facile; la mia città viene purtroppo sbattuta in prima pagina solo quando c'è da parlare dei camorristi o dei rapinatori di Rolex"*. Fabio Pisacane ha precisato: *"Io ho fatto una cosa normalissima, un atto doveroso, non merita premi o riconoscimenti"*. E, invece, proprio per queste sue parole, Fabio Pisacane meriterebbe quanto meno una *standing ovation*.

Simone Farina e, *a destra, Fabio Pisacane: entrambi protagonisti di onestà sportiva, ma diversamente trattati dalla stampa.*

In azzurro

Cesare Prandelli, il c.t. azzurro ha preannunciato con largo anticipo la chiamata - come premio simbolico - di Simone Farina al raduno della Nazionale in vista del match del 29 febbraio contro gli Stati Uniti, a Genova, per un incasso a beneficio delle popolazioni liguri colpite dall'alluvione di ottobre.

Il Bravo di Platini

Per Michel Platini: "Le scommesse sono la fine del calcio. Simone Farina ha combattuto. Dovremmo mandarlo su tutti i campi a ricevere una standing ovation". A Zurigo, Simone Farina ha ricevuto le congratulazioni pure di tanti altri esponenti della dirigenza del mondo del pallone.

La differenza

Sordina per Fabio Pisacane. Non si sono mosse per lui né la Fifa ne l'Uefa e nemmeno la Figc (Federazione italiana). Per rimarcare il suo gesto si è attivato soltanto il Centro benessere di Terni da lui frequentato per un relax settimanale. E là non è arrivata nessuna emittente televisiva per una "diretta".

I segreti dei "grandi vecchi"

All'età di quasi 48 anni, la canoista Jesefa Idem *non sarà, con ogni probabilità, la più anziana partecipante alle Olimpiadi di Londra della prossima estate: in pista, nei Giochi sulle rive del Tamigi, dovrebbe scendere pure la giamaicana (dal 2002 cittadina slovena)* Marlene Ottey, *già campionessa mondiale dei 200 metri piani, ora 51 anni. Ed a priori non possono essere escluse altre presenze con i* "capelli d'argento". *A Pechino nel 2008 fu applaudito un fantino giapponese* (Hiroshi Hoketsu) *che aveva 67 anni.*

I "grandi vecchi" *nel mondo dello sport non sono mai mancati. Sir* Stanley Matthews, *mitico calciatore britannico, a 41 anni vinse il* "pallone d'oro", *e disputò la sua ultima partita ufficiale soltanto dopo aver superato il traguardo del mezzo secolo. Il cestista italiano* Dino Meneghin, *vincitore con la sua equipe di 12 scudetti tricolori, un bel giorno tornò tra i canestri per fronteggiare la squadra di suo figlio Andrea.* Paolo Maldini, *indimenticabile capitano del Milan oltre che della Nazionale azzurra del football, fino a 40 anni ha ricoperto più che onorevolmente il suo ruolo (terzino).*

Restano sulla breccia a lungo pure big di specialità non proprio tranquille. Nella Formula uno il tedesco Michael Schumacher *tra il 1991 e il 2006 ha vinto 91 Gran Premi assicurandosi 7 titoli iridati (2 con la Benetton e 5 con la Ferrari). Nel 2007 pensò di lasciare i circuiti poi nel 2010 si rimise al volante di una Mercedes, ancora nella Formula Uno. A* "Schumi" *è stato accostato l'alsaziano* Sebastien Loeb, *specialista nei rallies: pure lui ha vinto 7 titoli mondiali, con le 150 competizioni disputate, piazzandosi al primo posto in una settantina. Dopo già 13 stagioni di attività ai massimi livelli, nei mesi scorsi, a 37 anni suonati,* "Super Sebastian" *ha firmato un contratto con la Citroën e correrà per altre due stagioni. Di fronte ai* "grandi vecchi" *dello sport è naturale interrogarsi sui* "segreti" *che li hanno resi tali. Gli esperti parlano anzitutto di* "predisposizione" *genetica; senza* "geni speciali" *nel sangue non si va molto lontano; in altre parole* "campioni si nasce"; *e ci sono alcuni che nascono* "campioni pure di... lunga durata". *Occorre poi avere un cuore perfetto, grande forza mentale, temperamento combattivo; contano altresì le tecniche di allenamento, l'alimentazione, lo stile di vita in generale. Anche i progressi della medicina hanno il loro peso: nel passato una carriera* "luminosa" *veniva spesso troncata da un incidente; adesso i* "restauri" *e i* "recuperi" *sono diventati assai più facili e rapidi. Naturalmente ha una notevole importanza pure la specialità agonistica privilegiata: i ... cento metri* "supersonici" *restano prerogativa di quanti stanno nell'età più verde.*

(A.Cel.)

Proviene da altri Paesi il 51,5% degli atleti che giocano nella nostra massima serie

Sorpasso straniero sui campi di calcio

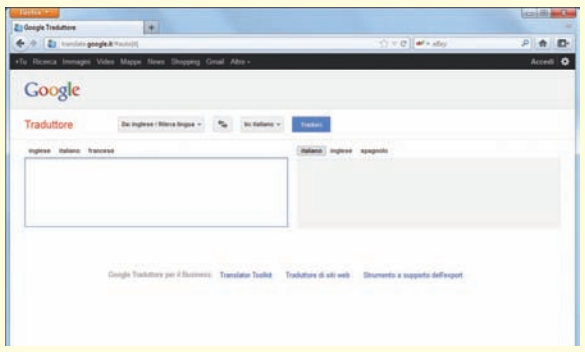
Una storia iniziata 90 anni fa: gli immigrati sono più abili goleador

Erano il 31,6% nel 2004/2005; sono scesi al 30,3% nel 2005/2006; e al 29,4%nel 2006/2007; sono risaliti al 37,2% nel 2007/2008 per toccare poi il 39,5% nel 2008/2009, il 43% nel 2009/2010 e il 48,5% nel 2010/2011. Nelle giornate iniziali (prime 4) del 2011/2012 è avvenuto il sorpasso, sono diventati il 51,5%. Sono i calciatori stranieri (oriundi compresi) impegnati nelle 20 squadre del campionato italiano di serie A. Gli stranieri hanno insomma avuto il sopravvento: fatto abbastanza normale in quest'era di libera circolazione, di multietnicità. In cifre concrete, fra i 373 giocatori mandati in campo complessivamente nelle partite dei primi 4 turni dell'attuale campionato di "A", *181 sono risultati italiani e 192 stranieri. Questi ultimi, nel medesimo arco di tempo, hanno anche mostrato di avere più dei* "nostri" *il... fiuto della rete: hanno infatti firmato 57 delle 100 reti segnate. Questa* "miglior mira" *dei forestieri rispetto ai locali fa parte della... tradizione: nel loro insieme gli stranieri hanno fatto il 34,6% dei gol della stagione 2004/2005; il 39,7% nel 2005/2006; il 31,9% nel 2006/2007; il 37,9% nel 2007/2008; il 42,3% nel 2008/2009; il 46,1% nel 2009/2010; il 49,1% nel 2010/2011 e il 57% nelle prime quattro giornate del 2011/2012. La graduatoria delle squadre che più stanno utilizzando calciatori stranieri vede nelle prime posizioni l'Inter (addirittura il 90%), l'Udinese, il Palermo, la Roma. Tra le società che... tirano il freno sotto tale aspetto spiccano l'Atalanta (22,2% di stranieri, pari a 4 sui 18 giocatori mandati in campo), il Siena, il Parma, la Juventus, il Bologna, il Milan (40,9% di stranieri tra i 22 giocatori). La discussione sull'opportunità o meno di un ampio* "reclutamento" *all'estero delle loro* "forze" *da parte dei club è sempre viva. A fronte di chi dice che tale propensione finisce per lasciare inutilizzati i giovani talenti italiani, c'è chi sostiene che* "comprando" *oltre le frontiere si spende meno. Però - si può obiettare - è incontestabile che non di rado all'estero si prendono... lucciole per lanterne. Come sempre, sarebbe opportuno puntare su una soluzione mediana: far arrivare da lontano chi davvero ha i numeri, ma dar spazio pure a chi, in loco, ha chances per lo meno uguali. Un cognome esotico fa certo colpo. Ma qualche volta un nome casalingo fa maggiormente centro.*

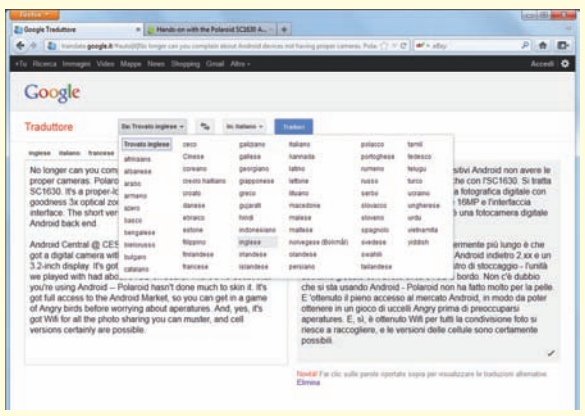
La storia comunque è... cominciata molto tempo fa: fu l'argentino Antonio Chini Luduena il primo bomber oriundo del campionato italiano di serie A: firmò una delle nove reti con le quali il 13 ottobre 1929 la Roma battè la Cremonese. Quel giocatore veniva soprannominato "l'avvocato", *perché era laureato in giurisprudenza. Venne impiegato pure in 6 partite della Nazionale B (corrispondente alla attuale Under 21 o giù di lì). Niente di nuovo sotto il sole, dunque, con le attuali convocazioni di* "nuovi italiani" *da parte di Cesare Prandelli.*

Adolfo Celli

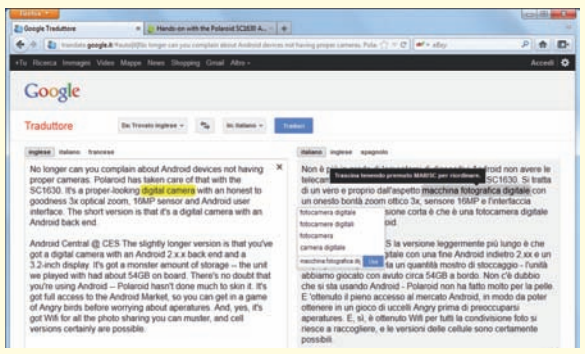
Traduzioni immediate con Google Translator



1 **Entriamo nel sito**
Translate è un servizio completamente gratuito (e in continua evoluzione) offerto da Google, molto utile per tradurre testi anche piuttosto complessi, da una lingua all'altra. Per accedere al servizio colleghiamoci al sito **http://translate.google.it**.



2 **Inseriamo il testo**
Nel riquadro di sinistra dobbiamo inserire il testo in lingua originale, possiamo digitarlo al momento o fare copia/incolla da un sito o da un documento di Word. Per lasciare a Translate il riconoscimento della lingua originale selezioniamo **Rileva lingua** nel menu in alto.



3 **Traduzione simultanea**
Nel menu a tendina a destra scegliamo la lingua di destinazione, Google suggerisce l'italiano ma possiamo cambiarla per ogni occorrenza. Nel riquadro a destra troviamo il testo tradotto, passando il cursore del mouse sulle parole, vedremo evidenziarsi il termine originale e le possibili alternative.

La tecnologia in auto

I futuri modelli saranno più sofisticati, ci aiuteranno a viaggiare in sicurezza e con meno carburante

Nel recente salone dell'auto di Detroit, le principali case automobilistiche hanno presentato prototipi di auto presto in produzione, in grado di sfruttare tecnologie per migliorare l'esperienza di guida, ridurre i consumi e di conseguenza le emissioni nocive nell'atmosfera. La linea che si sta delineando è chiara: la tecnologia a bordo sarà sempre più complessa e con ruoli "*attivi*" durante la guida. L'auto non si limiterà più a segnalare avarie nel motore o nell'impianto elettrico. Attraverso sensori posti sul perimetro della struttura, radar e occhi elettronici, il computer di bordo sarà in grado di analizzare la situazione all'esterno dell'abitacolo, la condizione della strada, il traffico e la posizione delle auto nelle vicinanze. Il sistema sarà in grado di segnalare eventuali ostacoli e, nelle situazioni limite, intervenire autonomamente per evitare incidenti. BMW in particolare, con il progetto ConnectedDrive, sta sviluppando dei sistemi in grado di gestire in modo completamente automatico l'automobile. In pratica, si tratta di un sistema che integra due telecamere e una centralina di controllo che può gestire la vettura in tutto e per tutto, calcolando dove si trova in qualsiasi momento, tramite GPS, e sostituendo interamente il pilota. In poche parole, l'auto può viaggiare da sola, senza il minimo intervento da parte dell'uomo. BMW ci tiene a precisare che questo elevato grado di tecnologia, però, non deve indurci a pensare che il ruolo del guidatore possa perdere la sua responsabilità, poiché "*deve costantemente tener d'occhio il traffico e tutto ciò che circonda l'automobile*".
Sul fronte delle emissioni, le case automobilistiche stanno concentrando i propri sforzi su tecnologie ibride, modelli dotati di un motore elettrico che va a supporto di un tradizionale motore a benzina. Tra le novità spicca la rinnovata Toyota Prius modello C, l'evoluzione dell'auto ibrida più venduta in Europa. Con una carrozzeria più compatta del modello attualmente in vendita, la nuova *Prius* si colloca a metà strada tra una Yaris e una monovolume. È dotata di un motore elettrico e uno a benzina da 1.5 litri, in grado di garantire consumi davvero da record: 35 km con un litro di benzina nel ciclo misto. Il computer di bordo interno è in grado di registrare i consumi mensili e di visualizzare la quantità di denaro risparmiato nel corso del mese, grazie alla tecnologia ibrida. Il cervello elettronico è in grado di gestire l'*head-up display*, che proietta sul parabrezza le informazioni essenziali per la guida e per la gestione dei due motori, oltre a un raffinato navigatore GPS a riconoscimento vocale.

Nuovo Nokia Lumia 900

Una delle novità più interessanti presentate a gennaio al CES 2012, la grande fiera dell'elettronica che si tiene ogni anno a Las Vegas, è sicuramente il nuovo Nokia Lumia 900, un supertelefonino basato sul sistema Windows Phone, che ha subito riscosso un enorme successo. Il Lumia 900 è dotato di un bellissimo schermo da 4,3" ad alta risoluzione, sensibilmente più grande di quello dell'iPhone. Oltre al Wi-Fi, il nuovo Nokia è già predisposto per accedere alle future reti LTE, evoluzione dell'attuale 3G, che garantiscono un accesso a internet fuori casa ad altissima velocità. Per i viaggiatori incalliti, una batteria a elevata capacità è in grado di garantire un'autonomia di 7 ore in conversazione e 300 ore in stand-by. Completa il corredo una fotocamera da 8 MP con doppio flash a LED per catturare video in HD e ricordi fotografici di ottima qualità. In vendita da marzo a un prezzo di circa 599 euro.

Con Google Translate chiunque potrà parlare un'altra lingua

Aboliremo le frontiere linguistiche

Si chiama Ashis Venugopal *il giovane scienziato di 33 anni, indiano dell'Hyderadab, che da qualche anno lavora negli USA come ricercatore scientifico per Google. Questo piccolo genio sta sviluppando il progetto* Translate, *un sito che ha già cambiato vita a centinaia di milioni di persone che ogni giorno, in ogni parte del mondo, affidano a Internet la speranza di capire e farci capire da chi parla una lingua diversa. Un problema antico come il mondo, ma che ora, grazie a* Google Translate, *fa meno paura.*
L'obiettivo del dottor Venugopal è uno solo: parlare. Non più solo tradurre del semplice testo, ma direttamente parlare un'altra lingua. Per fare questo, stanno sperimentando delle applicazioni vocali che sono gli ultimi sviluppi dell'avventura, cominciata ormai dieci anni fa dallo stesso team di sviluppo di Android, il sistema operativo con cui Google sfida l'iOS di Apple. Il numero di lingue gestite da Google Translate *è in continua crescita e, oggi, sono già oltre cinquanta tra quelle europee, asiatiche, oceaniche, africane e americane. Tra le più curiose segnaliamo il latino, utile per gli studenti del classico, l'yiddish, la lingua germanica parlata dagli ebrei dell'Europa orientale.*
La curiosità è che tutto era cominciato da una simpatica storiella dalle tinte rosa. La prima persona che il signor Translate conquistò con le sue traduzioni fu una ragazza. Lui del sud e lei del nord dell'India: due mondi più lontani di quanto possiamo immaginare, due lingue diverse. Grazie al suo sofisticato sistema di traduzione avevano iniziato a "chattare" *e dopo due settimane lui riuscì a strappare un appuntamento a quella ragazza che poco dopo sarebbe diventata sua moglie. Di necessità, virtù.*

VIVERE AI MARGINI DELLA SOCIETÀ

"Homeless" ovvero senza casa
Gli invisibili del Censimento

"Hans Cassonetto", uno di quelli che non aveva scelto i soldi, ma la libertà

Lo chiamavano "Hans Cassonetto", per la sua consuetudine di rovistare tra i rifiuti urbani allo scopo di mettere qualcosa nello stomaco. In realtà, il suo nome era Giovanni Valentin, anni 66. Uno tra il centinaio dei senzatetto che vivono nella città di Bolzano. La libertà è l'unica cosa che Giovanni Valentin ha voluto nella vita. "Hans Cassonetto" ne era così convinto da aver sempre rifiutato, per questo, gli oltre 250 mila euro in contanti, i terreni, la villa, gli appartamenti e il bosco che sua madre gli aveva lasciato 12 anni prima. A lui, i soldi non interessavano. Voleva respirare l'aria fresca del mattino, rallegrarsi per una sigaretta donata da qualche passante, "selezionare" i rifiuti, alla ricerca di piccoli "tesori" che il mondo che lo circondava pensava non avessero valore. È morto il giorno di Santo Stefano del 2011, dopo che il fuoco, che aveva acceso per scaldarsi, ha attaccato i suoi vestiti.

"Hans Cassonetto" era uno dei rari casi di persone assolutamente originali, eccentriche e ultralibertarie, che hanno deciso di rinunciare al possesso di ogni bene materiale e alle limitazioni che essi comportano. Ma non tutti i senzatetto o *"homeless"* (senza casa) come li chiamano in America, lo fanno per una scelta di libertà. No, la quasi totalità non lo fa per scelta. E le possibili cause che portano alla perdita della casa sono molte.

Si va dalla fuga per abusi subiti, per problemi di salute mentale, per sfratto causato da difficoltà economiche dovute a perdita del posto di lavoro, per tossicodipendenza o abuso di alcol. Non poche le persone, appena uscite dal carcere, che non trovano lavoro, hanno pochi soldi e nessun luogo dove andare.

Nel nostro paese, al termine del Censimento 2011, una

> **La durezza di vivere senza un tetto. Stimati in 60 mila i senza casa nel nostro paese. Solo in casi eccezionali è una libera scelta.**

piccola parte della popolazione sfuggirà alle statistiche rischiando di rimanere invisibile. Sono i senzatetto, appunto, stimati in circa 60mila. Per capire quanti siano, realmente, è partita la ricerca "Dai un nome agli invisibili", uno studio sulla grave emarginazione promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Caritas, Istat e Fiopsd (Federazione italiana organismi per le persone senza dimora).

Qualunque sia il risultato, una cosa rimane certa: la durezza del vivere senza un tetto che ti accoglie e ti protegge. Una condizione umiliante e dolorosa per coloro che la subiscono. Senza un indirizzo e un numero di telefono, un posto per la cura personale, diventa praticamente impossibile trovare un posto di lavoro. Un circolo vizioso dal quale è quasi impossibile uscire. In molte città del Nord si emanano regolamenti che rendono vano ogni sforzo perché sia più tollerabile la condizione per i senzatetto. Si cerca semplicemente di farli diventare invisibili. Magari mettendo un separatore sulle panchine pubbliche, per evitare che un barbone possa distendersi a riposare!

Le seguenti statistiche indicano il numero approssimativo medio di persone senza casa in qualsiasi periodo dell'anno. Ogni paese ha un diverso approccio nel conteggio delle persone senzatetto, dunque ogni tipo di confronto dovrebbe essere fatto con molta cautela.

Unione Europea: 3.000.000 (Unicef 1998)
Stati Uniti: 750.000 (Unicef 1998)
Canada: 200.000 (CBC News December 1998)
Australia: 99.000 (ABS: 2001 Census
Senzatetto negli Stati Uniti:
41% uomini singoli
40% famiglie
14% donne singole
5% giovani
49% afro-americani
35% bianchi
13% latino-americani
2% nativi americani
1% asiatici o discendenti
Senzatetto in Australia:
58% maschi
42% femmine
36% tra 12 e 24 anni
10% minori di 12 anni
8,5% aborigeni
23% nei dormitori
49% con amici e parenti
14% dorme all'aperto
14% sta in strutture di volontariato
Cause comuni:
Violenza in casa e famiglia (22%)
Sfratto (11%)
Rottura dei rapporti familiari (11%)
Sistemazione usuale non disponibile (11%)
Difficoltà finanziarie (10%)

Usa senza assistenza ed Europa... socialista!

"Europa socialista, assistenziale, secolare. Purtroppo è così. Lo dico con dolore. Quello che avete in Europa è un sistema sclerotizzato. Non dobbiamo permettere a Obama di ridurci nello stesso modo". L'accusa, se così vogliamo chiamarla, è venuta recentemente dall'ultraconservatore repubblicano Newt Gingrich, ex speaker del Congresso, durante le fasi iniziali della campagna elettorale per la nomina a candidato per l'elezione del prossimo Presidente americano.

Europa "socialista"? L'affermazione sorprende, ma non più di tanto. E' risaputa l'allergia al colore "rosso" del popolo e dei governanti d'oltre Oceano. Quello che invece sorprende noi è la "disattenzione" verso la parte più debole della società statunitense.

"Una sorta di Terzo Mondo si sta sviluppando" all'interno del Paese più ricco del mondo. Sconvolge non poco la dichiarazione di Ellen Bassuk, presidente del Centro Nazionale Usa per le Famiglie Senzatetto. L'anno scorso, un bambino americano su 45, pari a 1.6 milioni in tutto il Paese, non aveva una casa stabile. Negli ultimi quattro anni la cifra è cresciuta del 33 per cento. Di questi bambini quasi la metà ha meno di 6 anni.

Crescono, questi bambini, per strada. Dormono in rifugi per i poveri o in edifici abbandonati, nelle stazioni della metropolitana. Con pesanti e dolorose ripercussioni sia a livello fisico sia psicologico ed emotivo.

Non c'è dubbio che la crisi economica degli ultimi anni abbia incrementato, drammaticamente, la disoccupazione e le difficoltà finanziarie delle famiglie Usa. Che non sono più riuscite a pagare il mutuo e, di conseguenza, si sono trovate senza casa.

Si trovano facilmente miliardi di dollari per armi e guerre distruttive e inutili. Denaro sottratto ai bambini, non solo statunitensi. E allora preferiamo la vecchia Europa "socialista"!

Conti in ordine e cauto ottimismo

La "*Green Economy*" è un'opportunità per creare nuova occupazione

a cura di frAM

Uno spettro si aggira per l'Europa: lo spettro della paura, e la paura, più che un fantasma, è una gran "brutta bestia", difficile da domare. La crisi economica e finanziaria è arrivata a un punto tale che, in mancanza di misure politiche comunitarie convincenti e celeri, lascia il posto, appunto, alla paura. Un sentimento basato su considerazioni senz'altro obiettive, ma che viene amplificato da aspetti del tutto irragionevoli. Ad esempio, è legittimo preoccuparsi per i rischi che sta correndo l'Europa in conseguenza della debolezza economica e finanziaria di alcuni Paesi tra cui il nostro. Paesi che potrebbero decretare bancarotta, causando un "effetto domino" che, coinvolgendo tutte le nazioni della zona euro, porterebbe a un'inflazione galoppante della moneta comunitaria: un crac finanziario di vaste proporzioni, con conseguenze nefaste per l'intera economia mondiale. Non è altrettanto legittimo, invece, abbandonarsi al catastrofismo e far sì che il giusto timore si trasformi in panico, dando libero sfogo agli istinti più deleteri e, al contempo, permettendo l'arretramento delle virtù civiche e delle responsabilità personali e collettive, fondamenta del vivere comune. Tutto ciò facendo finta di ignorare che, se siamo in questa situazione, la responsabilità non è solo di chi ci ha governati ma, in quota parte e in misura diversa, anche di chi ha lasciato che, per calcoli individuali o semplice disinteressamento, le cose andassero in una certa direzione: escludendo i più poveri e disagiati, quasi tutti. Lo diciamo perché, siamo convinti che ci sono ancora dei margini di sicurezza che possono indurre a un cauto ottimismo, nel caso in cui chi ci governa assumerà i provvedimenti adeguati alla situazione critica che stiamo attraversando.

Una delle cause più importanti dell'attuale crisi, iniziata nel 2008, è stata individuata nei "*debiti sovrani*": il totale dei vari titoli di stato, obbligazioni emesse da un Governo nazionale per sostenere il debito accumulato attraverso il deficit di bilancio nella gestione della cosa pubblica. É fin troppo chiaro che, se questi titoli, per insolvenza, non dovessero essere pagati, chi li detiene (banche, assicurazioni, fondi comuni, singoli risparmiatori, speculatori ecc.) andrebbe incontro a una perdita secca dell'investimento o risparmio. Quindi, quei Paesi che presentano una precaria condizione dei conti pubblici, come il nostro, è giusto che introducano un maggiore rigore nel fronteggiare le politiche di spesa, nel disciplinare il bilancio con regole e controlli severi e nello stimolare, con provvedimenti coerenti, l'eliminazione degli sprechi. Tutte misure che devono perseguire realistici obiettivi di bilancio adottando criteri di efficienza e concretezza ma, al contempo, di equità e giustizia sociale. Non è più pensabile che la crisi la debbano pagare sempre gli stessi, cioè coloro che non evadono il fisco, non solo per sacrosante motivazioni di ordine morale, ma anche perché, questa volta, rischiamo seriamente il tracollo finanziario.

C'è un altro fattore che alimenta i timori più sensati, almeno tra gli economisti più consapevoli: l'incertezza che l'attuale modello economico, basato sulla globalizzazione dei mercati finanziari e sulla localizzazione del mercato del lavoro – un dualismo pericoloso per le economie occidentali –, possa continuare a funzionare, tra brusche frenate, arretramenti e improvvise accelerazioni, indefinitamente. Il timore è che siamo di fronte a una crisi di sistema senza avere, nell'immediato, modelli sostitutivi da proporre. In questo caso, l'ipotesi di soluzione della crisi, puntando sui tagli della spesa pubblica da una parte, e dall'altra sul rilancio dello sviluppo economico così come lo abbiamo finora conosciuto, non reggerebbe. D'altronde, per un Paese come il nostro, indebitato oltremisura (1.900 miliardi, 120% del PIL), il ribasso della spesa pubblica senza il rilancio dell'economia, con obiettivi a medio termine intorno al 3 per cento di incremento annuo del PIL, non è sufficiente per non cadere in una fase recessiva che ci porterebbe, sicuramente, al fallimento ("*default*"), dal momento che non saremmo più in grado di rinnovare i titoli di Stato.

Speriamo che questo scenario dalle tinte fosche non si avveri e chi ci governa, Unione Europea compresa, sia in grado di portarci fuori da una crisi che è difficile da affrontare, ma non impossibile da risolvere, se si cerca un modo radicalmente nuovo di "*pensare*" l'economia, partendo dalla regolamentazione dei mercati finanziari e degli istituti di credito e introducendo nuovi modelli di sviluppo, non più basati sullo sfruttamento della mano d'opera a basso costo, dove, il più delle volte, diritti sindacali e sicurezza sul posto di lavoro sono solo dei miraggi irraggiungibili. Sono, ormai, molti gli economisti che indicano nuovi modelli di sviluppo per superare la crisi economica in atto. Modelli che sappiano mettere insieme innovazione, qualità e sostenibilità. Uno sviluppo quindi che, promuovendo la cosiddetta "*green economy*", porterebbe un incremento dell'occupazione, quindi di ricchezza, evitando l'attuale "*rapina*" delle risorse naturali esauribili. Si tratterebbe di promuovere e sostenere, con più forza e adeguati mezzi finanziari, le fonti di energia rinnovabile, il recupero e riciclo delle materie prime, la drastica riduzione del trasporto su gomma, che in Italia è valutato intorno al 90 per cento, la commercializzazione dei prodotti agricoli a "km zero", la produzione di beni e servizi innovativi, come la progettazione e realizzazione di veicoli privati e pubblici a propulsione non inquinante. Insieme a questo, bisognerebbe consolidare e potenziare il "*made in Italy*" in alcuni settori trainanti come la moda, il turismo, l'industria e l'artigianato agroalimentare con i suoi DOP e IGP, famosi in tutto il mondo.

Da PayPal all'auto elettrica

Il PayPal, un sistema di pagamenti *Online* che ha registrato un grande successo, è stato venduto, di recente, dal suo fondatore, Elon Musk, per due miliardi di dollari. Il plurimiliardario, ha investito parte del ricavato ottenuto dalla vendita nell'acquisto della Tesla Motors, che produce auto a trazione elettrica destinate a uso privato. L'azienda statunitense, la prossima estate, lancerà sul mercato americano la Tesla Model S, una berlina dalle prestazioni assai interessanti, ma con un prezzo di partenza elevato: 49.900 dollari, al netto degli incentivi USA di 7.500 dollari. Le batterie si possono ricaricare con una normale presa di uso casalingo. Sul mercato europeo dell'auto, sarà disponibile, nel prossimo anno, a un prezzo ancora da definire.

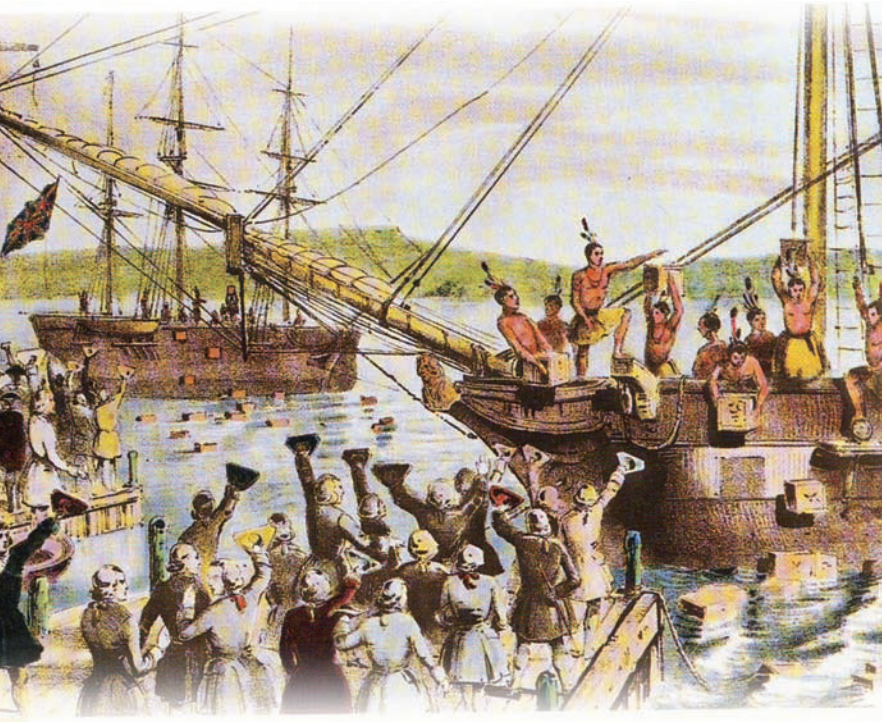
Congestion Charge anche per Milano

La London Congestion Charge, è una tassa di circolazione che si paga per entrare nel centro di Londra e nelle zone più trafficate. Il pedaggio entrò in vigore il 17 febbraio 2003 e, agli automobilisti che volevano accedere alla zona interessata (CCZ), dalle 7,30 alle 18, veniva richiesto, il pagamento di 10 sterline. Londra fu la prima città al mondo a dotarsi della Congestion Charge, seguirono, poi, altre città come Stoccolma e Berlino. Oggi, in Germania sono ben 71 i Comuni ad imporla. Lo scopo non è quello di tartassare i possessori di un'auto, ma di sfoltire il traffico al fine di ridurre l'inquinamento atmosferico. Dal 16 gennaio, il Comune di Milano ha introdotto una tassa analoga alla Congestion Charge, limitatamente a un periodo di sperimentazione di diciotto mesi, confinandola entro la cosiddetta "Cerchia dei Bastioni" e denominandola "Area C". Per entrare, si deve pagare un pedaggio di 5 euro, è esentato, parzialmente, chi risiede all'interno dell'area, che può beneficiare di 40 ingressi gratuiti ogni anno e di una tariffa agevolata, pari a 2 euro, per ogni successivo ingresso.

Protocollo di Kyoto in scadenza

L'Accordo di Kyoto, un atto internazionale elaborato, faticosamente, nel dicembre 1997 ed entrato in vigore il 16 febbraio 2005, prevede l'obbligo di ridurre, da parte dei 38 paesi più industrializzati (responsabili per il 57% della produzione di queste sostanze), nel periodo 2008/2012, le emissioni ad effetto serra (biossido di carbonio, metano, ossido di azoto, idrofluorocarburi, perfluorocarburi, esafluoruro di zolfo), causa principale del riscaldamento climatico, in misura non inferiore al 5,2% rispetto alle emissioni registrate nel 1990. Fino ad oggi, il Protocollo di Kyoto rimane l'unico accordo vincolante sottoscritto da 184 Paesi (USA esclusi) che rischia, a causa della crisi economica, di non essere rinnovato alla sua scadenza. Rimane, però, la speranza, determinata dalla svolta cinese di Durban, di riuscire a rilanciare le trattative.

16 DICEMBRE 1773: "BOSTON TEA PARTY"



Cinquemila anni fa

Il primato del tè cinese

L'origine della pianta del tè o the (*Camellia sinensis*) si perde nella notte dei tempi. Pare che i cinesi conoscano il tè da 5000 anni, ma è un'ipotesi non documentata scientificamente. Molti botanici sono orientati a credere che l'arbusto selvatico sia nativo della Birmania settentrionale e dell'India orientale da dove migrò in Cina. Comunque sia, alcune leggende sostengono che la Cina è stata la prima nazione al mondo a utilizzare, per fini alimentari, le foglie e i germogli del tè. Secondo una di queste, fu l'imperatore Shen Nung, vissuto a sud del Fiume Giallo, nella provincia dell'Henan, a rendersi conto, nel 2737 a.C., che dalle foglie del tè, per infusione in acqua bollente, si potesse ricavare una bevanda dorata dal gradevole aroma. Lo scienziato e viaggiatore tedesco, Engelbert Kämpfer (1651 - 1716), nella sua opera *"Amoenitates Exoticae"*, narra di un asceta, Bodhidharma figlio terzogenito del re indiano Kosjuwo, che era solito trascorrere le notti in meditazione. Una notte, accadde che, colto dalla stanchezza, si addormentò. Quando si risvegliò, irato per la sua debolezza, si tagliò le palpebre e le gettò in terra. Con questo gesto efferato, sarebbe rimasto sempre sveglio. Il giorno dopo, si accorse che dalle sue palpebre erano nate due piantine, mosso da curiosità, colse alcune foglie e le masticò: "Sentissi subito così ripieno d'allegrezza insolita e di vigore d'animo da potersi con più fervore abbandonare alle sue devote occupazioni, e di dette foglie, avendo fatti partecipi i suoi discepoli, l'uso ben presto si estese e finì col rendersi comune a tutta la nazione" (dal Nuovo Giornale de' Letterati, cap. Notizie sul Tè, Pisa 1835).

A questa leggenda, ne fa seguito un'altra che, sotto forma di fantasiosa allegoria, riporterebbe un dato reale: l'arrivo della coltivazione del tè in Cina da terre ad essa vicine poste ad ovest. Il saggio cinese Gan lu, un bel giorno, partì dal suo Paese per conoscere l'India. Una volta arrivato lì, si convertì alla religione buddista ed ebbe modo di gustare il tè, gli piacque così tanto che, nel viaggio di ritorno, portò con sé una certa quantità di semi di quell'arbusto sempreverde, ancora del tutto sconosciuto in Cina.

Inizialmente, il tè, e per molti secoli, fu riservato soltanto alle classi nobili. Il primo documento che attesta il consumo del tè in Cina è un'opera letteraria risalente al 780 d.C., intitolata "*Chajing*" del poeta e filosofo Lu Yu, dove si parla dei modi di coltivazione, raccolta, lavorazione e fruizione, sotto varie forme, di questa pianta ritenuta sacra.

Sul finire del primo Millennio, il commercio del tè in Cina era talmente sviluppato che la classe dominante decise di sfruttarlo in regime monopolistico di stato: i coltivatori dovevano consegnare il raccolto ai magazzini del monopolio, presso la capitale Chang'an, ricevendo in cambio titoli (obbligazioni) rappresentativi del credito vantato, con i quali poter acquistare beni o servizi di qualsiasi genere. Presto questi documenti cartacei si trasformarono in mezzo di scambio circolante, una versione "*ante litteram*" dell'odierna banconota.

Marco Polo (1254 -1324), ne "*Il Milione*", incredibilmente, trascura l'uso del tè nel Catai, come allora veniva chiamata la Cina. Si limita a riportare le dimissioni a cui era stato costretto un Ministro delle Finanze per aver aumentato la tassa sul tè e ne fa un breve cenno nel descrivere un rituale funebre del Giappone (Cipango), dove la testa del defunto veniva poggiata su un cuscino imbottito di foglie di tè. A tal proposito si possono fare due ipotesi: bere tè era talmente ordinario, nei vent'anni che il viaggiatore veneziano trascorse in Cina, che non valeva la pena di approfondire l'argomento; oppure, ipotesi più convincente, alla Corte del Gran Khan la bevanda non era gradita.

La coltivazione del tè, in Giappone, ha inizio nel periodo Nara (710 - 784) da parte dei sacerdoti buddisti che l'avevano appresa in Cina. La diffusione su vasta scala avviene molti anni dopo, a partire dal 1192, nell'epoca Kamakura, ma la tanto decantata cerimonia del tè (*Cha no yu*, *Chado* o *Sado*) conobbe il suo punto più alto nel periodo Tokugawa (1603 - 1868). Nel 1564, le regole vengono trascritte su una parete della casa del tè di Higashima (presso Kyoto), secondo il rituale classico, dal famoso maestro del tè Sen Soeki, passato alla storia col nome di Sen no Rikyu. Lo scrittore Okakura Kakuzo (1862-1913) nel suo "*Il Libro del Tè*" scrive: "La filosofia del tè non è un banale estetismo, essa ci aiuta ad esprimere, insieme all'etica ed alla religione, il nostro modo di vedere l'uomo e la natura. Questa filosofia ha influenzato l'arredamento delle nostre case, le nostre abitudini, la nostra ceramica, i nostri vestiti, la scultura e la letteratura. Quando parliamo di un uomo insensibile, codardo e superficiale diciamo che *non ha il tè*".

UNA CALDA TAZZA DI **TÈ** RISTORA

Un'ottima bevanda

Il tè, dopo l'acqua, è la bevanda più consumata al mondo. Oggi, più della metà delle piantagioni si trovano in India e in Sri Lanka, dove il terreno e il clima si adattano meglio a questo tipo di coltura. Le piantine vengono messe a dimora e la raccolta comincia dopo cinque anni, proseguendo per circa quindici. Il processo di lavorazione varia determinando la qualità del tè che dipende anche da altri fattori, tra cui la varietà della pianta, il metodo di coltivazione, l'altitudine e l'età delle foglie utilizzate. Uno dei migliori tè, il "Darjeeling", proviene dalla regione indiana dell'Himalaya posta tra 2000 e 2400 metri sul livello del mare. Le foglie di maggior pregio sono quelle più giovani che si trovano sulla sommità della pianta, quelle più vecchie, in basso, hanno un contenuto minore di teina e tannino. Secondo il tipo di fermentazione, si determina la categoria del tè: nero (fermentato), verde (non fermentato) e "oolong" (semifermentato). Il primo, maggiormente consumato in Occidente, subisce una completa fermentazione. Le foglie del tè contengono fluoro, calcio, potassio, ferro, zinco, manganese, rame, vitamine (E, B e C), betacarotene, derivati flavonidi, aminoacidi (fra cui l'aminoacido teanina), oltre alle saponine, proteine, cellulosa, amido, clorofilla, polifenoli (tannini) e caffeina (teina) che ha un effetto stimolante sulle facoltà mentali. La bevanda, è priva di calorie e stimola il sistema nervoso centrale, aumenta la diuresi, agendo sulle reni, stimola il muscolo cardiaco e provoca il rilassamento della muscolatura liscia. Il tè è un leggero eccitante, ma se viene lasciato in infusione per più di due minuti ha un'azione calmante. Il tannino oltre ad essere conosciuto come un buon antidoto per alcuni veleni, è importante per le sue qualità astringenti. Il tè verde è più ricco di vitamine di quello nero, perché nella fermentazione, quest'ultimo subisce la perdita delle vitamine B1 e B2.

L'infuso di tè contiene diversi minerali, vitamine, polifenoli e la stimolante teina.

Il lungo cammino dall'Estremo Oriente

Le prime notizie sull'importazione del tè in Europa, ce le fornisce Giovanni Battista Ramusio, politico e studioso veneziano, nella sua corposa opera, pubblicata in varie edizioni, tra il 1550 e il 1606, "Delle Navigatione et Viaggi", dove riporta alcune note di viaggio del mercante persiano Hadshi Mohamed o Hajji Mahomed che documentano il suo avviato traffico commerciale del tè (chiai catai) e del rabarbaro cinesi con l'Europa. In realtà, fu un'azione congiunta tra mercanti arabi, navigatori portoghesi e missionari della Compagnia di Gesù ad introdurre, seppur limitatamente ad alcuni ambienti, l'uso di bere tè. Successivamente, con la fondazione, nel 1602, della Compagnia delle Indie Orientali furono gli olandesi, nel 1610, a riportare il primo carico di casse di tè cinese di una certa rilevanza. I medici dei Paesi Bassi, individuarono subito le qualità medicamentose della pianta, mentre la popolazione, nel tempo, imparò a farne un uso quotidiano. Dopo diversi anni, avvenne lo stesso in Inghilterra dove, all'inizio del XVIII secolo, il consumo del tè raggiunse i 4 milioni di libbre. Il primo carico della Compagnia delle Indie Orientali inglese giunse a Londra nel 1669. Fu tale il successo, che fu proibito importare il tè dall'Olanda e fu introdotta una tassa che, d'altro canto, favorì lo sviluppo di un mercato parallelo clandestino. Nel 1800, ben 7 milioni di libbre di tè venivano vendute nel Regno Unito di contrabbando.

Nel 1650, gli olandesi esportano il primo carico di tè a New Amsterdam, l'attuale New York. Nel 1664, gli inglesi acquistarono la colonia proprio con una partita di tè e la chiamarono New York in onore di Giacomo II, Duca di York e Albany.

Un fatto curioso, che doveva cambiare le sorti delle colonie inglesi in America, fu il cosiddetto Boston Tea Party. Il 16 dicembre 1773, l'arrivo di tre "clipper" (velieri molto veloci) che trasportavano tè dall'Inghilterra innescò una reazione furiosa da parte di 90 coloni che si definivano Figli della Libertà, alcuni si erano travestiti da mohicani per evitare di essere riconosciuti. Le navi, la "Dartmouth", la "Beaver" e la "Eleanor" furono assaltate e la maggior parte del carico (442 casse per un totale di 500 mila libbre) venne gettato a mare. Fu un atto di protesta contro le tasse imposte da Sua Maestà Britannica, un atto di ribellione che passò alla storia per aver innescato la Rivoluzione Americana. L'odierno movimento politico ultraconservatore Tea Party, nato all'interno del Partito Repubblicano statunitense, si rifà a questi lontani eventi.

Un altro Paese europeo dove il tè fu particolarmente apprezzato è la Russia. Ne arrivò una notevole quantità a Mosca, nel 1567, riportata da una delegazione diplomatica guidata da Vassilij Starkov che era andata a trovare il Gran Khan mongolo. L'imperatore cinese, ne aveva fatto dono allo Zar Michele I Romanov. Da allora, l'importazione dalla Cina del tè, via terra, verso la Russia divenne un considerevole traffico commerciale che, per la sua qualità superiore rispetto a quella del tè trasportato via mare (con le carovane trainate dai cavalli, che percorrevano la "via della seta", si evitava che le foglie essiccate assorbissero umidità), interessò anche l'Europa occidentale. Il "tè alla russa" viene preparato con il caratteristico bollitore "samovar" e prevede l'aggiunta di cannella, limone fresco, frutti canditi e, se piace il gusto, anche di vodka.

Foto di Robin Hendriks

I proverbi di marzo annunciano primavera

di FRATEMARCO

"Marzo marzotto / il giorno è lungo come la notte". Il giorno è quello dell'Equinozio di Primavera, quando le ore diurne sono dodici, esattamente uguali a quelle notturne. Quest'anno cadrà il 20 marzo alle 6,14. "Quando cantano le botte / il giorno è lungo come la notte", le "botte", in forma dialettale, sono i rospi che uscendo all'aperto per l'accoppiamento più che cantare gracchiano. Secondo il calendario romuleo "martius" (marzo) era il primo mese dell'anno. Allora, i mesi erano dieci e non è un caso che "september" (settembre), "october" (ottobre), "november" (novembre) e "december" (dicembre), cioè settimo, ottavo, nono e decimo. Fatto curioso è che l'anno iniziasse con il mese dedicato alla guerra, in quanto marzo deriva da Marte, dio della guerra.
Con l'Equinozio di Primavera, siamo all'inizio del calendario zodiacale. Quest'anno, come indica l'Almanacco di Frate Indovino, il sole entrerà nella prima costellazione dello zodiaco, quella dell'Ariete, il 20 marzo alle 6,14. In realtà, a causa della precessione degli equinozi, oggi, il sole non sorge più nel segno dell'Ariete, ma in quello dei Pesci e in futuro cambierà in quello dell'Acquario. Il termine "precessione" deriva dal latino e significa precedere, appunto per ricordare che gli equinozi, ogni anno, si presentano con un leggero anticipo rispetto all'anno precedente. Un fenomeno astronomico legato al cosiddetto movimento a trottola della Terra e alla sua imperfetta sfericità.
Un altro proverbio chiama in causa di nuovo il rospo: "Quando canta il botto / l'inverno è morto". L'inverno è alla fine, anche se, in questo periodo, dal tempo meteorologico, ci si può aspettare di tutto: "Non c'è marzo così bello/ senza neve sul cappello", e poi, a distanza di solo due giorni: "San Giuseppe vecchierello/ ancora fuoco e mantello" (19 marzo), ma anche: "San Benedetto/ la coperta giù dal letto" (21 marzo, prima dell'ultima riforma del Martirologio, voluta dal Concilio Vaticano II).
"Quando canta il ghirligò / chi ha cattivo padrone mutar lo può", il ghirlingò o zirlingò, o zirlo canta in primavera e il 21 marzo il contadino poteva cambiare padrone, com'era nell'uso contrattuale. Lo stesso proverbio aggiunge per completezza: "quando canta il fringuello / buono o cattivo si tenga quello", il fringuello, come è noto, canta in autunno, quindi durante l'Equinozio autunnale non si poteva cambiare padrone. Era nell'uso del mondo contadino fissare regole, che acquisivano valore giuridico, cadenzandole sui fenomeni naturali. Ad esempio, ricordiamo la norma di fissare la scadenza dello scioglimento dei contratti agricoli al primo canto del cuculo. Nel Veneto, si ricordava la figura del padre putativo di Gesù con il proverbio: "San Isepo protetor de la tera / el porta el bel de la primavera" .
"Per l'Annunziata / la rondine è ritornata / se non è arrivata / è per strada o è malata". L'Annunziata, ovvero la Solennità dell'Annunciazione di Nostro Signore Gesù Cristo viene celebrata il 25 di marzo, il giorno in cui la Vergine concepì il Verbo, esattamente nove mesi prima di Natale. In questo giorno ha inizio l'anno liturgico con la formula in latino: "ab incarnatione Domini" (dall'incarnazione del Signore). "La Chiesa celebra tutto il mistero di Cristo durante il corso dell'anno dall'Incarnazione alla Pentecoste e all'attesa del ritorno del Signore" (Norme Generali per l'Ordinamento dell'Anno Liturgico e del Calendario; cap. I, tit. II,17).
Si ricorda la visita dell'Angelo alla beata Vergine Maria che le annuncia: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te... Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù…" (Lc 1,28); e Maria, timorosa, gli domanda: "Come è possibile?…" (Lc 1,34), lui le risponde: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra; è per questo che colui che nascerà sarà santo e chiamato Figlio di Dio" (Lc 1,35). Nell'Annunciazione, Maria è il modello dell'umanità che collabora all'opera divina, come spiegava Origene scrivendo: "Non soltanto in Maria, ma anche in te deve nascere il verbo di Dio". E Giovanni Paolo II ci ricorda in Redemptoris Mater che: "Maria ha professato soprattutto l'obbedienza della fede, abbandonandosi a quel significato che dava alle parole dell'annunciazione colui dal quale provenivano: Dio stesso. Crede nell'annuncio, si abbandona, come ogni credente dovrebbe fare, alla Verità stessa della Parola di Dio vivo, sapendo e riconoscendo umilmente «quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie» (Rm 11,33). Maria, che per l'eterna, Volontà dell'Altissimo si è trovata, si può dire, al centro stesso di quelle "inaccessibili vie" e di quegli "imperscrutabili giudizi" di Dio, vi si conforma nella penombra della fede, accettando pienamente e con cuore aperto tutto ciò che è disposto nel disegno divino".
Ad Arenzano, vicino Genova, i fedeli ricordano l'Annunciazione con un pellegrinaggio penitenziale che termina al Santuario delle Olivette. Mentre a Viterbo ricorre la grande fiera di primavera, una consuetudine che si è persa nel resto d'Italia e che era legata al fatto che in molte città del nostro Paese iniziava l'anno legale. Per finire con un proverbio, come abbiamo iniziato, vi ricordiamo, per evitare facili entusiasmi, che: "Chi mise marzo in primavera fece male".

SOTTOVOCE

Il duro confronto tra il bene e il male

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane". Ma egli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio". Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra". Gesù gli rispose: "Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo". Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: "Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai". Allora Gesù gli rispose: "Vàttene, satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto". (Mt 4,1-10)

Viviamo in momenti non facili per nessuno. E anche se così è sempre stato in questa "valle di lacrime", non può consolarci più di tanto. Si avverte un bisogno di cambiare rotta, dalle famiglie ai singoli, dalla società all'economia e alla politica. Ma si naviga a vista, senza bussola e senza navigatori satellitari, senza sapere da dove ricominciare a recuperare la speranza.
Il Vangelo di Matteo ci descrive Gesù agli inizi della sua vita pubblica. Al termine del suo digiuno in solitudine e silenzio totale, subisce, come ogni umana creatura, la tentazione. Il tentatore gli propone il suo modo di salvare il mondo: con la ricchezza, la superbia e il piacere.
Un confronto duro, il confronto tra il bene e il male. Confronto tra l'egoismo e l'amore, tra l'"essere di Dio" o l'"essere di satana". La medesima cosa che il tentatore propose ai nostri progenitori agli inizi dell'umanità. E che, quotidianamente propone a noi, offrendoci lo "squallido stupore" di un vuoto e illusorio materialismo. Di una scelta di vita senza Dio, nell'illusoria speranza di conquistare la felicità. Per infine accorgersi, spesso troppo tardi, che quel "no" al Creatore ci rende "nudi" come Adamo ed Eva e diviene la storia drammatica dell'umanità di tutti i tempi e della nostra infelicità anche oggi.

DALLE CELLE di Teobaldo Ricci

Vicoli familiari

Dal testo evangelico di due domeniche fa, dove si vede Gesù esigere dai discepoli un distacco netto dalla famiglia di origine, si potrebbe erroneamente concludere, come fanno Augias e Pesce nella loro ***Inchiesta su Gesù, che: esiste una radicale contrapposizione fra il movimento di Gesù e le famiglie*** (p. 123). Posizione affrettata e settaria che, insieme a tante altre è facile smontare, come faccio in un mio scritto, spero di prossima pubblicazione. Posizione la loro prontamente smentita anche dalla comparazione dei testi di Marco, ricorrenti nella ultime tre domeniche.
Infatti, se nel brano di due settimane fa (1, 14-20) Gesù chiede a Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni di abbandonare casa, lavoro e famiglia affermando così la priorità assoluta della paternità di Dio rispetto ai legami di consanguineità e parentela, ecco che, salvata questa priorità, Gesù nel testo che immediatamente segue (1, 21-28) non ignora, ma rispetta e promuove la legittimità dei vincoli familiari. Vi si legge infatti, che Gesù uscito di sabato dalla sinagoga: "***andarono nella casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò, la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva***". (Mc 1, 29-31)
Non è l'unica occasione dell'importanza data da Gesù ai rapporti familiari.
Ancora più eloquente è quando Gesù dodicenne, ritrovato nel tempio dopo quella che è stata una sua fuga volontaria, dice alla madre: "***Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?*** (Lc 2,49) Ma una volta affermata questa priorità, ***tornato con loro a Nazaret stava loro sottomesso"*** (Lc 2,51). Questo è l'equilibrio di Gesù che il settario non ha occhi per vedere. Come poteva del resto Gesù richiamare severamente Scribi e Farisei al dovere di onore e assistenza ai propri genitori (Mc 7, 8-13), se fosse stato lo sfasciafamiglie, che i due autori soprannominati pretendono che sia? O accettare un invito ad una festa di nozze, fondazione di una nuova comunità familiare per di più consacrata da lui con un solenne prodigio, che proprio sua madre gli aveva richiesto? Questo è il prospetto chiaro e innegabile di come Gesù voleva il rapporto con Dio ***'Padre nostro'*** e i vincoli tra genitori, figli e fratelli.

Agrodolce di Erasmo

Tranquilli il mondo non finirà

C'è chi si è divertito con una singolare ricerca. A partire dal mese di agosto 2006, digitando "2012" su Google, comparivano circa 28 milioni di risultati. A Gennaio 2012, ne comparivano ben 3 miliardi e 290 milioni!
All'origine di tutto i Maya. Stando a cervellotiche interpretazioni, il 21 Dicembre dell'anno in corso, si presenterà un terrificante scenario: la fine del mondo. Per quel giorno non prendete appuntamenti. Non affannatevi per i regali di Natale. Tutto inutile. Quel giorno sarà l'ultimo. Poi il mondo finirà, in grande stile. Eruzioni vulcaniche, tsunami, tempeste magnetiche, uragani devastanti, radiazioni dallo spazio, la comparsa di un fantomatico pianeta, scateneranno l'apocalisse.
Questo è quanto prevedono centinaia di siti, qualche decina di libri, una serie di trasmissioni televisive che su questa profezia strabiliante hanno fatto valanghe di denaro e avvinto gli appassionati del mistero. Una bufala planetaria, insomma. Tanto i Maya non potranno smentire o replicare.
Non facciamoci illusioni. Il mondo non finirà il 21 dicembre di questo 2012. I Maya non ci salveranno dalle tasse, dalla fatica, dalla disoccupazione, dal canone Rai, dal mutuo, dallo spread, dalle spese condominiali, dal vicino di casa che tiene il televisore troppo alto, dalle auto in seconda fila, dai padroni dei cani che li lasciano lordare i marciapiedi. E neppure da noi. Che siamo le uniche persone sagge, oneste, perbene e serie al mondo in mezzo a tutti gli altri farabutti, raccomandati, evasori e corrotti.
I Maya non hanno mai previsto che il mondo sarebbe finito nel 2012. Come dicono gli astrofisici più accreditati, questa storia dei Maya e della profezia è la solita, grande corbelleria millenarista che gli spacciatori di apocalisse diffondono da che mondo è mondo. Cosa che non eviterà ai profeti di sventura e ai creduloni la fatica di arrampicarsi su una montagna e urlare. Salvo poi scendere nuovamente e riprendere il duro mestiere di vivere!

L'angolo delle Edizioni Frate Indovino

Il "Call Center", filo diretto con i lettori

Da sinistra: Tiziana Ceccagnoli, Lorena Antolini, David Bolletta, Mauro Cuppoloni il responsabile, Patrizia Tenerini e Fabrizio Stafissi.

Oggi, nel nostro piccolo reportage all'interno delle Edizioni Frate Indovino, incontriamo il *team* che si occupa del Servizio Clienti attraverso la posta tradizionale e il Call Center, attrezzato con moderne tecnologie che prevedono l'uso non solo del telefono ma anche della posta elettronica per dialogare con le lettrici e i lettori dei vari prodotti editoriali: Calendario, prima di tutti, mensile, libri ecc. Il team è composto dal coordinatore Mauro Cuppoloni, Lorena Antolini, David Bolletta, Tiziana Ceccagnoli, Fabrizio Stafissi e Patrizia Tenerini.
Chiediamo quali sono le domande più frequenti che, attraverso il Servizio Clienti, i vari interlocutori rivolgono a loro. Ci viene risposto che, normalmente, i clienti chiedono chiarimenti sui prodotti editoriali e le modalità per ottenerli, ma sono in molti a porre le domande più diverse. Talvolta i lettori chiedono consigli sui rimedi erboristici, sulla cura delle piante e sull'influenza della Luna sulla semina. Qualcuno pone domande su questioni che riguardano l'astrologia: viene spiegato, gentilmente, che Frate Indovino non ha nessuna relazione con le cosiddette arti divinatorie e che si limita a prevedere il tempo meteorologico sullo studio delle cronache che venivano scritte quotidianamente nei conventi lungo il corso dei secoli. Analizzando questi dati si è notato che c'è una ciclicità, sufficientemente stabile, nel ripetersi degli eventi meteorologici, tale che si può, su base statistica, prevedere il tempo che farà nel corso di un intero anno. Altri, invece, chiedono delle parole di conforto per avvenimenti dolorosi che, purtroppo, colpiscono la loro vita. Il coordinatore Mario Cuppoloni, nel salutarci, ci dice che il centro deve gestire dalle 5.000 alle 7.000 telefonate e circa 2.000 e-mail ogni mese.

Enrico Andreozzi

(continua sul numero di aprile)

Dilettante! Dove vai con 5 euro?

La notizia è stata pubblicata dal Sole24Ore, l'assai serioso quotidiano della Confindustria. La Suprema Corte di Cassazione, non nuova a sentenze piuttosto "originali", ha accolto il ricorso di un cinquantenne di Salerno, condannato in primo e secondo grado a undici mesi di reclusione per il reato d'istigazione alla corruzione. Per evitare il sequestro del proprio mezzo, una minicar non assicurata, il salernitano ha offerto ai due agenti la somma di 5 euro (2,5 euro ad agente!)
Un vecchio detto afferma che "ogni cosa ha un suo prezzo". La vecchia regola vale, ovviamente, anche per il reato di corruzione. Ma per la Suprema Corte, l'offerta di 5 euro è talmente "irrisoria" da non essere idonea a causare "turbamento psichico nell'agente". Al massimo, nel caso specifico, per i giudici, l'esibizione di tale somma può, semmai, "configurare il reato di oltraggio, per l'implicita offesa all'onore e al prestigio del pubblico ufficiale destinatario dell'azione". In altre parole: un vero "dilettante" della corruzione!
Ma quale potrà essere il limite oltre il quale il vigile risulterà "sicuramente" turbato e quindi "indotto" ad accettare la corruzione? 5 euro? 25 euro? 100 euro? Potremmo proporre un referendum...

N.Cap.

Piccolo mondo di Nazzareno Capodicasa

Mi assolvo

Sorpreso dagli agenti alla guida dell'auto del padre senza il contrassegno dell'assicurazione e la carta di circolazione. Protagonista un viceprefetto. Inevitabile la sanzione di 78 euro. Come suo diritto, ha presentato ricorso alla Prefettura di Torino, sostenendo che vi fossero "ragioni di sicurezza ed emergenza". Nonostante l'opposizione della Polizia Stradale, il ricorso è stato accolto dalla Prefettura, con la firma del viceprefetto multato. Pensate se avesse confermato le accuse, allora si che sarebbe stata una notizia!

Piatto rosso

Finora, oltre a Guglielmo Tell, erano conosciuti per le banche, gli orologi e il cioccolato. Ora gli Svizzeri ci sorprendono per una ricerca "stile americano". Una squadra di ricercatori dell'Università di Basilea, dopo laboriose osservazioni e notti insonni, ha scoperto che, se si consuma del cibo su un piatto rosso piuttosto che bianco o blu, si mangia poco più della metà. Lo stesso varrebbe anche per le bibite. Si potrà sviluppare, aggiungono i ricercatori, una strategia alleata delle diete. Si attendono conferme.

Pallone sgonfio

Calcio sempre più nella bufera. Un mixer di spese pazze, emolumenti da sceicchi, partite truccate, violenza negli stadi e nelle adiacenze. Nella Bergamo leghista può succedere che un gruppo di volenterosi gentiluomini incappucciati sfondi il vetro antisfondamento dello stadio con il coperchio di un tombino, introdotto nello stadio di nascosto, forse in un pacchetto di sigarette!? E che a Milano cada uno scooter sulla gradinata sottostante. Gli inglesi sono riusciti a domare gli scatenati, ma loro hanno avuto i Beatles e noi i Cugini di Campagna!

Leghisti a Lourdes

Leggo che l'emittente radiofonica leghista ha mandato in onda, lo scorso 31 Dicembre, un servizio sui pellegrinaggi dei seguaci del "senatur" al Santuario di Lourdes. La grazia richiesta sarebbe quella di ottenere dalla Vergine il riconoscimento della Padania e una richiesta spirituale a sostegno dell'identità padana. La Madonna, dicono alla radio, capisce tutte le lingue, idiomi padani compresi. Ma i leghisti hanno riflettuto sul fatto che la Vergine Maria, non essendo nata in Padania, dovrebbe essere da loro considerata come extracomunitaria?

Da Aristotele a Moody's

I posteri si domanderanno come sia stato possibile che la stessa umanità, che ha prodotto geni come Aristotele e Platone, Agostino d'Ippona e Dante, Leonardo e Michelangelo, Mozart e Verdi, Goethe e Kant, abbia potuto affidare le umane sorti a bande di banchieri e finanzieri assetati e mai sazi di denaro. Che operano come bari da poker e usurai della peggiore risma. Che il mondo pendesse trepidante dalle decisioni di anonimi burocrati delle Agenzie di rating. Di male in peggio: dal "Trota" padano a degli autentici piranha!

Chi scoprì... cosa: il sottovuoto per gli alimenti

La macchina della freschezza

Nella storia della speculazione filosofica e della ricerca scientifica il concetto di vuoto è stato oggetto, in passato, di veri e propri scontri fra intellettuali, generando diverse scuole di pensiero. Mentre Cartesio negli anni Quaranta del Seicento sosteneva l'inesistenza del vuoto, Pascal riferiva del buon esito dell'esperimento di Torricelli sulla variazione della pressione. E, negli stessi anni, **Otto von Guericke** girava l'Europa con la sua celebre *pompa da vuoto*, dimostrando a Magdeburgo l'impossibilità di dividere due emisferi di metallo tenuti insieme dal vuoto creato al loro interno. Nascevano così, nel Seicento, i primi *vacuometri*, di volta in volta, perfezionati fino ad evolversi, nel XIX secolo in macchine per il sottovuoto. Se sul piano pratico il problema della conservazione dei cibi non è cosa di poco conto, il sistema di collocarli sotto vuoto si è rivelato efficace e conveniente a partire dall'ultimo dopoguerra. In definitiva, il principio che regola il procedimento è molto semplice: aspirando l'aria da un contenitore, si riducono le migrazioni enzimatiche e le azioni biologiche proprie del deperimento organico, aumentando così i tempi di conservazione degli alimenti. Ma, a seconda del risultato che si vuole ottenere, è opportuno distinguere tra diversi metodi. Il sottovuoto creato per aspirazione esterna consente una rimozione dell'aria al 90%, mentre con l'aspirazione cosiddetta *a campana* (un dispositivo che estende il raggio d'azione all'intera volumetria del vano in cui è posto l'alimento), si garantisce una rimozione dell'aria al 99%. La distinzione fra le due prassi è più che mai necessaria, in considerazione del fatto che gli alimenti hanno tempi di conservazione differenti. Un esempio fra tutti è quello relativo alla deperibilità dei formaggi: sottovuoto i formaggi freschi *"resistono"* fino a due settimane, e gli stagionati fino a sei mesi. Con una spesa accessibile, oggi ci si può dotare di una macchina confezionatrice per il sottovuoto, aumentando di cinque volte i tempi di conservazione assicurati dai nostri comuni frigoriferi.

Monete d'Europa: Spagna e Cervantes

Il padre di Don Chisciotte

L'intero assetto grafico ideato per la faccia nazionale delle monete spagnole è molto lineare. Pochi simboli, ma efficaci. Merito del pragmatismo di questo popolo, che nel battere moneta non ha trascurato i tratti distintivi della propria cultura: il re Juan Carlos nei tagli da 1 e da 2 euro, la cattedrale di Santiago de Compostela per i tagli da 0,1; 0,2 e 0,5 centesimi; il ritratto di Miguel de Cervantes nelle monete da 0,10; 0,20 e 0,50 centesimi. L'ultimo restyling *risale a due anni fa, quando si pensò di perfezionare graficamente i segni e lo sfondo di tutta la serie divisionale, pur lasciando in circolazione la serie precedente. Ma i soggetti non cambiano: il Re, lo scrittore e la Cattedrale. Su Cervantes, il cui nome è evidenziato alla sinistra del ritratto, si accentra l'orgoglio nazionale degli spagnoli, ben consapevoli dell'importanza letteraria del* Don Chisciotte della Mancia, *il romanzo epico-cavalleresco che, nella prima decade del Seicento, decretò la fortuna del suo autore. L'effigie di Cervantes è opera di Begoña Castellanos Garcia. Gli altri simboli, la penna con una traccia di scrittura, le stelle che contornano il bordo, la M sormontata da una corona ad indicare la Zecca di Madrid quale ente di produzione del conio, sono la riprova di valori condivisi e ben riassunti nella scritta* "España", *in alto a sinistra.*

Feste&Stagioni

La Madonna di Picciano a Matera

In apertura è doveroso sottolineare come la festa della Madonna di Picciano del 25 marzo sia, soprattutto, una festa liturgica, legata al culto e alla devozione dell'Annunziata. Falò, sfilate, processioni, veglie notturne e festeggiamenti di popolo, si svolgono in realtà nel mese di maggio. Ma il 25 marzo coincide con la data dell'apparizione della Madonna, come testimoniano i più autorevoli storici materani nelle loro cronache, dove peraltro si quantifica in quindicimila il numero dei pellegrini che, nel XVIII secolo, si recavano al santuario per pregare. La devozione è forte, tanto da indurre, ancora oggi, abruzzesi e pugliesi a muoversi dai loro borghi per unirsi ai pellegrini del luogo. Ai tempi delle transumanze di dannunziana memoria *(Ora in terra d'Abruzzi i miei pastori lascian gli stazzi ...)*, fu in effetti un pastore abruzzese ad avere l'onore e il privilegio di assistere all'apparizione, esaudendo nel 1722 il desiderio della Vergine di edificare a Picciano un santuario e, raccogliendo per questo gli oboli dei molti fedeli. Madonna di Picciano si raggiunge da nord in A14 da Bologna, uscita per A16 verso Pescara/Bari e uscita a Candela; imboccare la SP 95 e poi la SS655 fino a destinazione. In alternativa, ma con tempi di percorrenza più lunghi di circa 1 ora e 20 minuti, da Bologna si può entrare in A1 a Firenze, uscita per A30 verso Salerno/Reggio Calabria/Avellino/Bari, e ancora verso A3 per Reggio Calabria; continuare in SS407 per Foggia/Matera e da qui portarsi a Madonna di Picciano. Buona la ricettività alberghiera, soprattutto a Matera: Residence Fra i Sassi, tel. 0835 311032; Albergo Sassi di Matera, tel. 0835 331009; Locanda di San Martino Hotel e Thermae, tel. 0835 256600.Per informazioni: **Santuario della Madonna di Picciano**, tel. 0835 302890.

Ricorrenze&Ritratti

Dino Campana

A Marradi, suggestivo borgo sulle colline tosco-emiliane, Dino Campana vide la luce il 20 agosto 1885. Qui trascorse l'infanzia e parte dell'adolescenza, alternando momenti di autentica spensieratezza allo scoramento derivante dalla presa di coscienza di non essere amato dalla madre come il fratello minore Manlio. Quando i primi segni della malattia nervosa si presentarono, Dino Campana aveva 15 anni, con le conseguenze che il disagio comportò: insuccessi scolastici, trasferimenti in istituti di formazione, a Faenza prima e a Carmagnola poi, ansietà, sbalzi d'umore e un bisogno irrefrenabile di fuggire dai luoghi che frequentava. Calato nei propri turbamenti e nella sperimentazione di continui viaggi e fughe, deluso dagli incontri infruttuosi con gli intellettuali fiorentini, scrisse i Canti Orfici, *editi a proprie spese nella primavera del 1914 e subito apprezzati da Sibilla Aleramo. La già celebre scrittrice, che aveva acquisito la fama con il dibattuto romanzo* Una donna, *ebbe una relazione con l'infelice poeta, conclusasi poco prima del ricovero definitivo del 1917. Curiosamente, l'inquietudine che caratterizzò l'intera esistenza di Dino Campana ebbe una sorta di* "continuazione" *dopo la morte. Il 1° marzo 1932, nelle stanze dell'Ospedale psichiatrico di Villa di Castelpulci a Scandicci, dove era stato ricoverato con una diagnosi di psicosi schizofrenica, cessò di vivere. Fu sepolto il giorno successivo nel cimitero di San Colombano a Badia a Settimo, ma 10 anni più tardi i suoi resti furono trasferiti, per volere dello scrittore e politico Piero Bargellini, in una cappella sotto il campanile della chiesa di San Salvatore. Come avvenne in vita, ancora una volta il corpo di Campana pareva destinato ad una prolungata erranza: la cappella fu devastata, nel 1942, dalle truppe di occupazione nazista, che demolirono il campanile con la dinamite. Solo al termine della guerra le spoglie del poeta furono ricomposte e tumulate nella chiesa di San Salvatore a Badia a Settimo, presenti Vasco Pratolini, Eugenio Montale, Carlo Bo e Alfonso Gatto, per testimoniare all'autore dei* Canti orfici *la loro dedizione intellettuale.*

Modi di dire

Perdere la tramontana

La bussola, utile e vantaggiosa invenzione che consentì ai marinai di orientarsi in mare aperto, rivoluzionò grandemente i criteri della navigazione. Ma prima del suo avvento i navigatori avevano come punto di riferimento la stella polare, denominata nel linguaggio marinaresco *"stella tramontana"*. Accadeva spesso che la nebbia o il cielo nuvoloso rendessero invisibile la stella polare e *perdere la tramontana* acquisì nel linguaggio comune il significato di un disorientamento momentaneo, un'incapacità di gestire una rotta. È la situazione in cui si trovò anche Marco Polo e di cui ci riferisce ne *Il Milione*: "*Ed io, Marco Polo, vi dimorai 5 mesi per lo maltempo che mi vi teneva; e ancora la tramontana non si vedeva ne le istelle del maestro*". Sotto il profilo letterario, ne *Gli Asolani*, Pietro Bembo fornisce una descrizione ancor più puntuale di quello stesso disorientamento, ricorrendo al gergo nautico per differenziare nettamente i due periodi in cui si navigava con e senza bussola. L'indispensabile strumento era formato da un quadrante e da una calamita, conosciuta all'epoca come *pietra indiana*. Per estensione, anche *perdere la bussola* assume analogo significato di smarrimento e sconcerto, come il sostantivo *scombussolamento* ben evidenzia. *Perdere la rotta* è, pertanto, una locuzione affine, così come *perdere le staffe* e *perdere la Trebisonda*, storicamente più circostanziata: la città di Trebisonda affacciata sul Mar Nero fu l'ultima roccaforte bizantina ad essere espugnata dai Turchi. Ma qui, l'espressione si ammanta di un duplice significato, perché Trebisonda era anche il porto di riferimento per i naviganti che seguivano la rotta delle Indie. Non perdere la tramontana equivale, dunque, a non farsi sopraffare dagli eventi, in mare come nella vita, e conservare lucidità, controllo e prontezza, in piena consonanza con un saggio proverbio toscano secondo cui *il buon nocchiero muta vela, non tramontana.*

STA A SIGNIFICARE
SMARRIMENTO
DELLA ROTTA

Chi semina raccoglie...

Nei campi
Si seminano patate, barbabietole, girasoli e mais (solo se la temperatura è intorno ai 10°). Attenzione alle brinate tardive. Eventuale erpicatura per i terreni da seminare a grano. Ricordarsi che le barbabietole da zucchero vanno seminate su terreni preparati in maniera adatta, impiegando il seme monogerme; per la concimazione, ogni ettaro abbisogna di 100 unità di fosforo, 50 di azoto e 80 di potassio.

Negli orti
Togliere le prime erbacce con il sarchiello e non con i diserbanti. Seminare, rispettando le particolari rotazioni, cavoli, patate, cipolle, pomodori, cicoria, carote, finocchi, insalate, prezzemolo, basilico, fagioli, piselli, ravanelli, rucola, bietole, carciofi, meloni, cocomeri. Potare e riordinare le erbe medicinali. Trapiantare ciò che avete seminato in luoghi protetti. Seminare o trapiantare le erbe officinali in genere. Proteggere con vari sistemi le colture più delicate da gelate improvvise o tenerle ancora a dimora. Inizia la gemmatura degli alberi da frutto. Continua la potatura. Togliere alle viti i tralci che hanno dato frutto e concimare con concimi ricchi di potassio.

Nei terrazzi e nei giardini
Fioriscono, oltre le primule, le azalee. Mese adatto per i travasi con cambiamento del terriccio.
Si dà inizio con molta cura ai trapianti. Si ripuliscono dai rami secchi e si potano i gerani. Si termina la potatura delle ortensie e delle rose, riconcimando il terreno. In questo mese, si può seminare e piantare quasi di tutto. S'innestano azalee, camelie, gelsomini, glicini e mimose.

In cantina
Controllare i rimbocchi. Mese adatto per acquistare il vino della vendemmia trascorsa, da imbottigliare dopo venti giorni di riposo.

L'Orticello di Casa

Prezzo: Euro 25,00

Richiedere a:
E.F.I. - via Marco Polo, 1bis
06125 - Perugia
Tel. 075.506.93.69 - Fax 075.505.15.33
E-mail: info@frateindovino.eu

Tra i fornelli

Penne con salsa di asparagi

Ingredienti per 4 persone:

400 gr di penne, 600 gr di asparagi, 400 gr di pomodori a pezzi, olio extra vergine di oliva, grana, un peperoncino, uno spicchio d'aglio.

Tagliare le punte degli asparagi e farle bollire per una decina di minuti in poca acqua salata, scolarle e metterle da parte.
In una padella, riscaldare due cucchiai di olio extra vergine di oliva e metterci a rosolare l'aglio schiacciato e il peperoncino sbriciolato. Unirvi il pomodoro a pezzi, salare e cuocere per dieci minuti. Aggiungere le punte degli asparagi e, dopo due o tre minuti, terminare la cottura.
Mettere a bollire le penne, scolarle "al dente" e versarle in una zuppiera. Condire la pasta con la salsa con gli asparagi e quattro o cinque cucchiai di grana grattugiato, mescolare amalgamando al meglio tutti gli ingredienti. Servire subito.

Bene a sapersi

Il "dolore riferito"

*Il dolore è considerato un sintomo d'allarme ("un'esperienza sensoriale ed emozionale spiacevole" secondo l'***Organizzazione Mondiale della Sanità***) per mezzo del quale ci viene segnalato che si è verificato un danno in una zona qualsiasi del nostro organismo. Spesso capita che il punto dolente sia lontano da quello dove un tessuto o un organo è danneggiato, allora si parla di "***dolore riferito***". L'***International Association for the Study of Pain** (Associazione Internazionale per lo Studio del Dolore) lo descrive come "un dolore percepito in una regione del corpo topograficamente distinta dalla regione da cui, in realtà, si manifesta il dolore". Un esempio classico è quello di una fitta al braccio sinistro, particolarmente intensa e continua con sensazione di bruciore, a seguito di un infarto al miocardio. Le varie ipotesi scientifiche sono molto complesse da riportare in questa sede e non affatto esaustive. Si potrebbe trattare di un errore di interpretazione commesso dal sistema nervoso centrale o della "**memoria**" di un dolore sofferto diverso tempo prima che si riattiva in presenza di una sindrome del tutto differente da quella che provocò quel dolore memorizzato.*
La **Medicina Tradizionale Cinese**, *da secoli, dispone di una sua teoria basata sui cosiddetti meridiani (linee immaginarie che attraversano il nostro corpo) che, ultimamente, ha trovato diversi riconoscimenti in ambito scientifico. Si tratta dell'***agopuntura** *o* **riflessologia**, *che, secondo una ricerca pubblicata, nel 1977, dallo psicologo canadese Ronald Melzack, trova, nel 71 per cento dei casi, una conferma medica nel trattamento del dolore.*

Proverbi del mese

"Marzo pazzo
e cuor contento
si sveglia un mattino
pieno di vento:
La prima rondine
arriva stasera
con l'espresso
della primavera".
(Gianni Rodari)

✘ ✘ ✘

"Marzo tinge e april dipinge".
"Marzo, pazzo e scapestrato".
"A marzo taglia e pota se non vuoi la botte vuota".
"Al primo tuon di marzo escon fuori tutte le serpi".
A marzo chi non ha scarpe semini scalzo".
"Fino alla Vergine Annunziata ogni erba fa insalata".

Pensiero del mese

"Mi accade spesso di svegliarmi di notte e cominciare a pensare a una serie di gravi problemi e decidere di parlarne col Papa. Poi mi sveglio completamente e mi ricordo che io sono il Papa!".
Papa Giovanni XXIII

IL SOLE

Il 1° marzo sorge, mediamente, alle ore 6,45 e tramonta alle 17,58.
Il 15, sorge, mediamente, alle ore 6,22 e tramonta alle 18,14.
Il 1° aprile, sorge, mediamente, alle ore 5,52 e tramonta alle 19,34.

L'anello delle tradizioni

Frittelle di San Giuseppe

La tradizione popolare vuole che, il 19 marzo, festa di san Giuseppe, in diverse località italiane, si preparino frittelle e dolci di vario tipo in onore del padre putativo di Gesù; rinomati i bignè romani fritti e ripieni di crema pasticcera. Una poesiola in vernacolo romanesco, che, una volta, le mamme recitavano ai loro bambini, ce li ricorda in modo divertente: "San Giuseppe faceva il falegname / e benché fusse artista di talento / non se poteva mai levà la fame / pe' cquanto lavorasse e stesse attento. / Un giorno se n'annò in Egitto con Maria, / e dopo un par de' giorni ch'arivorno / aprì de botto 'na friggitoria. / Co' le frittelle fece gran affari. / E apposta in tutta Roma, in de sto giorno / sortono fora tanti frittellari."

Quando natura cura

Zenzero *(zingiber officinale)*

È pianta erbacea e può raggiungere l'altezza di un metro. Principi attivi: *gingerina, gingerolo, gingerone, zingiberina, linalolo, canfene, fellandrene, citrale, cineolo* e *borneolo*. In erboristeria si consiglia nei casi di mal d'auto, mal di mare, aereo, nausea, aerofagia, difficoltà digestive, mal di testa e raffreddori. Ha azione vasodilatatrice, analgesica, antiossidante, antisettica, antispasmodica, antitussiva (per combattere la tosse), aperitiva, afrodisiaca, battericida, carminativa, cefalica, diaforetica, espettorante, febbrifuga, lassativa, stimolante, stomachica (migliora la digestione) e tonica. Di recente sono state trovate proprietà antiradicaliche, caratteristiche queste che potrebbero conferire allo zenzero proprietà antitumorali.

Un santo al mese

Beata Rosa da Viterbo vergine

Si ricorda il 6 marzo

Rosa viene alla luce a Viterbo, nel 1234, ma la data è incerta. A diciassette anni entra nell'Ordine delle Terziarie Francescane dopo aver avuto la visione di Cristo in croce. Il Martirologio Romano riporta "che fu assidua nelle opere di carità e a soli diciotto anni concluse anzitempo la sua breve esistenza". Il suo "dies natalis" (l'ascesa al cielo) si commemora il 6 marzo, anche se a Viterbo, il 4 settembre, è ricordata la traslazione delle sue sante spoglie nel Santuario a lei dedicato con una festa sontuosa dove la celebre "Macchina di Santa Rosa" viene trasportata da sessantadue "facchini" per le vie del centro cittadino in un tripudio di folla.

ABBONATI A
Frate Indovino

confidiamo nel tuo generoso contributo a sostegno della stampa cattolica

il periodico della Famiglia Italiana

Una goccia di solidarieta'

ABBONARSI È FACILE
Basta versare sul Conto Corrente postale 4069 intestato a:
"Frate Indovino - via Marco Polo, 1bis - Casella postale - 06125 - Perugia",
la quota, indicata qui sotto, che più riterrai opportuna.

QUOTE ABBONAMENTI AL MENSILE + IL CALENDARIO DI FRATE INDOVINO
Ordinario: Euro 15,50 - Sostenitore: Euro 26,00 - Benemerito: Euro 52,00

UFFICIO ABBONAMENTI: TEL. 075.5069369 - FAX 075.5051533

Caro Abbonato,

stiamo cercando di migliorare il servizio di spedizione del nostro mensile "Frate Indovino" al fine di essere più efficienti e puntuali e, per questo, abbiamo bisogno del tuo aiuto. Ti chiediamo, cortesemente, di segnalarci se la copia del giornale NON ti giunge regolarmente entro i primi giorni di ogni mese. Ti garantiamo una scrupolosa riservatezza sui dati che ci fornirai. Ringraziandoti, anticipatamente, per la tua preziosa collaborazione, ti auguriamo "Pace e Bene"!

Recapiti ai quali segnalare il ritardo nella consegna:
info@frateindovino.eu o un telefax al numero **075.5051533** oppure telefonare al numero: **075.5069369** (*tutti i giorni lavorativi dalle ore 08.00 alle 17.30 escluso il venerdì pomeriggio ed il sabato*). Puoi anche scrivere una lettera all'indirizzo postale: **"Redazione Frate Indovino - Ufficio Reclami - Via Marco Polo, 1 bis - 06125 Perugia".**

Questo numero è andato in stampa il 14 febbraio del 2012.